

A QUARANT'ANNI

La Resistenza e il Trentino

MUSEO DEL RISORGIMENTO
E DELLA LOTTA PER LA LIBERTÀ
CON
IL CONTRIBUTO DEL COMUNE DI TRENTO



*ricordando Bice Rizzi
nel terzo anniversario
della scomparsa*

A QUARANT'ANNI La Resistenza e il Trentino

a cura di Vincenzo Calì

Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà
Trento 1985

INDICE

Presentazione	pag.	7
<i>Tentativi di arginare l'invasione tedesca del Brennero e i collegamenti radio clandestini</i>	»	9
<i>La lotta partigiana</i>	»	21
<i>Commemorando il VI anniversario del sacrificio di Ma- rio Pasi</i>	»	35
<i>Voci della Resistenza - Giannantonio Mancì medaglia d'oro</i>	»	39
<i>Ferruccio Parri nel decennale del sacrificio di Giannan- tonio Mancì</i>	»	43
<i>Corrispondenza clandestina Mancì-Battisti</i>	»	45
<i>Bice Rizzi - Diario 1940-44</i>	»	71
<i>Elenco dei deceduti</i>	»	109
<i>Bibliografia</i>	»	117

PRESENTAZIONE

Questa pubblicazione vuole essere un'ideale continuazione dell'opera, fra lo storico e il documentario, curata da Bice Rizzi nel decimo anniversario della Resistenza.

Se da un lato i quarant'anni trascorsi permettono di guardare con maggior distacco agli avvenimenti di allora, dall'altro il ricordo del sacrificio della vita di tanti uomini per un ideale di libertà e giustizia non può non colpire anche le giovani generazioni.

La raccolta che qui proponiamo non vuole avere il carattere della completezza, né della rigorosa ricostruzione storica, ma intende aggiungere solo alcuni frammenti inediti, che meglio ci aiutino a ricostruire il clima di quegli anni. Tali sono le lettere della corrispondenza clandestina fra Giannantonio Mancini e Luigi Battisti, e le pagine di diario di Bice Rizzi.

Anche le testimonianze riprese dalla pubblicazione menzionata «A dieci anni...» acquistano sempre più il valore di documento storico, in quanto ciò che in esse viene narrato trova confronto nella più recente storiografia.

Chiudono questa raccolta una bibliografia sommaria sulla Resistenza trentina e gli elenchi dei caduti e dei perseguitati nei venti mesi della occupazione nazista.

Ringraziamo il Comune di Trento per avere reso possibile la stampa di questa pubblicazione, accogliendo la proposta della direzione del Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà di ricordare in tal modo l'anniversario della Liberazione e la nobile figura di Bice Rizzi.

VINCENZO CALÌ

Aprile 1985

TENTATIVI DI ARGINARE L'INVASIONE TEDESCA DEL BRENNERO E I COLLEGAMENTI RADIO

CLANDESTINI. Da «A DIECI ANNI. La Resistenza e il Trentino»,
a cura di Bice Rizzi.

Virgilio Neri, notaio, romagnolo, dimorante a Milano, valoroso partigiano venne deportato nel campo di Bolzano. Destinato poi a quello di Mauthausen riuscì durante il tragitto a gettarsi dal treno.

Nell'agosto '43 nella previsione di gravi avvenimenti ed alle notizie che giungevano a Milano di irruzioni attraverso il Brennero di forti contingenti di truppe germaniche, pensoso delle sorti del paese, fece con fidati amici un'ispezione onde raccogliere dati e studiare una eventuale difesa. Lo accompagnò nell'ispezione Gianantonio Mancini.

Stese poi una relazione circostanziata per le alte gerarchie militari ed ebbe abboccamenti con personalità.

Ringraziamo sentitamente Virgilio Neri che aderendo ad un nostro vivo desiderio ci ha steso le interessanti pagine seguenti:

L'attento esame di quanto si è andato pubblicando sull'argomento, molto e pur non esauriente, fa ritenere non facile parlare della Resistenza in Italia, se compiutamente, con sicura obbiettività. È forse prematuro parlarne?

Le maggiori antitesi della nostra vita politica del dopoguerra, mantenendosi ed irrigidendosi, sembrano confermarlo.

Tuttavia poiché la Resistenza fu di fatto un coacervo di iniziative, di sforzi e di sacrifici isolati o poco coordinati, è essenziale che ciascuno, che ne sia stato partecipe o testimone, ne parli per evitare il disperdimento dei dati che serviranno un giorno al lavoro dello storico.

Altri qui parleranno di aspetti o di particolari episodi della Resistenza nel Trentino. Io mi limiterò a tracciare la posizione che, di volta in volta, nel succedersi e nel variare delle vicende politiche e della guerra, vidi assumere al Trentino nel quadro più vasto della Resistenza italiana.

* * *

Al Trentino ed alla sua gente fui sempre effettivamente legato per vicende alpinistiche, liete e, talora, profondamente tristi. Ho avuto profonda conoscenza topografica della regione. Durante la Resistenza vi ho sempre operato, fino alla Sua morte, in collaborazione fraterna con Giannantonio Mancì. Di lui erano indiscutibili il prestigio nella regione, la statura morale, il coraggio sereno, la solidità della tradizione politica. Disponeva di una rete di informazioni molto attendibile e di mezzi sufficienti, ma soprattutto, aveva saputo creare collegamenti stabili con Ferruccio Parri e col Comando Generale in Milano, per mio tramite con la Romagna e con Roma e, per tramite del Dott. Ventura e di Gigino Battisti, coi Comitati dei rifugiati politici italiani e con le Rappresentanze alleate in Svizzera. Furono questi collegamenti, che pure teneva personalmente con grande prudenza, la causa del suo arresto e della sua fine, ma furono proprio questi collegamenti, sistematici e stabili, che assegnarono – a tanto prezzo – funzione e fisionomia particolari alla Resistenza trentina.

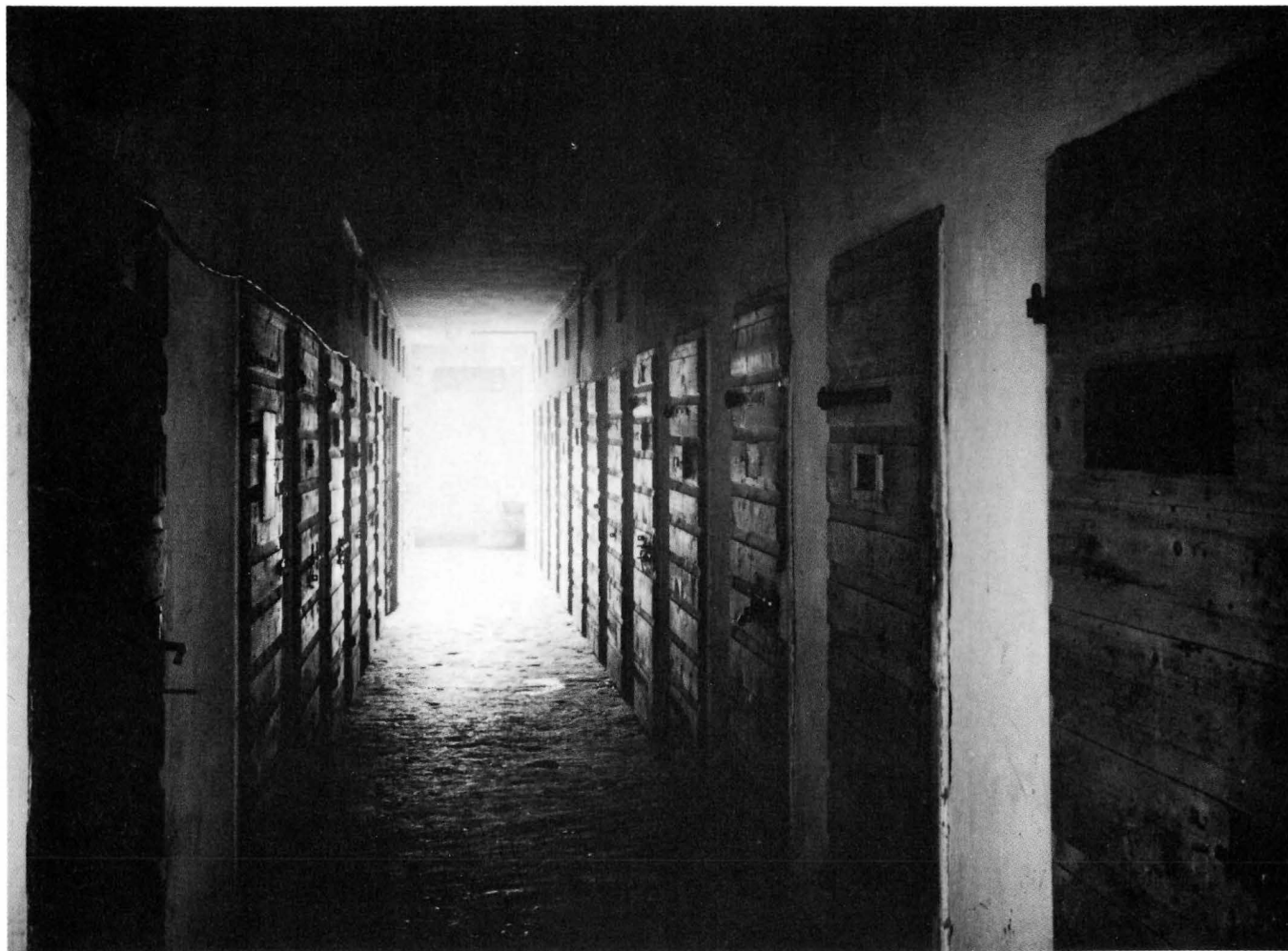
* * *

La guerra seguiva il suo corso ineluttabile. Le rovine e i dolori e la sfiducia aumentavano. Le armate italo-tedesche cedevano in Africa Settentrionale. La guerra si avvicinava al territorio nazionale. Si presentavano sbarchi in Italia.

Ci sembrava indispensabile cercare di porre le premesse atte a limitare nel futuro le rovine d'Italia, indispensabile, soprattutto, di evitare che a guerra finita sussistessero ancora le cause del maggiore dei mali che possono colpire una società: la guerra civile.

La formazione di un comitato politico italiano all'estero, rappresentato dalle correnti politiche antifasciste, ed il suo riconoscimento da parte degli Alleati come Governo «nominale» avrebbero costituito ai nostri occhi la migliore garanzia; ma le condizioni, nelle quali si era mantenuta l'emigrazione politica italiana, non permettevano di sperare che gli Alleati accreditassero questa soluzione.

Occorreva pertanto agire nell'interno e dall'interno del Paese. Negli stessi tempi partiti e movimenti politici antifascisti si sostituivano o si riorganizzavano. Cercavano di stabilire intese che confluivano nella formazione del Comitato interpartiti. Era



BOLZANO, Campo di Concentramento. L'interno del terribile blocco celle.

questo che poteva avere un ascendente sufficiente per fare accreditare presso gli Alleati un Comitato politico italiano all'estero, «imponendo» all'emigrazione politica quella solidarietà di azione che invano gli antifascisti in Italia avevano lungamente attesa.

Si trattava poi di precedere e di *prevenire* con questa azione politica la scissione che, sotto la spinta dell'andamento della guerra, si sarebbe determinata nel fascismo fra la frazione monarchica e quella oltranzista; scissione sulla quale, per *loro* evidente e preminente opportunità e con realismo, puntavano gli Alleati, e specialmente gli Inglesi. Risalgono a quel tempo un progetto, suggerito da Giovanni Gronchi, di imbarco dell'on. I. Bonomi, accreditato dal Comitato interpartiti, su un sommergibile alleato al largo della spiaggia di Baratti (a nord di Piombino e del Canale d'Elba) e lo sforzo di accreditare, da parte dello stesso Comitato, Ugo La Malfa, che nel giugno del 1953 era costretto ad evadere in Svizzera.

All'azione politica, di gran lunga più importante, si associava un modesto piano di azione. Facendo perno sull'ansia di giungere presto e con le minori rovine al distacco dell'Italia dalla Germania e dalla guerra, si considerò che, se la guerra che conducevano gli alleati avesse dovuto svilupparsi sul territorio nazionale, le eventuali azioni di sbarco alleate avrebbero potuto esercitarsi con la massima efficacia nel punto più stretto della penisola, sulle foci dell'Arno e del Serchio sulla costa tirrenica e alla foce del Reno e nel litorale romagnolo sull'Adriatico.

Le popolazioni del Litorale toscano e della Romagna, per tradizione politica ed insurrezionale, potevano vivacemente assecondare lo sforzo bellico alleato e questo, gravitando su Bologna, perno strategico e di comunicazioni, e sui ponti del Po, poteva raggiungere rapidamente nella Valle dell'Adige l'obiettivo essenziale di isolamento dell'Italia dalla Germania e dalla guerra.

Nel Trentino avrebbero dovuto simultaneamente concentrarsi azioni di sabotaggio e di guerriglia, dirette specialmente contro l'essenziale linea di comunicazione fra Germania ed Italia: quella delle valli dell'Isarco e dell'Adige. L'eventuale delegato all'estero del Comitato interpartiti avrebbe dovuto comunicare agli Alleati e giuocare anche la carta di questo programma di collaborazione immediata sul piano dell'azione militare.

In Trentino Mancini iniziò la raccolta di armi e materiali e l'accantonamento di molto esplosivo. Si raccolsero e si rilevarono

i piani di centrali elettriche e delle sottostazioni di trasformazione, specialmente numerose nel tratto della ferrovia del Brennero elettrificata a corrente alternata. Si riconobbero quei piloni delle linee di adduzione della forza elettrica ad alta tensione che avrebbero potuto essere distrutti con più gravi effetti. Si rilevarono accuratamente gli approcci alle opere che avrebbero dovuto essere sabotate, *se l'azione avesse potuto essere coordinata con gli Alleati nel quadro generale della guerra e perciò politicamente utile agli interessi italiani* nel senso del minor male, della maggior rapidità nell'uscire dalla guerra e delle più sopportabili condizioni politiche nel dopoguerra.

Di questo intenso lavoro di preparazione, che a mio parere già può comprendersi nella Resistenza, troveremo riflessi nelle fasi successive.

* * *

Interviene il 25 Luglio 1943. È la temuta scissione del fascismo. Cambiano radicalmente le premesse politiche della lotta. Tuttavia se i nostri preparativi erano veramente subordinati all'utilità dell'azione per il Paese, perché non accettare con obbiettività la situazione nuova e porre – se possibile – in mani più idonee la nostra preparazione? Mi richiamo a quanto formò oggetto di un mio opuscolo: «Il Governo dei 45 giorni».

Con Giannantonio Mancì conobbi la situazione del Trentino durante la seconda metà dell'agosto 1943. Comprendemmo insieme il duro destino che si preparava. Fu portato da me l'allarme a Milano e a Roma. Alcide Degasperì sentì come trentino, comprese con prontezza, come se fosse egli stesso uomo d'azione, ed agì, insieme a Giovanni Gronchi, con vigore.

Allo Stato Maggiore dell'Esercito in Monterotondo, dopo sforzi che durarono parecchi giorni, il 5 settembre 1943 da Giovanni Gronchi e da me fu presentato un esposto formato da una Premessa e due Promemoria. Il contenuto ne era sostanzialmente il seguente: «Prescindendo da più profonde valutazioni politiche nell'ora attuale si nota che i dirigenti italiani si sentono nei rapporti con la Germania in un grave stato di inferiorità. Occorre urgentemente trovare gli espedienti per operare un raddrizzamento psicologico. A questo anzitutto tendono i provvedimenti militari che si raccomandano, indipendentemente dal loro impiego effettivo che

è riservato all'ipotesi di una crisi politica tra l'Italia e la Germania».

Primo Pro-memoria: *a)* Sostituire il Generale Gloria, Comandante del Corpo d'armata di Bolzano, con altro generale proveniente da truppe alpine;

b) Allontanare dai reparti dislocati in Trentino e Alto Adige gli ex-gerarchi e i filotedeschi in genere;

c) Costituire robusti capisaldi a Fortezza, Dobbiaco, Spondigna e alla Mendola concentrandovi artiglierie e scorte;

d) Trasferire in montagna fuori dai fondovalle e dalla fascia concordata di quattro chilometri lungo la linea del Brennero tutte le altre unità decentrandole sulla base della autonomia organica della compagnia alpina;

e) Trasferire in montagna depositi di munizionamento leggero e di viveri;

f) Fornire di mezzi radio e di mitragliatori leggeri i reparti in montagna;

g) Tenere aperte al traffico e protette le strade dello Stelvio, del Tonale e Mendola, quelle del Cordevole e d'Alemagna.

h) Concentrare a rincalzo in Val Camonica, in Valtellina e nelle Giudicarie le forze stanziati nella vallata del Po e concentrare nella provincia di Belluno quelle stanziati nella Pianura Veneta.

i) Predisporre il brillamento della diga «ad ombrello» del bacino idroelettrico di Fortezza, unico punto debole rilevato nella sorveglianza tedesca. L'alluvione, che ne poteva derivare e che potrebbe essere rinforzata da altra dipendente dal brillamento, meno facile, della diga del Bacino di Val di Vizze (Vipiteno), arrecherebbe alla stretta valle bassa dell'Isarco e alla ferrovia e alla rotabile che la percorrono danni gravissimi e difficilmente e lentamente riparabili. (Seguivano alcuni dati tecnici relativi alle caratteristiche della diga, alla quantità e al metodo d'immersione dell'esplosivo e alcuni dettagli sulla dislocazione delle truppe).

Secondo Pro-memoria: *a)* raccogliere nel Gruppo di Brenta (Trentino) con appoggio presso i Rifugi Agostini, Pedrotti, 12 Apostoli, Brentei, una banda ausiliaria della forza di 250-400 uomini formata prevalentemente di volontari romagnoli, inquadrati da ufficiali e sottufficiali alpini;

b) armarla con materiale americano e inglese di preda bellica;

c) impiegare la «banda» in azioni di provocazione e di disturbo contro i tedeschi in territorio nazionale ed, eventualmente, dopo una certa esperienza in territorio germanico prossimo alla Svizzera (zone dell'Arlberg e di Bregenz).

* * *

8 Settembre 1943. È la data alla quale normalmente si riferisce l'origine della Resistenza italiana. Il Trentino nei suoi eletti era teso in un lavoro di preparazione che già costituiva resistenza. Quel lavoro ne era la parte più dura, faticosa ed oscura. L'azione sarebbe stata liberazione; ma le condizioni politiche, alle quali era subordinata e che la avrebbero moralmente giustificata, cambiavano e tutto era da rifare.

Ognuno si perse nella disperata ricerca del proprio dovere per compierlo con coerenza. Io mi dedicai alla lotta in Romagna.

Il Trentino assistette impotente alla disgregazione delle forze militari italiane, alla totale occupazione tedesca ed alla instaurazione di una amministrazione direttamente dipendente da un «Gau-leiter» di Innsbruck, che di fatto distaccava il Trentino dalla Madre Patria.

Il prefetto era moderatamente antifascista; i servizi di polizia ordinaria rimanevano affidati generalmente agli stessi funzionari che ne erano investiti prima; sui servizi civili e negli affari economici il controllo tedesco era esercitato prudentissimamente per interposte persone; non esisteva coprifuoco, fino alla costituzione del Corpo di Sicurezza del Trentino ¹⁾.

Non esisteva coscrizione militare obbligatoria ed anche quella per il lavoro nella organizzazione Todt durante lo stesso periodo era praticamente nulla; il servizio annonario era buono e gli approvvigionamenti erano discreti; non si manifestavano violenze; non fu permessa la ricostituzione del partito fascista.

Nell'Europa in fiamme il Trentino era un'oasi. Non aveva più tutti i guai dell'Italia; non aveva ancora quelli della Germania occupante. Solo i bombardamenti aerei, appesantendosi e infittendosi, ricordavano la guerra.

In queste condizioni era naturale che si disperdessero i resistenti e che quelli rimasti adeguassero e contenessero la loro azione entro i limiti della sensibilità popolare prevalente nella regio-

ne. L'opportunità coincideva col giusto senso di responsabilità nel consigliare di limitare le iniziative e di porsi in uno stato di attesa.

Condizioni ambientali più avverse al suscitare di forze di Resistenza non si sarebbero potute immaginare. Neppure i tradimenti che si manifestavano in Romagna durante quei primi mesi di occupazione tedesca creavano condizioni altrettanto negative. Allorquando gli storici potranno compiutamente studiare il fenomeno della Resistenza in Europa e in Italia e le cause eterogenee che lo originarono, i casi e le fasi delle sue vicende in Trentino saranno molto indicativi.

Dopo il 1° Marzo 1944, data dell'ultima seduta del Comitato Romagnolo di Resistenza del quale facevo parte, ripresi i contatti nel Trentino e con Manci. Nell'aprile '44, con opportune cautele, mi trasferii, a Sopramonte, il rifugio di mia moglie e dei piccoli. Manci era sempre attivissimo sul piano politico, nei contatti con Milano e con la Svizzera, nella propaganda e nella raccolta d'informazioni; sempre resistente alle delusioni, se mai si esponeva personalmente un po' troppo. Avendo sorpreso un giorno una pericolosa manipolazione e distribuzione di esplosivi, me ne rammaricai e gli richiamai la differenza di situazione esistente fra il Trentino e il resto dell'Italia, Romagna in special modo, e come anche nell'oasi trentina fosse opportuno applicare, prevedendosi il peggio, cautele e metodi idonei per la lotta nelle regioni sottoposte al terrore.

Dai primi di marzo del '44 potevamo disporre della collaborazione totale di una radio trasmittente, Radio Zella dell'O.R.I., capo team. Antonio Farneti, insediata in casa mia, presso i miei genitori a Faenza.

I mesi di marzo e di aprile furono impiegati per mettere in efficienza un piano coordinato di azione partigiana contro le ferrovie del Brennero e dell'Appennino, sfruttando per il Trentino in gran parte il materiale già acquisito e la preparazione fatta durante le precedenti fasi.

Il piano fu presentato da Vittorio Bellenghi a Milano al Comando Militare Alta Italia.

Anche questo sforzo era ispirato al principio che l'azione sarebbe stata giustificata purché inserita nel piano generale della guerra e perché atta a produrre risultati politici adeguati ai rischi ed ai sacrifici. Per questo i comandi alleati per tramite del Comando Generale Alta Italia avrebbero dovuto averne conoscenza, dar-

vi approvazione e collaborazione, assumendone le conseguenti responsabilità.

L'8 maggio 1944 radiotelegrafammo ai servizi dell'Office of Strategic Service i seguenti messaggi:

«1° Messaggio - 8 maggio - Tramite Moro siamo in contatto con Landini Franco Gim Rivalta Mori Fiori Gracchi e Comando Militare Alta Italia Organizzazioni operano in Romagna, Emilia, Trentino, Veneto, Bresciano. - Per impiegarle coordinatamente Rivalta ha presentato al Comando Militare Alta Italia un piano operativo che considera».

«2° Messaggio - 8 maggio - Attacco sotto stazioni di trasformazioni energia elettrica linea Brennero Porrettana direttissima adriatica. - Le bande sono in Agordino Val di Fiume, Val Camonica, Vallarsa Appennino modenese e romagnolo. Sono previsti due aviolanci favorevoli».

«3° Messaggio - 8 maggio - Secondo Monte Faggiola o Monte Lavane Romagna qui ora sono in corso rastrellamenti daremo coordinate. Studiate zone e attendete nostro segnale di pronti. Si richiedono per qui aviolancio 300 mitragliatori leggeri».

«4° Messaggio - 8 maggio - Trenta fucili a cannocchiale cinquanta ordigni a scoppio regolabile quattro radio campo esplosivi vari divise tedesche. - Se piano interessa avvertiteci e intervenite presso Comando Militare Alta Italia raccomandandolo».

Continuammo la lotta specialmente in Romagna attendendo la risposta e gli ordini. La collaborazione fra noi, Radio Zella, il comando Alleato e le bande si faceva, negli altri settori, attivissima e precisa.

Il 20 giugno '44 pervenne dall'Office of Strategic Service questa comunicazione: «A: Zella per distribuzione ai capi delle bande:

Da: Corvo

Voglio esprimere la mia gratitudine e quella di tutto il comando per l'attività svolta da voi. Le vostre attività sono di molta importanza, non solo per gli Alleati, ma anche per la futura Italia. La campagna militare in Italia si svolge in tal maniera che nella fase successiva sarà necessario di coordinare le vostre attività. Da nostra parte vi promettiamo tutto l'aiuto in armamenti ed in altri materiali che vi abbisogneranno. Le comunicazioni fra voi e noi saranno aumentate con una o due altre missioni radio».

In giugno, dopo un viaggio di collegamento a Milano e a

Como, Giannantonio Mancini era arrestato dal «Sicherheitsdienst». Era la notte degli eccidi di Arco, di Riva e di Rovereto. Il terrore si scatenava.

Il 6 luglio Giannantonio Mancini era morto.

Il 10 luglio Vittorio Bellenghi e Bruno Neri, che tanto di sè avevano dedicato alla preparazione del piano, erano uccisi in Romagna.

Consapevoli che, nel nome dei Caduti, la lotta doveva continuare, Radio Zella ancora trasmetteva il 25 luglio:

«Mess. 103 - 25 luglio - Team sbarcato da mas giunto. - Urge chiarire quale dei due Radio ora quaggiù per noi disponibile inviare subito in Trentino. - Dateci immediata risposta».

Nel Trentino sarebbe stata da svolgere la grande azione.

Il 27 luglio l'operatore di Radio Zella era arrestato. L'indomani l'apparecchio trasmittente e l'archivio erano in mani tedesche.

Il 30 luglio ero arrestato io a Terra del Sole. Evadevo, ma il 10 agosto ero nuovamente arrestato a Milano.

Un'altra fase si chiudeva nella desolazione.

* * *

Spedito il 18 novembre '44 a Mauthausen, riuscii ad aprire un varco nel fondo del vagone che mi trasportava, a fuggire dal treno nei pressi del Brennero e, gravemente ferito, a raggiungere Bolzano. Dopo quattro settimane, l'arresto del Dott. Longon, presidente del C.L.N. di Bolzano, mi obbligò a fuggire a Trento, dove rimasi fra il dicembre '44 ed il febbraio '45.

L'abnegazione e la fraterna solidarietà di Mario e Tosca Agostini, che pure avevano vissuta tutta l'angoscia della lotta e della fine di Giannantonio Mancini, mi permisero di stabilire nuovi contatti coi molti giovani che avevano raccolto dai Caduti il segno della Resistenza.

I partiti e la organizzazione politica corrispondevano a quella del C.L.N. Alta Italia. Dopo le violenze iniziate nel luglio e la costituzione del Corpo di sicurezza Trentino, la situazione della Resistenza trentina aveva assunto un aspetto molto somigliante a quello delle altre regioni. Una circostanza di primaria importanza tuttavia la caratterizzava e, per quanto non apparisse ancora con sufficiente evidenza, era destinata a differenziarne la sorte e la

fisionomia da quella della Resistenza fuori dalla Zona Operazioni delle Prealpi. I tedeschi organizzavano una linea di resistenza, lungo «grosso modo», quella che era stata l'ultima linea di fronte italo-austriaco in montagna nella guerra del '18; vi lavoravano abbastanza accanitamente e rivelavano, anche attraverso l'organizzazione amministrativa e politica dei territori situati all'interno di questa linea, la risoluta decisione di operare, su quella linea, una estrema resistenza militare contro gli Alleati. Probabile essendo per questa circostanza il prolungamento e l'incrudimento della lotta nella Regione, sembrava logico portare ogni sforzo nella predisposizione dei mezzi più efficaci per la lotta futura.

L'esperienza mi suggeriva che anzitutto si sarebbero dovuti assicurare i mezzi, molteplici, bene distribuiti e protetti, di collegamento radio fra i gruppi di resistenti e i Comandi Alleati. Poiché questi mezzi non potevano essere forniti che dagli Alleati (particolarmente giudicavo di potere fare affidamento per causa dei proficui risultati della collaborazione in Romagna, sull'Office of Strategic Service), il solo fatto di potere creare questa organizzazione sarebbe stata garanzia di leale collaborazione con gli Alleati e, conseguentemente, di disponibilità di mezzi adeguati e di efficace rendimento.

Ricerchammo con tutti i mezzi disponibili il collegamento col Comando Generale Alta Italia.

Il pittore Mario Degasperi e Andrea Mascagni si dedicarono a tentare questo collegamento a Milano durante una ventina di giorni nel gennaio '45. Inutili sforzi. Ferruccio Parri, di ritorno dalla missione di coordinamento nel Sud Italia, era stato arrestato.

Su tre punti principali di raggruppamento di formazioni sembrava potersi contare. In queste zone si era anche formata per l'ostinata lotta di pochi una tradizione di resistenza armata, ma in ognuna vi era una disperante mancanza di armi e di mezzi.

Deluso per i mancati collegamenti e ansioso di provvedere ai compagni trentini i mezzi di collegamento e di lotta, progettai di raggiungere il Sud-Italia, via Svizzera; ero sicuro di potere organizzare una missione di vecchi compagni per operare in Trentino.

Il 25 aprile mi sorprese in Svizzera.

Il generale Wolf delle SS percorreva a rovescio la stessa via che dalla Svizzera avevano percorso i messaggi politici che erano stati mortali per Mancini. Gli stessi intermediari guidavano il generale in Svizzera e verso gli Alleati per trattare la resa dei

«500.000» soldati tedeschi raggruppati nel Trentino. Con questo erano la fine dell'angoscia e la liberazione per il Trentino, proprio nel momento del più grande pericolo.

Per dove era passata la morte per Manci, passava la fine della sofferenza e la vita per i Suoi e per la Sua terra.

VIRGILIO NERI

¹⁾ L'invito d'organizzazione del Corpo a tutti i comuni trentini fu inviato a firma del Commissario Prefetto il 9 febbraio 1944.

LA LOTTA PARTIGIANA. Da «A DIECI ANNI. La Resistenza e il Trentino», a cura di Bice Rizzi.

Quando in quel tragico 8 settembre 1943 crollò l'Esercito Italiano, gli italiani furono presi da un senso di sgomento ed ebbero immediata sensazione dell'immane catastrofe che si era abbattuta sul Paese in conseguenza della pazzesca politica fascista, che aveva fatto di un alleato, l'invasore del proprio paese. Capiro-no allora che era necessario intensificare la lotta, quella lotta che l'antifascismo aveva continuamente mantenuta viva, quella ribellione che divenne il lievito della liberazione, che riscattò in parte le colpe del fascismo e immise nuovamente l'Italia nel novero delle Potenze democratiche, che avrebbero dovuto essere le naturali alleate d'Italia.

Non era guerra di parte quella che giustamente si chiamò Guerra di Liberazione Nazionale. Liberazione era d'Italia e, per noi, del nostro Trentino, dai brutali resti di un regime che aveva distrutte tutte le libertà di ogni parte di Europa, per riscattare il nostro Paese dalla vergogna e concorse nel limite delle sue possibilità, al successo di una lotta che riportava alla conquista di quelle libertà, che fanno dell'uomo, non uno strumento di oppressione e di dominio al servizio d'un brutto, ma un artefice cosciente delle fortune del proprio Paese.

Queste in sintesi le ragioni che spinsero gli uomini dell'antifascismo a riprendere con maggior impegno la lotta, a sostenere, ad alimentare a costo di enormi sacrifici quella meravigliosa battaglia, quel grande moto popolare, che vuol essere il nostro secondo Risorgimento.

8 settembre 1943

Era passata da poco la mezzanotte, la città deserta, un grave silenzio presagio di sciagura, regnava sulla città. L'incubo del bombardamento aereo del 2 settembre era ancora presente nei Trentini. Tutto taceva ma nulla faceva supporre che la notte avrebbe segnata la data più tragica della Storia d'Italia.

I soldati erano consegnati nelle caserme; nessuna misura particolare di emergenza era stata presa dalle autorità militari. Tutto faceva credere che l'8 settembre 1943 sarebbe stato un giorno non diverso da quelli che pesavano ormai da 30 mesi sulla vita nazionale. Erano le tre dopo mezzanotte quando gli scoppi delle prime cannonate tedesche, sparate contro le Caserme e i Comandi Militari di Trento, svegliarono bruscamente la cittadinanza trentina.

I tedeschi con un colpo di mano, meticolosamente preparato, scompaginarono e occuparono tutti i Comandi militari e tutti gli uffici più importanti della città. Qualche resistenza fu improvvisata dai nostri soldati, ma sopraffatti furono uccisi o fatti prigionieri. È così che 6 di essi cadono nella difesa del Comando Truppe Alpine dislocato nel centro di Trento in piazza A. Vittoria; sono le prime vittime della resistenza trentina ¹⁾.

Al mattino tutto era finito e delle nostre truppe, non erano rimasti che pochi sbandati e migliaia di prigionieri incolonnati che iniziavano la marcia verso quei campi di prigionia, dai quali molti non ritornarono più.

La situazione era precipitata. Le truppe tedesche, forti di parecchie divisioni corazzate, che dopo il 25 luglio 1943 erano scese in Italia, riprenderanno il dominio della situazione e faranno del nostro paese il loro campo di battaglia.

Già il 25 luglio 1943 una prima riunione, convocata nella sede d'una nota tipografia trentina, vedeva riuniti gli uomini più rappresentativi delle varie formazioni politiche; la presiedeva Giginò Battisti e Giannantonio Mancini. Fu quella la prima riunione di quello che sarà, dopo l'8 settembre 1943, chiamato Comitato di Liberazione Nazionale.

Le Fiamme verdi

L'8 settembre trova la nostra organizzazione in via di formazione e da allora inizia la sua attività. Con le armi recuperate nei centri, ove esistevano truppe dislocate crea dei depositi di armi e di munizionamento che poi invierà in luoghi più sicuri. A Riva s/G. per opera di Gastone Franchetti e altri si costituiscono nuclei di resistenti con elementi locali e soldati sbandati con dislocazione sul Monte Baldo e Passo San Giovanni. Le formazioni vengono denominate Fiamme Verdi, hanno il loro centro direttivo a Bre-

scia e sono comandate dal gen. Masini delle truppe alpine. La formazione maggiore è dislocata nella zona di Bagolino.

Un discreto quantitativo di armi era stato preparato; riserve di munizioni e di viveri per fronteggiare eventuali difficoltà, erano a disposizione della formazione che operava nella Zona del Basso Sarca, quando avviene l'arresto di Gastone Franchetti ad opera della polizia di Salò. Nelle prime ore del mattino del 4 gennaio 1944 una formazione di brigatisti neri, con una notevole scorta di poliziotti, proveniente dalle Gardesane, irrompe su Riva, arresta il prof. Gori e poi Gastone Franchetti. Portata a termine l'operazione, proseguono per Arco per provvedere ad altri arresti. Sono una sessantina, autotrasportati, armati di ogni tipo di armi leggere. Da Arco, proseguono, via Laghel a piedi per passo S. Giovanni ove avevano saputo esistere un forte deposito di armi. Era stato uno sloveno il delatore che, dopo aver dimorato per qualche tempo nella zona, era stato trasferito a Brescia a disposizione di quel comando per compiti speciali. Era lui stesso che accompagnava e guidava i brigatisti neri. Breve fu la resistenza: i fascisti dopo tre ore di fuoco raggiunsero la località e si impossessarono di gran parte del materiale occultato. Fermati i carri (*broz*) ²) che transitavano sulla strada, caricarono il tutto e raggiunsero la pianura. Quello che avvenne poi documenta quali sarebbero state le conseguenze, se la guerra avesse avuto un altro vincitore. Una formazione di SS stava aspettando: erano state avvertite della infiltrazione fascista nella Zona delle Prealpi, «provocazione intollerabile», dissero allora (i nazisti), che dette luogo al disarmo dei fascisti e al sequestro delle stesse armi da loro trovate e al trasporto sotto scorta di SS al confine della Zona, manifestando loro divieto assoluto di intervenire nella Zona delle Prealpi che ritenevano sotto la loro assoluta giurisdizione.

Franchetti e Gori erano stati tradotti a Verona detenuti nel carcere militare nel forte S. Leonardo da dove uscirono liberi dopo un mese di detenzione, ma il primo per essere di nuovo catturato e fucilato dai nazisti pochi mesi dopo (29 agosto 1944).

Creazione della Zona delle Prealpi

I tedeschi avevano ormai stabilita la creazione della Zona delle Prealpi. A Trento, dopo l'8 settembre 1943, ha luogo una riunione, convocata nella Sede della Banca di Trento e Bolzano,

alla quale partecipano esponenti delle varie tendenze politiche. Si propone alla carica di prefetto, dopo che era stato defenestrato Foschi, l'avv. de Bertolini. I tedeschi vietano nella Zona delle Prealpi la ricostituzione del partito fascista, destituiscono il prefetto Foschi che aveva tentato di riprendere il controllo della provincia con propositi dichiaratamente ostili per certe personalità trentine. Fu questo un atto che voleva rassicurare le popolazioni trentine che si erano sempre dimostrate ostili al fascismo e ingannare, nello stesso tempo, le nostre popolazioni sulle reali intenzioni dei tedeschi, che erano di annessione vera e propria delle nostra provincia e delle altre, costituenti con le provincie di Bolzano e Belluno la Zona delle Prealpi, alla «Grande Germania».

Il primo appello del Commissario Prefetto rivela subito a quale prezzo i tedeschi avrebbero accettato la collaborazione: l'auspicio alla vittoria della Germania inserito nel testo ne è chiara conferma. Giannantonio Mancì protesta coraggiosamente con una lettera ³).

Il Bertolini avanza la giustificazione affermando, che, pur sapendo quale sarebbe stato il giudizio della storia egli si offriva per salvare quello che era ancora possibile nell'interesse della gente trentina.

Organizzazione delle formazioni trentine

Da quel momento Mancì assumerà la direzione del Movimento di Resistenza Trentino e manterrà diretti contatti col Comitato di Liberazione Alta Italia di Milano, ne coordinerà e dirigerà l'organizzazione partigiana da esso dipendente, facente capo al movimento «Giustizia e Libertà».

L'organizzazione delle formazioni garibaldine ha invece un'altra Centrale di organizzazione: fa capo al partito Comunista, al quale allora appartenevano quasi tutti gli elementi antifascisti attivi, che avevano mantenuta viva la lotta al fascismo anche nella nostra Regione. Un giovane dottore romagnolo, chirurgo presso il nostro Ospedale di S. Chiara ne assume la direzione e organizza i primi nuclei di quelle che furono le formazioni operanti nella nostra Provincia. Il suo nome è Mario Pasi, nome di battaglia Montagna, che resta leggendario fra le genti del Bellunese ove soprattutto operò, ove venne arrestato e, ove impiccato il 10 marzo 1944, offerse la vita alla Patria.

A Trento gli avvenimenti incalzano. I tedeschi scoprono il loro gioco e si manifestono per quello che sono. Si vuole la costituzione del CST ⁴⁾ i giovani vengono precettati per la FLAK e la maggioranza dei lavoratori, giovani e anziani, non sfugge più al reclutamento nella Todt, ormai non si riparmia più nessuno. I primi arresti mettono a dura prova il prefetto Bertolini che sarà costretto ad intervenire in favore di un gruppo di giovani arrestati dalla polizia tedesca ⁵⁾. Tradotti a Bolzano vengono processati, il dott. Zorzi è condannato a morte, pena commutata, per l'intervento di Bertolini, al carcere.

Le organizzazioni partigiane manifestano la loro vitalità con azioni di disturbo. La G.A.P. (Gruppo di Azione Patriottica) di Trento fa continua azione di sabotaggio e di disturbo ai mezzi di comunicazione nemica. Molti prigionieri di nazionalità inglese, francese e americana vengono avviati nella vicina Svizzera dall'organizzazione che fa capo al conte Giannantonio Mancini e che ha la sua centrale di smistamento a Malè, nella Valle di Sole. In Val di Fiemme, sull'Altipiano di Lavarone, a Folgaria, in Valsugana, nelle Giudicarie, nella Val del Chiese i partigiani si fanno sentire e i tedeschi sono costretti ad aumentare i loro presidi per garantire le vie di comunicazione che vengono minacciate.

Val Cadino ⁶⁾

Val Cadino verso l'alba del 23 maggio, vede l'inizio del primo grande rastrellamento nel Trentino. I ribelli di Val Cadino costituirono il primo distaccamento partigiano di una certa entità. Lassù a Baita Cadinello passarono molti giorni Peruzzo e Silvestri che furono gli organizzatori e animatori del distaccamento che si volle battezzato col nome di «Cesare Battisti» e come Battisti, morirono, per la stessa causa, impiccati. Lassù, caddero in quei drammatici giorni Corradini, Braitto e con essi altri nostri compagni, sacrificati alla Causa della libertà d'Italia da una mano tedesca.

Le Donne trentine e la Guerra di Liberazione

È a Borgo Valsugana che nel maggio del 1944 avviene l'arresto di Angelo Peruzzo, l'organizzatore della Bassa Valsugana e del

distaccamento di Cadino, impiccato a Sappada, sul piazzale antistante la chiesa, il 29 luglio 1944 dopo aver subito inenarrabili torture.

La guerra continua e continuano le azioni dei partigiani in tutta Italia. Distrutto un gruppo un altro si forma, pare che la forza di sacrificio del nostro popolo sia inesauribile. Nella zona di Tesino si costituisce il battaglione «Gherlenda», che opererà a contatto diretto con le formazioni partigiane della zona Feltre-Piave. Continua è la pressione che esso eserciterà sulle forze tedesche e sulla Polizia Trentina (C.S.T.) colà in forze dislocata. Lassù troveranno gloriosa morte molti partigiani e due Medaglie d'Oro, concesse alla memoria a due giovani donne ci dice quanto grande sia stato il contributo della donna dato al movimento di liberazione nazionale anche nella nostra Provincia. Esse sono per noi le partigiane Ora e Veglia, per i cittadini trentini Ancilla Marighetto, Clorinda Menguzzato.

Purtroppo lassù ebbero a distinguersi nella lotta antipartigiana e antinazionale, quelle formazioni della Polizia Trentina che, si volevano pacifiche, ma che erano e ancor più sarebbero state truppe di combattimento, se gli eventi bellici non avessero distrutte le truppe tedesche prima ancora che la guerra raggiungesse i confini della nostra Provincia.

Nella zona degli altipiani il Comando della Divisione «Ateo Caremi» dispose che la Brigata «La Pasubiana» prendesse posizione nella zona del Pasubio, con giurisdizione militare su tutto il Trentino.

28 giugno 1944

Il lavoro svolto, con difficoltà difficilmente spiegabili, data la particolare situazione nella quale il Trentino era venuto a trovarsi dopo l'8 settembre 1943, dava i suoi frutti. La trama della nostra organizzazione aveva ormai tesa una ragnatela che si estendeva a tutto il Trentino; quando avvenne il fatto più grave e la repressione più brutale che la nostra storia ricordi. È il mattino del 28 giugno 1944, un traditore, Fiore Lutterotti, spia al servizio delle SS penetrato, tramite Franchetti, nella organizzazione cospirativa venne a conoscere la sua struttura e la denuncia alla polizia tedesca. A Riva, a Arco, a Nago, a Rovereto, a Fivè e a Trento la

polizia invade le case di molti nostri organizzati e i ricercati trovati vengono barbaramente trucidati sul posto alla presenza degli stessi familiari. È la strage di S. Bartolomeo trentina, che segnerà il culmine dell'atrocità tedesca nella nostra zona. Undici caddero quel mattino, e fra essi Angelo Bettini, il cospiratore e l'animatore del gruppo della zona di Rovereto; 32 sono gli arrestati, fra questi Giannantonio Mancini, presidente del C.L.N. sacrificatosi nel carcere di Bolzano, dopo le torture che l'avevano portato al limite estremo d'ogni umana resistenza, per non tradire i compagni; Gastone Franchetti e Giuseppe Porpora fucilati dopo un sommario processo a Bolzano il primo, a Fonzaso il secondo nell'agosto 1944; molti gi scampati che trovarono rifugio nelle formazioni di montagna.

Questo il bilancio di questa tragica, terribile giornata, che scompaginò tutta l'organizzazione ciellenistica trentina, risparmiando solo in parte il Movimento di Resistenza Garibaldino che ebbe modo, per la diversa struttura organizzativa, di impedire che la falla aperta al vertice dell'organizzazione ciellenistica si allargasse alla sua base. La strage inaspettata provocò uno sbandamento generale: ebbe ripercussione su quelli rimasti per le necessarie misure di sicurezza che si resero indispensabili per evitare ulteriori massacri.

Fu questa dura prova che solo con enormi difficoltà poté essere in parte superata.

A Trento il Commissario Prefetto Bertolini, saputo della strage, invia una sua timida protesta al Commissario della Zona delle Prealpi Franz Hofer. La risposta è evasiva; l'avv. Bertolini non trae quelle giuste conseguenze che tutta la cittadinanza si aspettava, che non potevano non essere che le sue dimissioni e le sue responsabilità personali si chiariscono.

Formazioni Garibaldine

Da questo momento la totale responsabilità della lotta di resistenza nel Trentino ricadde sul partito comunista. Ne è il responsabile e l'animatore il compagno Luigi Tazzari, che finirà anch'esso arrestato alla vigilia della Liberazione. A Trento dopo qualche esitazione, il Comitato di Liberazione Nazionale riprende la sua attività. A Cavalese a Rovereto e in altri vari centri della

Provincia un Comitato Militare. Parte di questi Comitati non avranno lunga vita; il 25 novembre 1944 avviene l'arresto quasi al completo del C.L.N. di Cavalese i suoi componenti sono tradotti nelle carceri di Bolzano.

Scontri con forze tedesche avvengono in particolare nella zona di Tesino, Folgaria e Vallarsa. Il battaglione «Cesare Battisti» opera nella zona del Pasubio ed è comandato da un trentino ⁷⁾. La Polizia trentina di stanza a Rovereto verso i primi di gennaio 1944 parte alla volta del Pasubio. Il 1° gennaio una formazione di SS si scontrò con una nostra pattuglia; all'appello mancarono sei uomini, due di essi raggiunsero il giorno due il battaglione. A Brentonico opera una piccola formazione.

Nelle vicinanze di Povo di Trento una pattuglia comandata dal partigiano «Ariete» è attaccata, mentre provvede al trasporto di armi. Si perdono 7 mitra, 5000 colpi e un quintale di esplosivo. All'imbocco di molte nostre valli appaiono cartelli con la scritta: «*Achtung, Achtung, Banditen*» segno evidente della presenza dei partigiani. A Terragnolo verso la fine di settembre 1944 i tedeschi arrestano i carabinieri. A Trento, nella casa del partigiano Chemelli, deceduto a causa di malattia contratta in servizio, si stampa il «Proletario» organo della Federazione Comunista trentina, fondato dal dott. Mario Pasi.

I bombardamenti aerei

L'aviazione alleata da tempo aveva intensificato i bombardamenti aerei e colpi, molte volte indiscriminatamente, centri abitati; Trento è duramente bombardata il 13 maggio 1944. La nostra organizzazione interviene, protesta per tale azione e la fa giungere al Comando delle Forze Aeree Alleate, tramite la Missione Militare Alleata che è dislocata nella Zona di Folgaria, Val d'Astico, Pian delle Fugazze, a seguito della formazione partigiana «La Pasubiana», comandata da Turco (Germano Baron), resosi famoso per audacia e coraggio. Ben altre sarebbero state le conseguenze dei bombardamenti se fosse mancata anche questa timida voce in difesa della popolazione civile.

A Trento l'azione del G.A.P. è continua. Una lettera depositata sullo scrittoio del prefetto Bertolini lo ammonisce e lo invita a trarre le conseguenze dalle malvagità naziste.

La Missione Militare Alleata

Il 30 ottobre 1944 in vista dell'inverno, il Comandante la Missione Militare Alleata e un suo ufficiale, il magg. *Freccia* (n. di batt.) dell'Esercito Inglese, compie una ispezione ai gruppi dislocati nella zona trentina e dichiarava – sono sue parole – di fare tutto il possibile per evitare ai trentini i maggiori danni possibili e di aiutarli nel loro sforzo per difendere la italianità della loro terra.

L'estate vede l'intensificarsi dei rastrellamenti che continueranno per tutto l'autunno. A Bagolino, nella Vallata del Chiese ai confini meridionali della nostra provincia avviene uno scontro di una certa importanza fra forze tedesche e partigiane. Dopo vari giorni di lotta le forze nazi-fasciste hanno ragione della resistenza partigiana e ne disperdono la formazione. A Piné un gruppo di partigiani compie un'azione contro gerarchi fascisti e provoca uno scontro. Nelle Giudicarie si interrompono le comunicazioni telefoniche e stradali. Nel gruppo di Brenta a Malga Spora viene sistemata una stazione da campo radio-trasmittente e ricevente, che mantiene i collegamenti con la Missione Militare Alleata. Si organizza un lancio di materiale bellico che da tempo era stato promesso; per la bisogna i nostri uomini vengono inviati via Fai-Andalo-Molveno alla Malga Spora, ma un'imboscata è tesa e la sera del 26 novembre 1944 si scontrano col gruppo di fascisti che erano sistemati a Fai.

Il 9 ottobre a Predellano presso Roncegno viene trucidato Francesco Bordignon; in uno scontro a Folgaria cadde il partigiano Cuel Luigi (primavera del 1945).

Un'altra ondata di arresti la mattina del 28 ottobre 1944; questa volta è tutta la famiglia Rossi che viene arrestata, centro di collegamenti che viene a mancare.

I reclutamenti tedeschi

I reclutamenti forzosi ai lavori all'inizio della primavera del '45 sono estesi a tutte le categorie di cittadini per essere adibiti al ripristino della linea ferroviaria che giornalmente viene interrotta lungo tutta la Val Lagarina dai bombardamenti aerei. La maggioranza è comandata alla costruzione di nuove opere, che vengono approntate in fretta, in vista del precipitare della situazione milita-

re, lungo la linea al confine della Zona delle Prealpi, che corrisponde alla prima linea della guerra 1915-18. Nella Valle di Non la maggioranza dei giovani si sottrae al richiamo e si dà alla latitanza e qualcuno diserta il C.S.T.. I lavoratori si assentano per evitare il reclutamento nelle organizzazioni militarizzate (TODT) tedesche. Ciò rincrudisce i sistemi di dominazione tedesca e provoca reazioni e scontri.

A Trento in località Mann, viene fucilato un disertore della Flak di Verona; è il giovane Fochi Gianni ventenne che muore eroicamente col nome di mamma e d'Italia sulle labbra.

La Pasubiana e le Formazioni trentine

IL 26 e 27 novembre 1944 ebbe luogo a Centa ⁸⁾ un incontro fra i Comandanti della Brigata La Pasubiana, i responsabili del Comando Militare Trentino e il Comandante della Missione Militare Alleata. L'incontro è sollecitato dal Comitato n. 25 che corrisponde ad un nostro Comando di formazione dislocato nella zona di Folgaria.

L'inverno è alle porte; difficili si fanno le condizioni di vita per le formazioni di alta montagna. La neve ostacola e rende impraticabili le vie di comunicazione e pericolosi gli spostamenti. Il nostro Comando ordina lo spostamento di parte dei suoi organizzati in località ai limiti delle valli.

Dopo gli arresti di novembre, Trento diventa zona pericolosa per tutti i dirigenti della nostra organizzazione. Si dispone il trasferimento del materiale di archivio e del ciclostile con la macchina da scrivere sulle montagne delle Giudicarie in località Passo S. Giovanni. Lassù trovano anche asilo molti scampati agli arresti che sono riutilizzati in zona.

Primavera di redenzione

La primavera del 1945 mette a dura prova tutta la nostra organizzazione. Le Armate Alleate attestate sulla linea Gotica inizieranno quella grande offensiva che fa prospettare vicina la liberazione d'Italia.

Scontri violenti avvengono in Vallarsa, tra forze partigiane e reparti di SS coadiuvate da reparti del C.S.T.. In una imboscata

trova morte gloriosa il Comandante la Missione Inglese magg. *Freccia*. Sul monte Stivo, nella località Castel di Velo, una nostra pattuglia comandata per servizio ai Gazi di Bolognano, viene attaccata da una formazione tedesca con risultati che procurano feriti da ambo le parti. I nostri riescono a sganciarsi e rientrare coi loro feriti al distaccamento. Il ponte della Scaletta, nella zona di Ponte Arche viene minato e danneggiato. A Tesino non si contano i colpi di mano che il battaglione Gherlenda compie contro le forze tedesche.

Lungo tutta la Valle Lagarina, a Trento, a San Michele, a Besenello, funziona un perfetto servizio informativo che segnala ogni mossa, ogni spostamento delle forze di polizia e il passaggio delle divisioni tedesche. Anche nelle altre valli si nota un risveglio del movimento di resistenza al tedesco che dà luogo a scontri armati in particolare nella Valle di Non, di Fiemme e Cembra.

Erano i primi giorni d'aprile del '45. La grande offensiva veniva annunciata e per l'ultima battaglia si preparavano anche le nostre residue forze, quand'ecco che nuovi arresti vengono a limitare ancora la nostra organizzazione. Molti e molti vengono arrestati e tradotti nelle carceri di Bolzano. Non sfugge Luigi Tazzari il valoroso e coraggioso comandante delle Formazioni garibaldine trentine e il vecchio Fortunato Pedrolli che dopo molti anni di carcere e confino fascista, doveva ancora provare il carcere e il campo di concentramento tedeschi.

L'insurrezione

La radio annuncia che Milano, Torino e tutte le grandi città del Nord sono insorte. È il 25 aprile 1945, data gloriosa della Storia d'Italia che segnerà la riscossa.

I tedeschi battuti sul fronte, sono attaccati nelle retrovie per evitare che diano atto ai loro propositi di distruggere le nostre città e gli impianti industriali. Essi disperatamente cercano di raggiungere la Zona delle Prealpi ove una nuova linea era stata approntata col lavoro forzato delle popolazioni trentine, e per ritardare l'avanzata alleata tutto distruggono. Le strade vengono fatte saltare, i ponti crollano, il Trentino è così tagliato fuori dal resto d'Italia. L'ora è venuta, si profila per la nostra terra il più tragico momento della sua storia. Alla guerra ai confini, ai bom-

bardamenti aerei subiti, pareva ora che dovesse seguire la guerra di posizione che avrebbe sconvolto ogni cosa nostra e costretti i nostri giovani, vestiti da tedeschi, a difendere per conto del tedesco una terra che era e voleva rimanere italiana.

Il 26 aprile le forze partigiane trentine, limitate nel numero e scarse nell'armamento, ma animate dalla volontà di contribuire alla liberazione del proprio paese, entrano in azione per contestare al tedesco l'occupazione.

Nella Valsugana, sugli Altipiani, nella conca di Tesino, in Val di Cembra, nel Basso Sarca e nella Valle del Chiese, lungo tutto il confine meridionale trentino le nostre forze operano in stretto contatto coi giovani delle altre provincie d'Italia che fraternamente ne dividono i sacrifici. I tedeschi resistono ma incalzati dalle truppe alleate si ritirano nel Trentino e con essi parte di quelle formazioni fasciste, che sotto la protezione tedesca massacrarono fratelli italiani.

Riva e Arco e la Bassa Valsugana vengono liberate direttamente da forze partigiane dopo tre giorni di duri combattimenti che vedono morire molti giovani trentini.

È il 30 aprile 1945 quando il tricolore sventola ancora sulle due cittadine del Basso Sarca; le truppe tedesche si ritirarono oltre Arco e tentarono di ristabilire una difesa a nord della città. Le Gardesane erano interrotte, i ponti di Torbole, Arco e Dro demoliti, la Maza fatta saltare così la strada per Rovereto e quella da Torbole a Nago, ciò ostacola l'avanzata dell'Esercito Alleato che allinea le sue artiglierie a Navene, mentre le truppe cercano di raggiungere Nago passando sulle falde del Monte Baldo. Per tre lunghi giorni le sole nostre forze resistono, sostenute dall'aviazione e dalle artiglierie alleate appostate a Navene, che martellano giorno e notte le posizioni tedesche da noi segnalate.

Il 3 maggio, il primo soldato alleato, accompagnato da un trentino volontario nel Corpo di Liberazione Italiano, entra in Arco. Così avviene per altre località e il 5 maggio 1945 ha termine la guerra.

Caddero anche qui nella zona di Riva-Arco troppi nostri compagni. Molti altri i Trentini che fuori di casa loro presero le armi e s'immolarono per la stessa Causa. Sono nomi cari a noi tutti, di giovani e di anziani, di operai e intellettuali, di donne e uomini, perché tutti soffrirono in quella immane tragedia, per la causa della libertà.

Morì a Gusen nel campo di concentramento nell'ottobre 1945, don Narciso Sordo arrestato a Castel Tesino. Ettore Felicetti ucciso a Falcade durante un rastrellamento, Francesco Rella, operaio nelle cantine del Corpo d'Armata di Bolzano, Antonio Ferrazza che precipitava con l'aereo che lo portava in missione nel suo Trentino, Emilio Fedrizzi arrestato e fucilato a Torino il 23 dicembre 1944, Armando Fruet, fucilato a Padova, Tina Lorenzoni, la dolce crocerossina fucilata a Firenze, i martiri di Venezia e altri ancora che scrissero ovunque pagine di fulgida storia.

Soffrirono ogni tortura i nostri compagni nelle carceri tedesche e nei campi di concentramento di Dachau, di Buchenwald, di Mauthausen. Essi ci ammoniscono, essi chiedono ai compagni di lotta, di prigionia sopravvissuti a questa immane tragedia, di ricordare il loro sacrificio, di camminare sulla strada da loro percorsa alla cui fine vedevano un'Italia rinnovata nella Libertà, unita nella Giustizia, premurosa di tutti i suoi figli.

GIOVANNI PAROLARI

¹⁾ Vedi elenco completo dei Caduti a pag. 109

²⁾ Termine italiano dialettale per carri a due ruote adoperati nelle zone montane.

³⁾ Edita in: «Gazzettino» Venezia. Ediz. Trentina, 6/VIII-1954.

⁴⁾ Dapprima per iscrizione volontaria poi con obbligatorietà. Molti disertano e passano nelle formazioni partigiane.

⁵⁾ Un gruppetto di trentini che nell'orientamento antifascista progettava un Trentino autonomista indipendente dal nord e dal sud.

Alcuni appartenenti a formazioni clandestine o partigiane furono coinvolti ignari della natura di tale movimento.

⁶⁾ Nella zona sovrastante Cavalese.

⁷⁾ Dopo il rastrellamento del 23 maggio di Val Cadino la formazione, in gran parte ridotta, si ricostituisce nella Zona del Pasubio riprendendo il nome «Cesare Battisti».

⁸⁾ Centa piccolo paese sopra Caldonazzo scelto a luogo d'incontro perché appartato e a metà strada da Trento e dalla zona operante.



CLORINDA MENGUZZATO
nome di battaglia «Veglia»
Castello Tesino - 10 ottobre 1944



TINA LORENZONI
crocerossina
Firenze - 21 agosto 1944



ANCILLA MARIGHETTO
nome di battaglia «Ora»
Zona Broccon - 19 febbraio 1945

COMMEMORANDO IL VI ANNIVERSARIO DEL SACRIFICIO DI MARIO PASI

Tra le 16 e le 18 del giorno 10 marzo 1945 una colonna di dieci uomini, martoriati nella carne, si snodava faticosamente per il tipico sentiero del Bosco delle castagne, il colle che sovrasta a poca distanza la città di Belluno. Dieci giovani che dovevano pagare col supplizio lo scoppio accidentale d'una bomba che aveva ucciso due tedeschi. Ma uno di questi disfatto nel corpo martoriato, dalla cancrena alle gambe che le sevizie gli avevano causato non reggeva all'ascesa e s'accasciava al suolo. Né il vociare selvaggio, né il pungolo degli sgherri riusciva a rimetterlo in piedi; fu allora prelevata una scala nel vicino casolare e legatolo sopra fu imposto ai morituri il trasporto del compagno. Quel compagno si chiamava Mario Pasi.

Catturato l'8 novembre del '44 vicino ad Agordo per delazione d'una spia che ne svelò il vero nome (Alberto Montagna era quello che aveva assunto tra le file partigiane) fu portato nelle caserme di Belluno e sottoposto a stringenti interrogatori. E quando da altra delazione voluta o incosciente le SS appresero il grado ch'egli aveva rivestito e cioè quello di medico e di commissario delle brigate garibaldine le torture più spaventose iniziarono a piagare quel corpo.

Chi era Mario Pasi, giovane silenzioso? Da dove veniva? La terra di Romagna gli aveva dato, trentadue anni prima i natali ed a Ravenna vivevano ancora i genitori che lo adoravano. Figlio di povera ed umile gente, il padre era operaio elettricista, aveva conosciuto gli stenti per potere all'università di Bologna seguire i corsi di medicina alla quale si sentiva portato non solo dalla sua viva intelligenza ma dal desiderio di lenire le sofferenze umane.

Poco prima del 25 luglio aveva creato fra conoscenti di vari ambienti, intellettuali ed operai, vari nuclei antifascisti facendo circolare un foglietto clandestino che veniva ciclostilato alla macchina. Dall'otto settembre per tramite d'un compagno degli studi

universitari, il dott. Bovelacci, Pasi entra in contatto con G.A. Mancì che pure aveva creato nuclei di forze della resistenza in collegamento con le finitime province ed insieme discutono sul modo più efficace di condurre la lotta contro l'invasore. Più prudente e calcolato quello di Mancì, più immediato e più scoperto quello di Pasi ma pieno accordo sulla necessità di non subire passivamente l'asservimento della patria. Le idee politiche dei partigiani che già si delineavano non dovevano interferire nella lotta comune.

Otto settembre 1943! Un affluire di barelle di soldati feriti nelle brevi ore di lotta contro il tedesco si avvicendano e si susseguono con ritmo ininterrotto. Soldati dalle gambe lacerate, dalla testa sanguinante con le braccia penzoloni sono amorosamente accolti: Pasi non si concede tregua, né con lui quanti prestano servizio. Ma già le SS danno la caccia ai militari e già corre voce che anche i feriti dovranno essere avviati in Germania. I lettini si vuotano misteriosamente ma contemporaneamente si vuota il guardaroba di Pasi (ed è in gara in quest'opera pietosa o con la connivenza tutto il personale). Rivestiti di indumenti borghesi ben 96 soldati e due ufficiali d'ogni regione d'Italia lasciano clandestinamente l'ospedale.

Ma intanto il cerchio poliziesco si stringe e corre voce che i nazisti lo tengono d'occhio. Pure da un po' di tempo egli è più sereno: ha deciso di raggiungere i «ribelli» e partirà per una zona ove non è conosciuto. Nel 1944 alla fine di febbraio associandosi ai compagni Visentin e Bovelacci (lo seguirà anche la fidanzata) Pasi raggiunge una stretta valle del Cadore. La brigata «Mazzini» nella quale si arruola tiene testa lassù e da tempo a «massivi» rastrellamenti. Pasi cura i feriti, combatte e tiene la direzione morale del gruppo garibaldino. Chi lo vide poco dopo il supplizio dice che non potrà mai più dimenticare quel viso disfatto, quegli occhi sbarrati. Il vescovo stesso compose nella terra quei corpi straziati, quello stesso che una settimana dopo, sfidando l'ira delle belve salirà a deporre un bacio sulla fronte ancora calda di altri quattro giustiziati penzolanti nella piazza di Belluno. Egli solo, monsignor Bordignon romperà quel mortale silenzio d'una folla muta ed atterrita, a benedire ad ammonire. Vivi e morti affratellati da una fede comune!

Il seme gettato da Mario Pasi ha fruttificato intanto nella sua piccola terra d'elezione in una opera di effettiva solidarietà uma-

na: nella Lega dei donatori di sangue intitolata al suo nome ed a quello di un altro partigiano: Gigino Battisti. Quale simbolo migliore di conciliazione ed a placare i morti dell'una e l'altra sponda!

b.r.

VOCI DELLA RESISTENZA

GIANNANTONIO MANCI MEDAGLIA D'ORO

Non si può ricordare in tutta la sua luce il Capo della Resistenza Trentina, alla cui memoria fu il 22 ottobre scorso concessa la Medaglia d'oro e consegnata solennemente alla vedova del Comandante del Presidio, un ex volontario trentino della guerra 15-18 nella Piazza Cesare Battisti di Trento alla presenza di S.E. Fongoli Generale dell'Armata del Territorio Militare, senza risalire alla tradizione familiare che forgiò Giannantonio Manci: rinnovata attestazione di quanto il primo ed il secondo Risorgimento sieno indissolubilmente legati da affinità di pensiero e di ideali. Tradizione che spiega come Giannantonio, discendente di garibaldini cospiratori irredentisti, a quella lotta, a quell'olocausto fosse ineluttabilmente votato fin dall'inizio del ventennio del regime fascista.

La famiglia dei conti Manci faceva parte fin dagli albori del Risorgimento dell'aristocrazia italiana del Trentino: un pro-zio, Filippo, amicissimo di Egisto Bezzi dei Mille sbarcò tra i primi a Palermo; fu a fianco di Garibaldi nello scontro di Aspromonte e fu dei più attivi elementi nella congiura mazziniana del '64. Di lui lasciò scritto Cesare Abba in un brillante profilo: «Se da Gibilrossa Garibaldi avesse detto: "chi va a pigliarmi Palermo?" Il Manci più pronto dell'Amerighetto di Victor Hugo avrebbe risposto: "io"».

Un altro pro-zio, Gaetano, fu ostaggio dell'Austria nel '48 e considerato capo dell'opposizione al Governo austriaco. Acquistatosi molte benemeritenze per l'introduzione a Trento dell'acquedotto e dell'illuminazione a gas, fu eletto per volontà popolare podestà di Trento, ma considerato dall'Austria «il più pericoloso nemico del governo» fu nel '60 destituito. Sigismondo, altro congiunto, costretto a riparare in Lombardia nel '48 tenne desto l'interesse alla causa trentina con memoriali e proteste coordinando con altri

patrioti le file degli esuli con quelli rimasti nel Trentino. Alla Vigilia del '66 è con altri deportato nell'interno dell'Austria.

Il padre di Giannantonio, conte Massimiliano, esiliato dall'Austria fino al '92 è per due volte designato dai suoi concittadini a podestà di Trento e per due volte l'Austria pone il veto alla sua nomina. Come avrebbe potuto il Nostro aderire ad una dittatura o sopportare l'occupazione teutonica?

Già nel 1918 giovanissimo (aveva diciassette anni!) era accorso volontario tra le file dell'esercito nazionale ed a venti aveva risposto all'appello appassionato degli italiani di Fiume.

Nel ventennio la lotta è tenace e silenziosa e ad essa, come ben scrisse un compianto compagno di fede e di azione. Gigino Battisti, figlio del Martire, diede tutta «la chiarezza del pensiero e del suo ingegno» tanto che egli fu posto al centro ed a capo di quanti repubblicani, socialisti, democratici si ritrovarono concordi del movimento di «Giustizia e Libertà». Ammonito dalla Commissione pel Confino affinò la prudenza ma non cessò di lavorare, illustrando in pubblicazioni clandestine la via da tenere di fronte ai problemi della libertà ed a quelli sociali, valendosi dell'esperienza che a lui veniva dalla direzione di una azienda industriale. E, base di ogni rinnovamento, l'istituzione repubblicana da lui allora nel Trentino con esigua schiera, auspicata. E se ci fosse consentito di fissare con due termini, forse considerati contrastanti a rigore di una intransigente interpretazione teorica, potremmo definire Giannantonio Mancini un socialista mazziniano. Pensiero che maturò in forme concrete con prodigo aiuto a quanti subivano le leggi eccezionali e favorendo la fuga dei perseguitati attraverso le frontiere: tra queste quella di Pacciardi, di Reale, di Buozzi, di Masini, di Angeloni.

Quando scoppiò la guerra dell'Asse, che Giannantonio vide perduta in partenza anche se vinta, perturbatrice d'un equilibrio internazionale e quindi foriera d'incognite, ebbe momenti di profonda sofferenza e ribellione, così, come tutti coloro che fedeli alle tradizioni risorgimentali non potevano credere che impunemente si potesse allearsi col nemico di ieri perfezionatosi nel nazismo o nelle sue follie nibelungiche. Ed egli ben presentiva quale fosse la posta che l'Italia avrebbe dovuto pagare per questa alleanza. E quando l'occupazione tedesca fece del Trentino una provincia dell'«Alpenvorland» egli raccolse e coordinò le forze dei compagni che prendevano la via dei monti o dell'esilio serbando per sé,



GIANNANTONIO MANCI

Bolzano - 6 luglio 1944

MARIO PASI

Belluno (Bosco dei castagni) -
10 marzo 1945



GIUSEPPE GOZZER

Flossemburg - marzo 1945

col rimanere, forse il posto più rischioso, affinché dette forze potessero contribuire ad affrettare il crollo e la disfatta dell'esercito germanico. Sconfinò a più riprese nella Svizzera ove ebbe contatti con diplomatici alleati e con un rappresentante di Roosevelt. L'imprudenza d'un compagno, la segnalazione di una spia, travolse in un eccidio spaventoso un gruppo di ardimentosi. All'alba del 28 giugno 1944 la Gestapò germanica rinforzata da elementi bolzanini irrompeva nelle case degli indiziati a Trento, Riva, Arco e Rovereto trucidando gran parte di questi. Caddero così Franchetti, Impera, Meroni, Gambaretto, Betta, Ballardini, Bertoldi, Gerardi, Porpora, Bettini, Ballanti, Toti, Bresadola, Marconi. Giannantonio Mancì con qualche altro è trasportato alle carceri di Bolzano nell'edificio del Corpo d'Armata. Giannantonio è una preda troppo preziosa per liquidarlo su due piedi: bisogna strappargli nomi, notizie. Dal 28 giugno al 6 luglio resiste alle torture senza parlare. Alla madre poco prima aveva portato da uno dei suoi viaggi la «Preghiera del ribelle» «... nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci, non lasciarci piegare...». E Giannantonio si spezza lanciandosi dalla finestra del giro scale mentre lo trasportano dalla cella al piano superiore per un altro martoriante interrogatorio. Egli gettava se stesso, in un supremo gesto d'amore e di giustizia, tra le forze del male e l'avvenire. Fu questo pegno raccolto? Intanto tre bimbe, dagli occhi azzurri come il padre, attendono invano il suo ritorno.

BICE RIZZI

FERRUCCIO PARRI NEL DECENNALE DEL SACRIFICIO DI GIANNANTONIO MANCI ¹⁾.

Da «A DIECI ANNI. La Resistenza e il Trentino», a cura di Bice Rizzi.

Siamo dolenti che la RAI non ci abbia trasmesso il discorso integrale di Ferruccio Parri, Presidente del C.L.N. Alta Italia, Vice Comandante della Libertà che tenne stretti contatti nella lotta clandestina con Giannantonio Mancini e non solo per questo, ma per quello che Ferruccio Parri rappresentò nella Resistenza italiana, che a lui va il grande merito – come scrisse un'autorevole penna – di aver assicurato la coesistenza e la solidarietà di tutte le forze armate dei partiti e di conservare quindi alle formazioni organizzate dei partiti il carattere di esercito nazionale volontari garante del patto politico che li strinse tutti nel Comitato di Liberazione Nazionale.

Ecco alcuni brani registrati del discorso pronunciato a Trento nel Decennale della Resistenza:

«... perché chi nasce a Trento in questo quadro, con questa corona di monti, vede il suo dolce Paese come il volto della madre o della sposa.

Patria, Libertà, Giustizia, Ascensione Sociale, son tutte parole e cose, badate, indissociabili: le pronunciamo separatamente, diversamente, ma sono la stessa cosa; non si possono separare, sono termini indissociabili, correlate; chi tocca l'una, tocca l'altra, chi tocca la Giustizia tocca la Libertà insieme, ma chi tocca la Libertà e la Giustizia tocca la Patria, e per Mancini la Patria, che non fosse libera, come per noi, non era Patria questa, era prigione.

E la Patria, che noi amiamo, la Patria, che noi difendiamo, la Patria per la quale Mancini si getta dal balcone: questa è soltanto la Patria libera, è soltanto la Patria della Libertà. Questo era il nostro Credo, semplice e fermo, che parlava attraverso il viso di Mancini, come io lo conobbi allora.

E a dipingere il suo carattere bastava un sorriso e il lampeggiar degli occhi dietro gli occhiali, indimenticabili...

... e noi che veniamo da questo passato antico, che abbiamo queste lontane tradizioni dietro di noi, che ci spingono invisibil-

mente, che ci guidano, che ci dominano, di cui siamo soltanto dei servi, noi sappiamo che dobbiamo rimanere a questo posto per la tutela, per la guardia di questi valori, di questi sentimenti, di queste indicazioni, che sono fondamentali per la storia, per lo sviluppo, per l'avvenire del nostro Paese che amiamo, e della vostra Trento, alla quale consentite che ringraziandovi e salutandovi io esprima l'augurio più affettuoso e fraterno.

Voi avete due luci: Cesare Battisti e Giannantonio Mancì, e Gigino Battisti con essi.

Poche città d'Italia le hanno.

Sono la ricchezza maggiore vostra, il patrimonio maggiore, quelli che danno a Trento un posto distinto fra tutte le città d'Italia.

Sappiateli custodire!».

¹⁾ Purtroppo, nonostante accurate ricerche nell'archivio di Bice Rizzi, in corso di riordino presso il MRLL, il testo completo della commemorazione non è stato ritrovato.

CORRISPONDENZA CLANDESTINA MANCI-BATTISTI

A quarant'anni dalla Liberazione, riprendiamo qui la corrispondenza clandestina fra G. Mancini e G. Battisti, pubblicata da Bice Rizzi su «Il Movimento di Liberazione in Italia» nell'ormai lontano luglio 1956, arricchita di alcune aggiunte ed integrazioni rese possibili da recenti scoperte *) e dal venir meno, dato il lungo tempo trascorso, dei motivi di riservatezza che avevano giustamente indotto, Bice Rizzi allora, a omettere alcune parti delle lettere.

Tentare di ricostruire l'attività svolta da Giannantonio Mancini nel Trentino nel periodo di dominazione nazista non è impresa facile e ancor oggi molte lacune permangono su quei suoi intensi ultimi 10 mesi di vita: le regole della clandestinità dovevano essere severissime, se solo si pensa al fatto che la Valle dell'Adige era sotto il completo e assoluto controllo delle forze tedesche.

Le lettere a Mancini di Luigi Battisti qui pubblicate, ci permettono di aggiungere qualche tassello al mosaico dell'attività svolta dal capo della Resistenza trentina. Sul fatto che Mancini fosse il punto di riferimento dell'intera rete clandestina nel Trentino non v'è dubbio, come risulta da numerose testimonianze; anche per il movimento comunista pur dotato di una solida rete cospirativa – costituitasi grazie al tenace e paziente lavoro di Mario Pasi nei mesi che precedettero il suo passaggio alla Resistenza armata nel bellunese – la scomparsa di Mancini comportò una grave battuta d'arresto.

Più facile seguire i movimenti e l'attività di Luigi Battisti esule in Svizzera, grazie al fatto che disponiamo di un suo consistente carteggio riflettente quel periodo: il figlio di Cesare Battisti, costretto all'esilio svizzero e impossibilitato a svolgere un'azione diretta nella Resistenza a causa della menomazione alle mani che lo rendeva immediatamente riconoscibile, svolse in quei mesi e in quelli successivi un ruolo significativo nell'Ossola liberata e, assieme all'amico Beppino Disertori e alla madre Ernesta, nell'attività di collegamento fra la Resistenza italiana e le forze alleate.

Questa riproposizione del carteggio, riveste una particolare attualità per le tematiche europeistiche che sono al centro della riflessione dei due protagonisti; ciò ad ulteriore conferma di quan-

to le prospettive degli uomini della Resistenza fossero di lungo campo, non destinate ad esaurirsi nell'esperienza storica di quella generazione che della Resistenza fu protagonista. Notevoli ci sembrano, in particolare, le riflessioni sulle prospettive della società trentina del dopoguerra, su come gli ideali autonomistici potessero e dovessero sposarsi con l'idea di un'unità europea su basi federaliste.

Anche per le questioni inerenti le vicende interne della travagliata storia trentina nel periodo dell'Alpenvorland, le lettere offrono numerosi spunti di riflessione; ma su questi e sugli altri a cui sopra si è accennato, lasciamo la parola a Bice Rizzi il cui pensiero riproponiamo qui in premessa al carteggio.

**) Il Carteggio Mancini-Battisti, presentato da Bice Rizzi dava in nota le seguenti indicazioni: «Le lettere di G.A. Mancini ci sono state comunicate dalla vedova di Gigino Battisti, che aveva seguito, coi figli, il marito a Lugano. Quelle di Battisti al Mancini, dalla vedova di Questi, che le rinvenne più tardi in un cassetto di casa, sfuggite miracolosamente alla perquisizione della Gestapo al momento dell'arresto del marito. Una o due lettere mancanti dal breve carteggio pare siano state rinvenute addosso al Mancini nella perquisizione personale».*

Quelle «lettere mancanti» segnate da asterisco vicino alla data, accompagnate dalla trascrizione in tedesco ad opera della Gestapo, che le aveva quindi davvero trovate addosso al Mancini, furono riconsegnate alla famiglia Battisti dalla Prefettura di Bolzano. Sono state recentemente da noi ritrovate in una cassetta, contenente documenti di Gigino, rimasta per quarant'anni nella soffitta di via Gorizia, dove tutt'oggi vive Enrica Battisti, che di questo importante carteggio clandestino fu coautrice, come attestano le numerose lettere firmate «Nelly». (Collocazione ABT, b. 107, f. 2).

Dalla testimonianza di Enrica sappiamo che la «Mimma» è Oreste Ferrari, al quale erano dirette le lettere poi consegnate a B. Rizzi e utilizzate per l'articolo su «Il Movimento di Liberazione in Italia». Le lettere di Gigino a Mancini arrivavano tramite Enrica (Nelly, che erroneamente la Gestapo traduce in Henny) da Lugano (via Chiasso, tramite un fattorino conoscente di Eliseo Ventura), per Trento alla sorella di Enrica, Emma Baldessari (Memy, c.so Venezia 9, Trento); e da qui, probabilmente via Mario Agostini collaboratore di Mancini, a Giulia e Giannantonio Mancini.

«Nel presentare le poche lettere rimaste della corrispondenza clandestina di due noti combattenti per la libertà, del conte Giannantonio Mancini, capo ed animatore della Resistenza nel Trentino e di Gigino Battisti, figlio del Martire, che fu con Mancini tra i primi

aderenti all'«Italia Libera», indi fuoruscito, indi combattente tra le file partigiane dell'Ossola: immolatosi il primo dopo efferate torture il 6 luglio '44 per non tradire i compagni, perito tragicamente il secondo nel 1946, pensiamo non solo di rendere un devoto, grato omaggio agli Scomparsi ma di aggiungere una testimonianza diretta del tormentoso travaglio che li animò e li preoccupò in quel fortunoso periodo in cui praticamente ed ufficialmente il Trentino fu dai nazisti staccato dal resto d'Italia e inserito nell'«Alpenvorland» governato da un Gauleiter.

Gigino Battisti il 9 settembre 1943 varcava la frontiera e si rifugiava a Lugano. Troppo noti erano i suoi sentimenti e la sua attività sia contro il fascismo sia contro i nazisti per potere, in loco, spiegare oltre una attività efficace ai fini della Resistenza; ma quando gli era parso che forse la sua presenza poteva tornare utile insistette per ottenere, come appare nello scambio di lettere, l'invio di un lasciapassare falsificato e Mancini e gli amici si opposero; la sua opera poteva rendere in Svizzera maggiori servizi poiché anche mercè la mediazione autorevole di Egidio Reale poté trasmettere agli angloamericani dei rapporti orientativi sulla stessa condotta delle azioni militari e sui problemi del dopo guerra in rapporto alla situazione del Trentino e dell'Alto Adige. Giannantonio invece rimase in loco cercando subito accordi con la Resistenza lombarda per organizzare anche nel Trentino gruppi che potessero ostacolare le mosse tedesche. Attraverso fidati elementi le lettere venivano portate a Milano e da qui attraverso altri collaboratori portate oltre il confine.

I problemi che la costituzione dell'Alpenvorland aveva creato nel Trentino e nell'Alto Adige erano assai complessi anche per quella forma di collaborazione che un Commissario Prefetto prestava al Gauleiter; per cui i gruppi clandestini si dovevano muovere con la massima circospezione, complicata dalla costituzione di un Corpo di Sicurezza Trentino che, appoggiato dai tedeschi, finì per diventare obbligatorio ed essere impiegato in qualche rastrellamento.

Mercè un'abile propaganda dei nazisti ai quali anche premeva tenere calma la popolazione in una zona della massima importanza strategica, la situazione trentina andava evolvendosi verso certe forme di autonomismo che Mancini e compagni di lotta non potevano avvertire senza un senso di preoccupazione e che, ahimè, all'indomani della Liberazione dovevano dar luogo a movimenti che

condussero il Trentino ad essere incorporato in un sistema di autonomia speciale reclamata ed elargita in Alto Adige: quel Trentino che aveva strenuamente lottato da oltre un secolo per far parte della vita integrale della nazione italiana.

E diciamo abile propaganda e organizzazione (p. es. il partito fascista era stato messo al bando) contro l'usato costume di forza germanico poiché, se facciamo eccezione del feroce eccidio del 28 giugno '44 in cui furono trucidati ben 14 cospiratori e partigiani ed arrestate una cinquantina di persone ed una rappresaglia in Val di Fiemme dei nazisti in fuga, i tedeschi conservarono nella zona sulla mano di ferro il classico guanto di velluto.

Lo scambio delle lettere rivela le varie preoccupazioni in rapporto alla sempre più accomodante servilità del Commissario Prefetto, alle tendenze autonomistiche di sapore anazionale, alla costituzione del Corpo di Sicurezza Trentino: problemi che camminavano di pari passo con quelli positivi e con quello maggiore e più impellente: la cacciata del tedesco invasore. Assillava quelle alte coscienze civiche uscenti dalla pura tradizione risorgimentale (usciva anche il Mancini da famiglia che aveva dato purissime figure di garibaldini e di irredentisti) la futura impostazione dei problemi del dopoguerra, che ambedue vedevano nel rinnovamento delle istituzioni, nelle forme autonomistiche decentrate, nella risoluzione del problema sociale che contemperasse l'istanza della libertà con quella della giustizia.

Pur nella loro forma quasi telegrafica queste lettere rispecchiano con viva fedeltà il clima che si era andato formando nel Trentino e costituiscono la testimonianza più pensosa di Colui che suggellò col supremo sacrificio gli alti ideali che illuminavano ed illuminano tutta la Resistenza.»

BICE RIZZI

MANCI A BATTISTI *)

25.XI.1943

N.l per G.g.n. ¹⁾

Sono felice di potermi, finalmente, mettere in comunicazione epistolare. Vi spero tutti bene. I tuoi pure tutti. Noi anche. Sono stato a S.P. ho prelevato una valigia grande, con pelliccia

nera della tua signora - 2 tuoi vestiti - tuo soprabito - 1 paio scarpe tue 1 tua signora - provvederò a farti avere quanto richiesto con allegato n. 3 d.d. 2 c.m. Ti avverto che la lettera d.d. 8.11 diretta a S.P. (San Pellegrino) è stata aperta e non è stato possibile decifrare nome a cui consegnare merce richiesta. = Attenzione, evidentemente destinatario, sorvegliato e posta censurata. = Avvisa anche persona interessata il cui nome è stato cancellato. = fammi sapere se devo pagare affitti appartamenti, tuo e tua madre. Milano e cosa fare di quello a S.P. (San Pellegrino) potremmo raggruppare vestiti biancheria ecc. = distribuire provviste portando parte Trento tuoi nonni - comunicami se a questi devo passare fisso mensile =

Ti avverto che Beppo Denari ²⁾ trovasi costì - cercalo alla leg.[azione] It. di Berna - Marchese Antinori - Pussy ha ricevuto sue lettere 30/10 e 5/11 ed è in ansiosa attesa di raggiungerlo assieme a sua madre. Vorrebbe vi preoccupaste anche dei suoi due fratelli - C'è anche il fratello di Franco che sarebbe forse opportuno far venire costì. = È opportuno che Trentini diventi Mori = provvederò per i libretti per tua Madre = Ossequi.

Situazione locale = Zona prealpi = Bz. Tn. e Bl. staccate dal resto, sia amministrativamente che politicamente - non esiste partito Rep. fasc. = tendenza autonomista fortemente incrementata da autorità = Popolazione contraria ted. ma molto calma = Lavoriamo intensamente con dem. C. per chiarire idee ed opporsi speculazione separatista anti-italiana - ambiente difficile - specie in città dove liber.[ali] e vari altri sono completamente spariti - Bert.[olini] ³⁾ in complesso bene = Mai vista «Vanga» nè sentito parlarne. Ottima idea lancio manifestini - necessario siano molto bene ponderati in rapporto situazione sopra esposta - Per la radio ritengo che si cominci a parlare del domani con chiarezza di idee e programmi - Dire che il governo di domani dovrà essere qualche cosa di nuovo e l'espressione della volontà popolare. Si brancola troppo nel vago e non si affrontano i problemi economici e sociali che sono quelli che più preoccupano tutti.

Bisognerebbe poter sviluppare il programma ed i concetti discussi da noi - Tenete presente che al fascino russo deve esser contrapposto qualche cosa di positivo, anche perché la condotta della guerra angl. am. lascia tutti molto dubbiosi e perplessi - il comportamento dei com.[unisti] mi sembra ambiguo e non sincero - quindi anche da parte ns. posizioni nette - politicamente mi sembra siano a posto ma come programma ed intenzioni economi-

co-sociali no! Bisognerebbe proprio che preparaste un programma pratico ed attuabile prontamente da poter rendere pubblico. Tutti hanno bisogno di poter sperare in qualche cosa di nuovo, di buono e di realizzabile e di sapere che c'è chi pensa seriamente al domani di questo disgraziatissimo paese - radio Londra va bene specie Candidus ed il mov. Libera-Italia - è, secondo me, ancora poco - dovrete poter dire di più affrontando anche i problemi del domani - Bombardamenti - si stanno eliminando due ponti sull'Isarco a Bolzano, trasportando la linea ferroviaria sulla sinistra del fiume - perché non si attaccano i ponti sull'Adige (Ora e Parona) e quello sull'Avisio? Dovrebbero riuscire efficacissimi bombardamenti fra Fortezza e Bolzano od anche più a nord - dove, sul fondo valle, scorrono solo ferrovia strada e fiume - fammi sapere se interessano altre notizie e quali - mi raccomando riservatezza e prudenza nello scrivere facendo impostare a caso - Ho fatto avere vostre notizie a Cam.[illo]⁵⁾ si lavora molto poco - Sto cercando di incassare e sistemare nostri affari - stabilimento fermo - mi raccomando scrivi a Dondo e Nat.⁶⁾ Ricordami a tutti - prossimamente mi farò vivo ancora, con maggior calma e più dettagliatamente - Abbracci saluti a Beppino ed ai tuoi tutti.

- volgarizzare il movimento di Rossi⁷⁾ - presupposto indispensabile per una nostra rinascita.

*) Questa lettera e le seguenti furono indirizzate a Gigino Battisti esule in Svizzera (conservate in MRLL, ABT, b. 167, f. 5). Giulio Conti fu il nome di battaglia di Mancì nella Resistenza.

¹⁾ Sigla per Gigino Battisti.

²⁾ Cugino di Gigino Battisti appartenente al Servizio Informazioni Militari.

³⁾ Il Commissario Prefetto di Trento a cui G. Mancì aveva inviato il 19 settembre 1943 la seguente lettera:

Egregio Avvocato

Ho letto il Suo proclama.

Suppongo che Ella non avrà potuto fare diversamente: ma è certo che, se l'invocare la vittoria delle armi germaniche ed il tacere ogni accenno alla nostra disgraziata Italia, doveva essere il pedaggio da pagarsi per la nomina di un trentino al posto di commissario-prefetto, forse ben pochi avrebbero avuto il coraggio di sollecitare Lei od altri ad accettare il già tanto ingrato e gravoso incarico.

Meglio, secondo me, in tali condizioni, lasciare intera la responsabilità

morale e materiale della situazione provocata dall'occupazione tedesca ai responsabili della stessa.

È l'eco accorata di molte coscienze, dolenti ed umiliate, che io Le porto con le mie parole.

Doloroso compito, cui non posso sottrarmi, perché giudico tali compromessi contrari alla tradizione di sacrificio e d'italianità del nostro Trentino, anche quando sono dettati dall'amore e dall'interesse per il proprio Paese.

Con i più distinti saluti.

Egregio Signor

Avv. Dott. Adolfo de Bertolini

TRENTO

⁴⁾ *La lettera firmata da Giannantonio Mancì fu redatta da lui con Bacchi e Ferrandi. La minuta, conservata in archivio privato Mancì, reca sulla busta questo appunto di pugno del Giannantonio Mancì: «Avrei desiderato consegnarle personalmente questa lettera. Le sarei grato se avendo 5 minuti disponibili potrà fissarmi un colloquio. Ossequi e grazie. G. Mancì».*

⁵⁾ *Camillo Battisti.*

⁶⁾ *Sigismondo Mancì e Natuzzo Ierace.*

⁷⁾ *Il Movimento federalista europeo di Ernesto Rossi.*

BATTISTI A MANCI

1.XII.43

Carissimo

Sono veramente felice di ricevere , con la lettera N. 1, tue notizie dirette. Spero averne ancora. Come ti avrà detto Andrea ¹⁾ qui lo scambio corrispondenza avverrà ogni venerdì.

Situazione locale - preso nota - Salvo tuo contrario avviso mi sembra che per ora non sia il caso di fare da fuori una propaganda specifica locale contro fazione separatista e ciò per non creare confusioni fra provincia Tr. e quella Bz. - Anglo-americani non mi sembrano favorevoli ripristino monarchia in Austria; circa Alto A., interpellati non si sbottonano, ma ho sensazione che sia per questa che per situazioni analoghe pensino a plebisciti. Essi non hanno relazione diretta da Alto A. nè con elementi democratici nè repubblicani austriaci residenti in Austria che vorrebbero avvicinare. Comunque per situazione Tr. e Bz. vedrò svolgere e far svolgere azione informativa e di carattere propagandistico generale.

Situazione generale - Anche da qui essa appare esattamente come la descrivi tu. D'accordo circa comportamento verso com.[unismo]. Ho pure l'impressione che i socialisti dopo la fusione P.S. e M.V.P., si orientino verso la linea d'azione esclusivamente classista-marxista e tendano alla fusione coi com.[unisti] slittando quindi verso concezioni totalitarie. D'accordo con te pure con quanto mi dici del P.d.A.; a posto politicamente, confuso e reticente nel programma economico-sociale. Alcuni amici pensano di poter ottenere la desiderata evoluzione del partito entrandovi subito per non essere gli ultimi arrivati. Essi sono Dino R[oberto] Spin[elli] Schiav[etti] ecc. e pure Beppi e mi vorrebbero con loro. Io penso che, specialmente quando si riprenderà in Italia la libera discussione molti socialisti democratici lasceranno o si orienteranno fuori del partito socialista e se essi si organizzeranno autonomamente il P.d.A. si troverà automaticamente più a destra perdendo il contatto con le masse, dato che ora lo abbia - Io penso che si dovrebbe fin da ora incrementare gli orientamenti come il nostro, il romagnolo, il carrarino che agiscono in senso democratico-socialista per attrarre gli elementi socialisti che si troveranno male nel partito socialista nonché gli elementi ex repubblicani e progressisti anche nel campo sociale. Dato che i problemi che ci attendono domani non saranno di opposizione, ma di governo i partiti e movimenti minori saranno destinati a muoversi nella sfera od a fondersi con quelli maggiori, loro più vicini. Penso quindi che una evoluzione nel programma sociale economico del P.d.A. ed una modifica del suo nome potranno avvenire più facilmente attraverso la fusione di gruppi democratici socialisti col P.d.A. anziché con delle immediate adesioni individuali allo stesso. Cip[riani] e altri sono all'incirca in quest'ordine di idee. Cip[riani] scrive in proposito a Raz[zi]ni ed altri fra cui Pas[quale Gatto] (qui si dice che sia sfasato al punto di collaborare coi fascisti; mi pare inverosimile). Tengo moltissimo a sentire il tuo parere su quanto ti ho esposto e se credi possibile, con gli amici di altre regioni, di gettare le basi di questa fusione.

Mia posizione - Sia agli effetti della situaz[ione] locale che di quella generale politica sia e soprattutto (illeg.) quella di esaminare l'eventualità della mia venuta prima o poi costà. Parlane con Egid.²⁾ e Guido³⁾ e con l'amico noto ad Andrea Arturo Andreoletti come Elettrico⁴⁾. A quest'ultimo ho pure detto di parlarne. Penso che quando il fronte si sposterà molto a Nord (e ciò potreb-

'be avvenire verso la primavera, salvo che prima si determini un collasso in Germania) la nostra regione potrà divenire di particolare importanza ed allora vorrei esservi vicino, ma anche in fatto di epoca e di possibilità presenti e future mi rimetto a voi. Tieni presente che una volta via di qui io non vi potrei tornare.

In relazione ai suddetti generali sviluppi avvenire cerca, se puoi, di studiare la possibilità di collegamenti o passaggi verso Tubre-S. Maria. Noi la esaminiamo di qui.

Personali - Grazie delle notizie e dei suggerimenti; anch'io qui sono tenuto d'occhio da tedeschi e fascisti.

Fammi avere notizie di Cam.[illo] e di mio Barba e, se puoi, un biglietto di Suoceri. Sta bene e grazie di quanto hai fatto a S.P. (San Pellegrino). Non far rinnovare questo affitto e fai raccogliere la roba. Gli alimentari deperibili falli ritirare, per quanto è possibile, dai miei suoceri; quanto non sia trasportabile fallo distribuire localmente dando la precedenza alle contadine di casa, alla mia segretaria, alla famiglia del mio segretario al dir. ecc. Continua a pagare L. 2000 mensili agli suoceri. A S.P. disponi far riunire tutto; non c'è bisogno aprire i bauli.

Paga pure i due affitti di Milano, ma guarda che ne avevo già incaricata la mia segretaria usando i miei crediti per trasferte verso il C.T.D.. Quindi controlla.

Mi sono messo in relazione con mio cugino facendogli la commissione di Pussj⁵). Ci occuperemo di quanto chiede. Se il fratello del nostro segretario decidesse di venire mi precisi se verrebbe come politico o razziale in modo ch'io possa domandare l'accoglimento anticipato.

A Do. e Na. posso far avere e ricevere sollecitamente notizie ma dovresti mandarmi gli indirizzi la cui ricerca qui e altrove è lunghissima.

Nel campo affari cerca di realizzare, ma non in contanti. Ad oggi 100 L. si cambiano con 1 fr. e 30 cent. [illeg.] ho già progetti ed avances per l'avvenire, se avremo tempo di occuparci di noi.

Notizie mil. - Sono utilissime sotto ogni aspetto. Specie quelle esatissime locali e ciò ci può forse ancora consentire di evitare altri disastri alla nostra città.

Mandamele direttamente a 1/2 Andrea o altrimenti dalle ad Elettrico. Anche notizie su situazione industriale sono utilissime; sapere cioè quali stabilimenti lavorino e per chi e con quali produzioni e quali invece sono fermi ecc. Importantissime le notizie

metodiche ed esatte su movimenti ferroviari e per via ordinaria precisando nominativo reparti e mezzi e direzione di marcia.

Noi tutti bene. Vi ricordiamo tanto e tanto affettuosamente. Beppi [no Disertori] pure Cam.[illo Battisti] ha ricevuto la lettera. Ricordami agli amici. Ti abbraccio

g.N°.

P.S. - A S.P. (San Pellegrino) v'è un cannocchiale da caccia ed un binocolo che mi premono molto specie se verrò costà. Custodiscili, se puoi, tu.

P.S. - All'ultimo momento vengo informato che questo servizio «del venerdì» potrà forse subire interruzioni e simili. Rispondendo accertati da Andrea che nulla vi sia di anormale. Altrimenti, escludendo però la parte politica, mi potresti mandare notizie a 1/2 Elettrico. Speriamo in bene. Forse l'aurora è più vicina di quanto non si creda.

P.S. 2.XII.43 - Oggi ho avuto un colloquio circa la questione locale. Oltre ad una propaganda sul problema locale nel quadro generale, si farà – possibilmente – qualche cosa da fuori anche pel problema esclusivamente locale, ma senza affrontare la questione A. A. ⁶⁾). Terranno conto delle tue istruzioni.

È arrivato il ten. inglese Ball ⁷⁾ che ha riferito con ammirazione della Resistenza vostra che egli ha detto essere capeggiata da Mori ⁸⁾. Attenzione e prudenza, quindi . Il Ball è cosciente di certo Danilo Paris – Via Santa Croce 40 – ora a Verla.

Il Ball ha fatto il nome anche dell'alpinista Ughetto ⁹⁾. Te ne informo affinché tu ti possa regolare sotto ogni aspetto.

Accludo un biglietto per i famigliari di Beppi.

Ho preso nota del nuovo nome che non ho adoperato nella trasmissione della presente per comprensibili ragioni (vedi sopra) e che userò in avvenire non appena Andrea a cui lo ho chiesto, mi confermerà di esserne a conoscenza.

¹⁾ Oreste Ferrari, già volontario trentino nella guerra 1915-18, perseguitato dal fascismo. Riparò più tardi in Svizzera.

²⁾ Egidio Bacchi, facente parte del C.L.N. di Trento.

³⁾ Guido Pincheri, ex confinato per antifascismo; del C.L.N. di Trento.

⁴⁾ Potrebbe riferirsi a Lodovico Andreatta di Trento, commerciante di

utensili elettrici, che portava a Milano all'albergo Nord la corrispondenza da dove veniva prelevata da altri e fatta passare in Svizzera. Prese nell'ottobre '43, per incarico di Mancini, i primi contatti con Ferruccio Parri.

⁵⁾ *Carola Denari, sorella di Beppo Denari.*

⁶⁾ *«A.A.», sempre sottintesi di Alto Adige.*

⁷⁾ *Fu tenuto nascosto da Danilo Paris e poi, a mezzo l'organizzazione sollecitata da G. A. Mancini presso alcune guide alpine, fatto passare in Svizzera. In una lettera inviata a Giulia Mancini il 7 dicembre 1945, Ball ricordava il prezioso aiuto di Mancini e compagni. ABT, b. 167, f. 6.*

⁸⁾ *Vedi nota ²⁾ alla lettera di Mancini del 25 novembre 1943.*

⁹⁾ *Ugo Perini, una delle animose guide residente a Malè che disinteressatamente, via Tonale o val di Rabbi o da Como, fece varcare il confine a numerosi fuggiaschi di varie nazionalità che gli indirizzava il C.L.N. di Trento.*

BATTISTI A MANCINI

30.XII.43

Carissimo, dalla cugina ho saputo che hai avuto con ritardo la mia precedente. Credo poco alla efficacia del vocabolario. Comunque puoi usare il Novissimo dizionario della lingua italiana di F. Palazzi edizione 1940. Editore Ceschina - Milano ¹⁾.

Sono ansioso di ricevere una tua risposta specie in merito alla possibilità della mia venuta che vorrei proprio effettuare. In caso affermativo vedi di disporla. Specialmente se non vi è un mandato di cattura nei miei confronti non penserei di munirti di altri documenti, ché sarebbe peggio. Se possibile sarebbe bene disporre di un mezzo di trasporto fino a metà e magari di qualche documento – p. es. lasciassero – di recente istituzione. Io dispongo della tessera U.N.U.C.I. e dell'abbonamento ferroviario. Comunque sia per le modalità nonché per l'epoca io mi rimetto a te che conosci la situazione che ormai io non posso più controllare.

Come immaginerai vedo spesso Egid. ²⁾ e quei suoi amici ³⁾; credo di essere discretamente utile, ma il mio animo è con voi e vorrei esserlo anche di persona nell'ora della prova.

Attendo anche tue notizie che valgono ad orientarmi politicamente. Il P.d.A. e i socialisti cercano di... sedurmi. Io, secondo le

nostre intese non ho preso alcun impegno né intendo prenderne se non previo accordo con Voi. Giuseppe avrebbe una gran voglia di aderire al P.d.A. ma pure lui si attiene agli accordi.

Io per quello che posso vedere da qui – ed è poco – mantengo le previsioni di cui alla mia ultima. Aggiungo solo che prevedo conteranno parecchio domani quelli che oggi riescono nell'azione attivistica. Valga l'esempio Tito in Jugoslavia.

Ormai è chiaro che siamo alla vigilia di grandi eventi che ci daranno un'idea di dove, come ed in quanto tempo arriveremo alla sicura meta.

Ho avuto tue nuove anche dal cugino – da poco arrivato – del nostro amico cui la sorte è stata avversa e per cui trepidiamo.

Non ho ancora trovato il figlio di O. ⁴⁾). Se lo vedi abbraccialo per me che ne comprendo l'immane dolore.

Noi tutti bene. Ricordami affettuosamente ai tuoi ed agli amici. Mandami gli indirizzi di D. e N. ^{}) Ti abbraccio*

3t ⁵⁾

¹⁾ Per una scrittura convenzionale.

²⁾ Egidio Reale.

³⁾ Rappresentanti in Svizzera degli Alleati.

⁴⁾ Il figlio di Oreste Ferrari perito sotto una valanga nel tentativo di varcare il confine italo-svizzero.

⁵⁾ Pseudonimo per Battisti.

^{*}) Dondo (Sigismondo) fratello di Mancì e Natuzzo Jerace cognato di Mancì.

BATTISTI A MANCI

9.I.43 [leggi 44]

Ricevo oggi soltanto il tuo biglietto del 16.XII ed i 5 libretti. Considero questa tua lettera il N. 2. Come vedi ha impiegato parecchio ad arrivare. Ti consiglio usare la via di Andrea che fino ad ora si è dimostrata la più sicura e spedita. Tutto è stato predi-

sposto per i fratelli di Pussj ma fin'ora non si sono visti. Provvedo immediatamente per Na. e Do. Attendo la esauriente lettera che mi preannunci e spero contenga il tuo assenso alla mia venuta. Vorrei esser con voi prima che fioriscano i ciliegi.

Ricordami a tutti

[con firma ill.]

BATTISTI A MANCI

17.IV (1944)

Carissimo,

Ricevo oggi un messaggio in data 15 corr. da Do. che ringrazia delle vostre notizie e mi dice di star bene. Nulla ancora da Na. dato che i suoi messaggi seguiranno la via ordinaria. I recenti avvenimenti politici confermano le mie previsioni. Il mio punto di vista qui è condiviso da parecchi soc. e dal P.d.A.

Se costà avviene fra i nostri amici la stessa cosa, si dovrebbero aprire serie possibilità a quell'aggruppamento da noi auspicato.

Esso avrebbe un compito veramente degno della storia sia nei confronti degli italiani, sia verso gli alleati. L'atteggiamento degli americani (v. anche i discorsi La Guardia) sinceramente a nostro favore, mi sembra una conferma al mio punto di vista.

Saluta Mimma ¹⁾, Gino e Pin. ²⁾ dei quali desidererei conoscere il pensiero.

Tuo BEZZI ³⁾

¹⁾ Mimma, nome assunto da Oreste Ferrari dopo la tragica morte del figlio Mimmo. Visse qualche tempo sul lago di Como in casa di Arturo Andreoletti finché questi ricercato dovette rifugiarsi presso Siena.

²⁾ Gino psd. per Egidio Bacchi; Pin. psd. per Pincheri.

³⁾ Altro psd. per G. Battisti.

[senza data] *

2.C/ Situaz. generale - Sono molto lieto di sentirti con me d'accordo in merito alla stolta partecipazione dei partiti al Gov. di Bari. I partiti italiani, specie quelli di sinistra devono dare all'Italia ed al Mondo un esempio di virtù antifasciste cioè di coerenza e moralità. Il Gov. di Bari è l'esempio opposto. Aggiungi che essendovi andati tutti non vi è alcuna riserva repubblicana. Chi ci potrà guadagnare sarà la monarchia che è riuscita ad avere i dicasteri militari ed una maggioranza monarchica nel Consiglio dei ministri, oppure sarà la Russia che esclusa fino ad oggi dal Mediterraneo riesce a mettervi uno zampino attraverso il gioco italiano. Questa situazione rende perplessi molti amici del P.d.A. (p.e. Egidio) e la corrente democratica del partito socialista i cui elementi sono vicinissimi alle nostre idee. Sono convinto che essi la romperebbero coi loro partiti nel caso che in Italia sorgesse un serio movimento democratico-socialista che ponesse la assoluta pregiudiziale repubblicana per partecipare al Governo, pur rimanendo e rafforzando l'attività anti-tedesca. Tieni sempre presente la possibilità prossima o lontana di una simile concentrazione. Mi rendo conto perfettamente della impossibilità ora di dar vita a qualcosa del genere mentre d'altra parte concordo con te sul giudizio del P.R.I. A mio avviso se, come spera Cip. [Cipriano Facchinetti], esso vuol essere una forza fra il part. soc. e il P.d.A., deve abbandonare l'atteggiamento antisocialista e rinnovarsi nelle idee sociali e magari anche nel nome. Cip. ti prega di dargli risposta all'unito questionario.

Secondo il tuo suggerimento, elaboreremo con Cip. ed altri delle formulazioni teoriche e delle proposte di risoluzioni pratiche dei più importanti problemi visti sotto l'aspetto repubblicano-socialista. Ciò per poterli sottoporre al vostro giudizio quando si potrà riprendere la vita politica con maggiore respiro. Frattanto per vostro orientamento e studio ti mando alcune pubblicazioni; una dei laburisti inglesi sui quali contiamo assai chè solo dal loro non improbabile avvento al potere possiamo sperare in un indirizzo non imperialistico della politica europea da parte dell'Inghilterra. Ti mando pure un foglio del movimento federalista e ti mando o ti manderò un periodico dei socialisti che pur essendo nel partito

rappresentano la corrente democratica e che sono molto vicini a noi ed in contrasto con la tendenza marxista di Nenni. Penso che questa pubblicazione ti sarà utilissima anche per tuo orientamento e preparazione. È necessario, per quando riprenderemo la lotta, noi si abbiano delle idee chiare e concordi e si disponga di mezzi materiali quali tipografie e carta. Pensaci in tempo. Frattanto ti prego di mandarmi le pubblicazioni clandestine di intonazione «nostra» di cui mi parli. Mi sono necessarissime. Gli alleati valutano le varie correnti politiche del paese attraverso il numero e la qualità della stampa clandestina e ne traggono gli elementi per il loro indirizzo politico nei nostri confronti. In proposito ti dirò che abbiamo possibilità di indirizzare la loro propaganda specie con gli americani, ma tutti sono duri a capire e dicono solo ciò che oltre che far comodo a noi fa comodo a loro. Ho già trasmesso le tue raccomandazioni. Eccoti la notizia che mi chiedi: Dino-Schiavetti hanno da tanto aderito al P.d.A. Bepi è molto portato verso questo partito.

Con Randolfo, che è in America, non riusciamo a metterci in rapporto; temo che ciò e la sua assenza dall'Italia dipenda, almeno fin'ora, da un veto alleato per far piacere alla Monarchia. Ho scritto a Do. ¹⁾). A Salerno è morto il gen. Pavone ²⁾). Aveva comandato delle bande al momento dello sbarco, ma poi era stato messo da parte ch  sia lui che le sue bande non avevano voluto giurare fedelt  al re. Mimma ti ha dato l'inchiestro simpatico che gli ho mandato sotto forma di medicinali? Se hai bisogno di aiuti per le bande fammelo sapere. La loro presenza nel mio paese ha commosso la mamma e mi ha commosso. Se tu ritenessi indispensabile vedermi potrei forse arrivare nella zona di Cernobbio (Como) ma credo che l'accesso sia molto pericoloso. Ti prego di farmi pagare l'affitto mio e di mia Madre a Milano che siamo gi  in arretrato. Per tua norma ti dir  che mentre il dollaro continua a salire, la nostra povera lira   quasi a zero. Regolati in conseguenza coi nostri pochi risparmi. La «Voce del Popolo» esce ancora? Che atteggiamento ha preso il Notaio ³⁾ ed i suoi amici? Ricordami ai tuoi a nome di tutti noi. Saluta gi amici. Sta vicino quanto puoi a Mimma di cui immagino lo stato d'animo ed a cui tutti pensiamo. Ti abbraccio

ERGISTO

¹⁾ Dondo.

²⁾ Giuseppe Pavone, amico del gruppo trentino, era stato richiesto da questo gruppo quale Prefetto di Trento nel periodo badogliano. Nacque un equivoco per cui fu inviato a Trento un alto funzionario di nome Pavone omonimo del generale (tale notizia la apprendiamo dalla viva voce di Beppino Disertori il quale, di questo episodio, trattò nei suoi «Ricordi di un mondo di ieri»).

³⁾ Potrebbe trattarsi di Virgilio Neri. Notaio romagnolo, che nell'agosto del 1943 aveva collaborato con Giannantonio Mancì all'approntamento di una relazione circostanziata da inviare alle alte gerarchie militari nel tentativo di arginare l'invasione tedesca dal Brennero.

BATTISTI A MANCI

10.V.C. *)

Carissimo. Ho ricevuto la tua del 26.IV-A. Ripensando alla tua lettera andata smarrita non escludo, nel caso essa non sia stata trasmessa per questa via, che sia stata trattenuta qui da chi avrebbe dovuto consegnarmela. In questo caso non avresti nulla da temere. Però, fin che possibile, usa sempre la via minima.

Per la mia venuta costà avrei questo programma di massima sempreché le circostanze generali della guerra e quelle del paesello lo consentano. Penserei sistemarmi p.e. nella zona Novaline-Romagnano-Ravina. Rimarrei nascosto limitando i contatti con pochissime persone di costà e se necessario di altre provincie in modo da evitare che possa correre voce della mia presenza; mi rendo perfettamente conto che ciò porterebbe all'arresto di tutti coloro che sono notoriamente miei amici. Al momento della azione mi unirei a voi per parteciparvi. Dimmi se quanto sopra ti pare attuabile. Per mettermi in grado di arrivare costà fammi sapere : a) se per l'accesso alla zona prealpi è necessario un permesso e cerca di procurarmene uno intestato a chichesia. b) Fammi avere una carta annonaria del paesello pure intestata a qualsiasi nome. Penserò io a farle truccare a mio nome. c) Siccome, salvo tuo contrario avviso, verrei col mio nome, cerca di sapere ed informarmi se c'è mandato di cattura nei miei confronti. Per il viaggio prospetto due soluzioni : 1) io avrei possibilità di arrivare fino da Andrea da dove voi dovreste organizzare il proseguimento; esamina e riferisci-

mi le possibilità e la convenienza. 2) Sto facendo esaminare le possibilità di passaggio da Tirano. Cerca di farmi sapere le possibilità di aver ricovero nella zona Tirano-Edolo dandomi un recapito ove Mario ¹⁾ potrebbe prelevarmi per proseguire. Cerca se puoi, di essere sollecito nel farmi avere questi dati. Se le cose van bene io penso che dopo 2-3 mesi dallo sbarco tutto crollerà e sarebbe ridicolo ch'io arrivassi a far l'eroe dell'ultima ora.

Situazione Paesello. Grazie notizie. Ne ebbi pure da un padovano qui giunto e che mi portò i saluti di Ugo alpinista e del fratello del nostro furiere a Fiume Silvio E.B. Ho compilato una nota (di cui ti accludo copia) per l'amico Egidio. Dell'accluso appello comprenderai chi ne è autrice. Situazione A.A. Attendo la relazione che mi preannunci. Mi sembra che la situazione vada esaminata a) da un punto di vista di principio; b) da un punto di vista contingente di politica internazionale. Il primo ci impegna ad essere coerenti con noi stessi ed a riconoscere che in base al diritto di autodeterminazione dei popoli l'A.A. è il solo arbitro del suo avvenire. Il punto di vista contingente e realistico è questo : o arriviamo alla Federazione Europea ed allora l'A.A. sarà probabilmente sottoposto ad un plebiscito ed a ciò non potremo né dovremo opporci; la pace d'Europa vale per tutti di più di una provincia. Oppure non si arriverà alla federazione europea ed allora le nazioni anglosassoni cercheranno di imporre il confine al Brennero in previsione dell'inevitabile conflitto con la Russia.

Questo è anche il pensiero di mia Madre; non di Bepi che, non credeva nella Fed. Europ., è pel confine al Brennero volenti o nolenti gli altoatesini che a suo dire si dovrebbero accontentare di una autonomia amministrativa ²⁾.

Comunque vadano le cose mi sembra che noi ora si possa impostare la propaganda su questa base che può servire anche pei Trentini filo austriaci (se ce ne sono) e cioè : A commento della decisione di Teheran di ricostituire l'Austria Roosevelt ha dichiarato che ciò non esimeva i tedeschi dell'Austria dalla responsabilità della guerra e che essi dovranno pagare come tutti gli altri Tedeschi. In altre parole braccia austriache saranno mandate in Russia e altrove a ricostruire le città distrutte, l'Austria sarà occupata e controllata per lunghi anni dalle Nazioni unite. L'Italia avrà invece aiuti e possibilità derivanti dalla sua posizione di coobelligerante.

Agli A.A. la scelta : esser parte di una nazione sconfitta e

pagare, o esser parte di una nazione vincitrice e con essa risorgere. L'argomento è indubbiamente ... utilitaristico, ma oltre alle promesse di autonomia ecc. non ne vedo altri.

Allego un biglietto di Dino.

¹⁾ Mario Agostini, collaboratore di Manci.

²⁾ Beppino Disertori, da noi interpellato su questo punto, ci ha dichiarato quanto segue: «Avevo dato già nell'agosto 1943 l'adesione al «Manifesto federalista» di Ventotene di Ernesto Rossi e di Altiero Spinelli. In Svizzera fui amico di entrambi, ma non credevo che la Federazione potesse avverarsi immediatamente dopo la vittoria delle armi alleate. Nè auspicavo una Federazione che comprendesse paesi a struttura liberal-democratica e paesi a struttura comunista».

MANCI A BATTISTI

24.V.4

Carissimo, ricevo la tua del 10.V. e ti ringrazio anche per quanto ad essa hai allegato. Incomincio col dirti che i tuoi, i cari di Beppo ed i miei tutti stanno bene. Purtroppo l'incursione del 13 ha provocato molti danni – specie verso Muralta – anche le case dei tuoi suoceri e di Marcello hanno sofferto, ma non gravemente – quella di Giulietta, invece, molto peggio – fortunatamente si sono salvate loro! Sembra ormai certo che sia perita la signorina Carmen. Ne sarà rattristato più di tutti Beppo. Di a quest'ultimo che mi faccia avere due righe di suo pugno. I suoi lo desiderano ardentemente e vogliono suoi particolari, che io non conosco.

Situazione? - letta la relazione trasmessa all'amico di Eg. mi sembra che la medesima vada completata anzitutto per ciò che riguarda l'arruolamento nel Corpo di Sicurezza T. Si è abbandonata ogni preoccupazione di far apparire il fenomeno quale «volontarismo» e si procede invece a normali coscrizioni su larga scala. Anche per il fronte del lavoro si è iniziata, con la zelante collaborazione dei comuni, una larghissima coscrizione di mano d'opera

maschile e femminile - con immediato invio in Germania - Bisogna riconoscere che queste chiamate hanno distrutto il senso di accomodante e benevola attesa della maggioranza della popolazione verso i nostri amici. Come logica reazione aumenta il numero degli sbandati.

La circolare ai medici che ti allego, ti può dare un'idea abbastanza esatta, da un lato dello stato d'animo della popolazione e dall'altro dei sistemi adottati dall'autorità e dello zelo servile al quale si è ridotta la funzione del nostro comm. pref.! Viene sempre mantenuta in vigore la barriera politico-economica ai vecchi confini - come sempre l'unico legislatore è il comm. supremo ed il «Trentino» che ha sostituito il Brennero è un giornale tedesco scritto in lingua italiana, che parla dell'Italia come di una nazione alleata, e che radunando tutte le notizie della vita italiana, politiche, militari, artistiche in una rassegna di «notiziario Romano» la fa seguire quotidianamente dalla annotazione che le leggi e le disposizioni emanate dal Governo Gardesano non hanno valore per la zona «delle Prealpi».

Sono stati cambiati diversi podestà - sostituiti tutti con elementi «moderati» - Molti fascisti sono mantenuti in carica ai loro posti - compresa la redazione del Trentino - i fascisti non sono stati toccati per quanto il nuovo partito, non sia tollerato. Per quel poco che Bert., può fare assieme ai suoi, di sua iniziativa, la situazione porta l'impronta del conservatorismo politico e sociale accompagnato dalla più assoluta insensibilità per i problemi nazionali. Di tutto questo riterremo opportuno che la radio si occupasse al più presto, con un richiamo preciso per mettere fin d'ora in chiaro le responsabilità dei collaboratori che supinamente servono l'opera del cons. germ. Ten. dott. Heinricher, che in un discorso ai militi del C.S.T. ha detto che i trentini debbono compiacersi di potersi finalmente autogovernare poiché se non sono mai stati tedeschi non sono nemmeno mai stati completamente italiani. In quanto all'«autogoverno» valga quanto scritto più sopra! Questa situazione, serve però, ad annullare quasi completamente quell'antipatico fenomeno separatista, che in un primo tempo aveva minacciato di prendere piede.

È necessario non fare nomi, nemmeno dei carcerati, i quali ne vedrebbero aggravata notevolmente la loro posizione. Per quanto riguarda il tuo ritorno studieremo i mezzi per renderlo possibile con gli accorgimenti da te suggeriti e con quegli altri che possono

apparirci opportuni - mandati di cattura non ne esistono, ma non è possibile prevedere quali reazioni susciterebbe il tuo ritorno da parte dei vari organi di pol. ted. e it. che agiscono nel Trentino. Tutto va bene quello che dici per l'A.A. Ed è giusto ciò che consigli per l'impostazione della propaganda. Ritengo che un accenno alle garanzie che dovranno essere date a tutte le minoranze etniche possano avvalorare la nostra opera. A parte il plebiscito, penso che sarebbe interessante conoscere il punto di vista di coloro che, dopo vinta la guerra, potranno avere maggiore interesse ed influenza nella risoluzione del problema. È poi necessario orientare i nostri amici e non arrivare impreparati al momento nel quale il problema dovesse essere deciso. Cerca di farci avere una raccolta, la più completa possibile delle leggi costituzionali svizzere con particolare riguardo a quelle cantonali. A voi, che avete tempo e possibilità, studiarne la pratica e sollecita applicazione, specie per le zone dell'Italia settentrionale adeguandole nel limite delle nostre aspirazioni, alle esigenze di carattere economico-sociale. È un lavoro importante e necessario - perché parlare di autonomie regionali, di federalismo, di decentramento va bene, ma è assolutamente necessario, al momento opportuno, sapere cosa si vuole in ogni campo ed essere pronti ad impostare e risolvere veri problemi o per lo meno quelli più importanti. Ho avuto una giornata di intenso lavoro. Non mi dilungo quindi molto - fra otto, 10 giorni ritornerò. Cerca di farmi avere tue nuove. Mi sembra e ci auguriamo, che gli avvenimenti incalzino. Speriamo di essere a posto, in linea e di arrivare in fondo! Riscriverò - per ora ti allego un nostro manifesto del febbraio, che ha avuto notevoli adesioni, e copia di uno che, con la data di aprile sta per uscire. Siamo purtroppo, sempre in pochi e non dobbiamo farci quindi soverchie illusioni.

Ti prego se ti è appena possibile, far avere col mezzo più celere le nostre buone notizie a Do. e Na. Ho passato a Pasquale il questionario di Cip. Risponderemo la prossima settimana. Mario R. è ammalato, sembra però non grave. C'è una forte epidemia del genere. Ossequi molto affettuosi a tutti i tuoi ed agli amici comuni i nostri più cari saluti. Ringrazia Dino. Cercate di collegarvi con Randolfo - la sua presenza risolverebbe molti problemi.

Raccomando ancora a Beppo di scrivere. Un abbraccio di cuore

aff.mo GIULIO

BATTISTI A MANCI

Nº. 5

27.V.44 *

Carissima,

come ti ho già informato i due tuoi raccomandati sono arrivati ed oggi ti posso assicurare che sono stati definitivamente accolti.

Alla presente ti allego:

1) Un questionario ¹⁾ per Giulio affinché, se lo può, faccia compilare le risposte da Bruno.

2) Due lettere in risposta a quelle da te trasmesse.

Ti ricordo sempre con ammirazione e tanto tanto affetto.

Tuo ERGISTO

¹⁾ Si tratta di un questionario con sette domande sulle modalità di passaggio della frontiera nella zona Adamello-Cevedale-Ortles a cui Luigi Battisti chiedeva di rispondere interpellando «Ter P.A. Andrea - Mimma - Giulia» (ABT, b.107, f.2, cc 31-32).

BATTISTI A MANCI

7.VI.44 *

Carissimo, ricevo la tua 4 corr. e la lettera di Giulia del 24 u.s.

Sarò preciso sui vari argomenti di cui mi parlate. Frattanto ti mando le fotografie e ti prego dire a Giulio che aiuti, a mie spese, i miei parenti a sistemare la casa. Grazie. Arrivederci

P.S. Ti prego collaborare al questionario che consegno al latore.

11.VI.44 *

Carissimo, Grazie della notizia. Telegrafata a DO. NA. In relazione alla tua B. del 24 u.s. e del biglietto di Mimma, le ho già inviato le due fotografie. Quanto ad un incontro per un colloquio, come ti ho scritto, ci sarebbero delle possibilità qui vicino, ma l'accesso per te mi sembra troppo pericoloso. Quindi ritengo meglio valerci di questo mezzo di corrispondenza che può essere anche più veloce. Per quello che posso vedere da qui e per le possibilità che ho qui pel momento, il sistema per me meno difficile sarebbe quello di arrivare con miei mezzi fino da Andrea. Di lì in avanti dovreste provvedere voi. Tieni però presente che non sarebbe consigliabile io mi facessi vedere p. e. alla stazione di Como o dintorni. Vi sono molti agenti ital. e ted. che vanno e vengono da Como a qui e mi conoscono. Per la via Tirano mi sto interessando attivamente, ma finora non ho concertato nulla. Frattanto cerco di trovarmi un punto di appoggio a Tirano od Edolo dove voi potreste venire a prelevarmi e vedi di farmi rispondere al questionario che in proposito ho mandato a Mimma.

Trasmetto ad Eg. ¹⁾ le ulteriori notizie che mi dai sul paesello per integrare il precedente promemoria. E gli raccomando di insistere. Giusto quanto mi scrivi sull'A.A. Abbiamo pensato di fare una serie di articoli sulla situazione avvenire delle minoranze etniche inquadrandovi la questione A.A. Verranno pubblicati su un importante giornale in lingua tedesca. Serviranno ad illuminare i nostri amici e li pregheremo di farli riportare sulla stampa dei loro paesi. Te ne manderò copia e ti manderò pure le altre pubblicazioni che mi chiedi. Il problema delle autonomie regionali è stato studiato ed è stata raggiunta anche una intesa di massima fra i vari partiti. Ma quali difficoltà pratiche d'applicazione! Ottimo il vostro manifesto del febbraio ed ottimo quello sulla partecipazione al governo. Del primo mando una copia fotografica agli esponenti responsabili del P.d.A. e del P.S.I. Per ragioni opposte storceranno, credo, il naso. Troveremo invece consensi presso le federaz. dei socialisti italiani della Svizzera e degli Stati uniti il cui pensiero è rispecchiato dallo "Avvenire del Lavoratore". Pure consensi avremo da Cip e amici. Non mi dici nulla degli amici del paese del Notaio.

Mi auguro che gli eventi e le possibilità ci lascino presto incontrare.

Tuo

¹⁾ *Egidio Reale*

BATTISTI A MANCI

N. 8

13.VI *

Carissimo, ti unisco due lettere e due estratti. Dì a Giulio che ancora non sono riuscito a trovare un buon passaggio via Tirano ma non dispero; ad ogni modo mandatemi, se potete, le notizie chiestevi col mio questionario. In questa situazione mi sembra necessario che studiate le possibilità di ricoverarmi costì e di farmi proseguire. Come vi ho ampiamente detto con le mie precedenti potrei coi miei mezzi arrivare fino alla zona di Cernobbio. Tenete presente per quando mi darete il "via" che io ho bisogno di un preavviso piuttosto lungo per ottenere di potermi muovere da dove mi trovo.

Con tanto affetto ti abbraccio

tuo ERGISTO

Ricevo un biglietto tuo e di And. Farò il possibile per l'accogliimento dei 2 raccomandati. È però indispensabile che si presentino quali perseguitati politici e possano fare delle asserzioni non campate in aria, in questo senso. Io farò del mio meglio! I militari vengono accolti soltanto se in divisa e comunque muniti di documenti comprovanti la loro situazione di militari.

BATTISTI A MANCI

E

18.VI *

Carissimo, sono sempre in attesa di tue nuove e disposizioni. Nulla ho da aggiungere alle mie precedenti in argomento. Cioè,

l'unica via di cui dispongo per ora è quella per Cernobbio. Il resto lo potete vedere solo voi.

Pur non potendosi pel momento vedere i prossimi precisi svolgimenti della situazione, non è da escludere che il paesello rimanga presto tagliato fuori dal resto d'Italia prima che noi ci si possa incontrare. Ti dico ciò solo agli effetti di quanto sto per esporti. È possibile, forse probabile che il nuovo governo dia vita ad una assemblea consultiva. Tipo Algeri - da esso indipendente con rappresentanti eletti dai comitati di liberazione delle varie regioni liberate e non liberate. Se ciò avverrà il paesello non potrà non avere anche un rappresentate democristiano. Come forse già saprai questo partito attraverso il suo giornale romano "Il Popolo" ha assunto un atteggiamento simile a quello dei liberali: cioè contrario al re e al principe, ma favorevole alla monarchia. Bisognerebbe che voi cercaste possibilmente che l'eventuale inviato democristiano fosse invece orientato decisamente in senso nostro e che fosse uno spirito indipendente capace anche di dissentire, sulla questione istituzionale, dalle direttive del suo partito e quindi non soggetto alla grande autorità di cui gode Alcide.¹⁾

Mi rendo conto che tutto ciò non è molto semplice, ma ho creduto opportuno informarvi in tempo della situazione. Ma spero che ne potremo parlare presto. Non ostante l'euforia di molti amici e gli apprezzamenti della stampa internazionale amica, la questione istituzionale è tutt'altro che risolta ed il risolverla come noi vogliamo comporterà una grossa battaglia.

Ti allego qualche pubblicazione ed estratto; altra roba farò seguire. Ed ora ti prego di fare tutto il possibile per farmi avere quanto prima potrai le seguenti informazioni che potrai forse avere dai comuni amici industriali. Occorre cioè sapere se i macchinari della A.N.I.C. di Livorno (benzina sintetica) e quelli della azienda della gomma sintetica di Ferrara diretta dal Dr. Grottanelli sono stati trasferiti e soprattutto dove sono stati trasferiti e se le maestranze hanno seguito gli impianti.

Attendo tue nuove e soprattutto spero vederti presto

Tuo ERGISTO

¹⁾ Alcide Degasperi

Carissima; ho avuto già da vari giorni la tua del 23 u.s. con cui mi annunciavi una contemporanea o prossima lettera di Giulia, lettera però che non mi è ancora pervenuta. Vedi quindi se si tratta di un ritardo o di uno smarrimento.

A Giulia vorrai far sapere che ho avute notizie da Na. in data dello scorso aprile. Mi dice di stare perfettamente bene di salute, ma che è arcistuvo e che gli pesa la vita del campo. Nella tua lettera mi dici che vedete delle difficoltà per farmi andare fino a Lecco. Mi si dice qui che, con l'aiuto del latore, io vi potrei giungere con abbastanza rapidità e sicurezza. A Lecco però dovrete pensare voi a darmi ricovero e da lì a farmi proseguire. Sempre utile darmi il modo di sostare brevemente a Cernobbio o vicinanze. Aspetto vostre istruzioni che spero sollecite.

Il vostro manifesto regionale del febbraio ha avuto una risonanza ed un risultato superiore ad ogni aspettativa. Ciò non per il suo compito regionale nè per il suo succinto contenuto programmatico, ma per l'indirizzo e l'interpretazione del pensiero socialista-democratico in senso moderno, umano e soprattutto svincolato da strettoie dogmatiche specie in senso strettamente marxista. Nel partito Soc. in cui si va facendo strada una corrente di uomini nuovi e vecchi decisamente socialdemocratici il manifesto è stato accolto, da questa corrente, come una base su cui poggiare per un rinnovamento. Nel P.d.A. che sta evolvendo verso sinistra (vedi proposte in seno al Cons. dei ministri: confisca grandi aziende, terra ai contadini ecc.) è stato pure considerato come una bandiera intorno a cui si potrebbe coalizzare l'ala sinistra del partito. Ma la maggior comprensione e la maggiore importanza al manifesto è stata data dalla federazione dei socialisti italiani in Svizzera che ne hanno comunicato i punti salienti ai loro colleghi degli Stati Uniti e mi hanno chiesto di poter far dare diffusione sulla stampa locale ed estera del manifesto. Per ragioni prudenziali ho autorizzata la pubblicazione facendo togliere ogni indicazione regionale o cercando di camuffarla. La ragione di questo successo è dovuta al fatto che mentre una parte importante del partito soc. italiano è ortodossamente marxista, i socialisti italiani della comunità italia-

na di Svizzera e d'America (ove sono molto forti) ecc. sono molto più vicini, come indirizzo, al pensiero dei socialisti francesi (vedi dichiarazioni di André Philippe) dei belgi, dei laburisti inglesi ecc. che non a quello della corrente ortodossa italiana che è rimasta alla mentalità del 1919. Ed il pensiero che anima il vostro manifesto si avvicina assai a quello del risorgente socialismo europeo. Quando ci vedremo potrò farvi un quadro più ampio e più preciso. Assieme ed alla luce delle vostre esperienze potremo vedere come, astruendo magari da considerazioni locali, potremo fare del nostro movimento una corrente in grado di indirizzare il pensiero di uno o forse più partiti politici di sinistra in Italia; vedremo a quale di essi – e sarà necessario farlo appena possibile – dare la nostra adesione; vedremo in quale di essi potremo trovare le maggiori possibilità di fargli battere la nostra via che alla luce di considerazioni realistiche, attuali, internazionali, mi appare sempre più essere quella giusta. Per oggi vi saluto. Soprattutto ricordate che spero tanto vedervi presto. Pensateci

Vostro ERGISTO

P.S. Unisco uno scritto frutto di meditazione e collaborazione, che sul terreno programmatico di governo e tenendo presenti le possibilità di domani, cerca di interpretare l'indirizzo socialdemocratico del manifesto.

BICE RIZZI

Diario 1940-44

Non temete nuotare contro corrente:
è di un animo sordido pensare come il vol-
go perché il volgo è una maggioranza.

G. BRUNO

Che cos'è l'Italia senza gli italiani?
Che cosa è la libertà senza uomini liberi?
Sono forme senza contenuto, nomi senza
soggetto, sono il prete senza la fede, sono i
soldati senza la patria.

L. DE SANCTIS

Questo Diario, che Bice Rizzi tenne saltuariamente nel corso della guerra, proviene dall'Archivio personale che recentemente, grazie all'interessamento dei nipoti Alberto ed Elena Rivaira, è stato depositato presso il Museo.

Il Diario fu ricopiato dai quaderni originali dalla stessa Bice Rizzi in anni recenti, in quanto gli originali stavano sbiadendosi perché scritti «con inchiostro di guerra». L'Autrice avverte di aver apportato nella trascrizione alcune lievi modifiche e note.

* * *

10 giugno 1940

Nella Piazza sottostante alle mie finestre adunata per ascoltare (la voce) di Mussolini, che dichiara la guerra alla Francia e all'Inghilterra. Gente inquadrata affluisce con vessilli e cartelloni. Chiudo le persiane per non vedere, per non sentire. Intravvista una croce uncinata. Mi ritiro in cucina. Poter piangere...

Mi dicono che molta gente lasciò la piazza come chi si allontana dopo una cattiva azione.



BICE RIZZI

11 giugno

Salgo sulla Verruca.

... giugno. Non leggo più i giornali. Ma le notizie mi arrivano comunque. La Francia è sommersa dai boches motorizzati... La desolazione è sul viso di molti. Rileggo la lettera di Verdi scritta a Clara Maffei dopo Sedan sett. 1870. Poterla far conoscere...

I tedeschi entrano a Parigi. Mi avvio verso la dimora di Ernesta Battisti. Scelgo da una fioraia di piazza d'Arogo, alcuni fiori bianchi rosso e bleu.

Entro nello studio di Battisti. Un muto forte abbraccio. È lei che ancora conforta me e chi si è rifugiato da lei... «percossi ancor dal fulmine pur l'avvenire siamo noi». Così mi accoglie e mi congeda. Quei versi, quell'esile corpo, quei capelli bianchi quale commozione quale ammonimento al mio desolato dolore ¹⁾.

Una lettera espresso del Ministero della Guerra annuncia la prossima visita (al Museo del Risor.) di due ufficiali incaricati per un sopralluogo onde togliere memorie, cimeli non consoni all'alleanza tedesca. Il sangue mi dà un tuffo. Rimango qualche momento intontita. Poi riprendendomi, mi si affaccia un programma chiarissimo. Ancora nella stessa giornata arriva la commissione. M'avvio al Buon Consiglio con decisioni irrevocabili. Vi trovo (Guido) Larcher, un colonnello, un capitano. Presentazioni. S'accorgono che fatico a respirare. Si scusano del disturbo. Replico che è lo scopo della visita che uccide. Confusione; avevano già in nota un quadretto incriminato su cui essi stessi non rinvenivano alcunché di sequestrabile, un'uniforme arieggiante una divisa germanica portata da un aguzzino dei nostri trentini durante la grande guerra.

Confessarono di avere le mie stesse idee al riguardo. Ma erano stati ripetutamente sollecitati dal Ministero degli Interni! Il quadretto rimase in sospeso in Direzione. Poi fu dato il via, da un generale inviato, per un secondo sopralluogo. Invece al Museo di Guerra di Rovereto dovettero, tra il resto, chiudere la sala del martirio cecoslovacco. Inaudito.

¹⁾ Alla dichiarazione della guerra 1939 con alcune ex condannate recaì un mazzo di fiori i cui colori erano quelli della Francia, in omaggio alla stessa, patria sempre delle Libertà (1789).

Maggio (1941)

3 Maggio

La provincia di Lubiana, «provincia d'Italia». Dichiarata l'annessione. I miei amici rinunciano al commento. Sono, siamo muti. L'alto senso civile e morale del Risorgimento è oramai parola vuota senza senso, incomprensibile. Ma anche un più largo cerchio di persone non commenta. La notizia per lo meno lascia indifferenza. C'è ancora in fondo all'animo italiano un residuo di buon senso.

12 - Visita al C. (castello) degli Studenti, III magistrale di Rovereto. Un allievo porta all'occhiello una croce uncinata. Gli faccio osservare che è un distintivo molto adatto per la visita al Buon Consiglio e al Museo del Risorgimento.

Mi guarda un po' sorpreso, poi pare capisca e se lo leva. Questi sarebbero i futuri maestri delle future generazioni?

13 - Il capo del partito nazista e successore di Hitler sarebbe fuggito in Inghilterra. Inutile dire che la notizia ha sollevato molti animi. La stampa tedesca lo accusa di pazzia, perché dice che è «invasato» di sentimenti umanitari. Ritaglio il comunicato ufficiale. Ciò dimostra lo spirito della Germania contemporanea...

19 - Il duca di Spoleto, re di Croazia! La stampa lo prospetta sollecitato dalla stessa delegazione croata con a capo Paolovic che da tanti anni (dopo l'assassinio del re di Serbia, Alessandro) viveva in Italia e dice sia mantenuto da questa... Se i Capi non sono completamente venduti potrebbe significare: preferire la sovranità dello stato più debole alla minaccia del confinante tedesco. Una mia amica croata ebbe i rallegramenti.

Cercò di far intendere loro (a qualche Signora) che essa ama molto il duca di Spoleto, ma meno come capo della sua nazione. Ma molti italiani hanno perduto, col senso della libertà, l'orgoglio di ciò che fece grande la loro patria.

20 - La Francia sta per affiancarsi ai nemici contro cui è scesa in guerra? L'umanità è guasta. La corrente sana di ogni popolo è dunque destinata ad essere sopraffatta?

23 - Leggo nelle *Memories d'outre tombe de Chateau Briand*: «*La République batave contrainte à aimer les princes, envoie le 5 juin 1806 implorer Napoléon, à fin qu'il degnait accorder son frère Louis pour roi*». E più oltre: «*Napoléon qui croit toujours ce qu'il désire pense qu'il reviendra sur la Russie après avoir achevé de soumettre l'Espagne... il dit à la Députation de la ville de Madrid... Aucune puissance ne peut exister sur le continent influencé par l'Angleterre . Il y a trente deux ans que cet oracle est rendu, et la prise de Saragosse dès le 21 février 1809 annonça la délivrance de l'univers*».

Nei giornali nessun accenno a ricordo e celebrazione del XXIV maggio. Dalla Prefettura venne l'ordine di non esporre il tricolore sul Castello e uffici pubblici. Timidamente per un contro ordine compare qualche vessillo. Assenza completa sugli edifici militari.

Salgo con le Accenditrici della Lampada (a Cesare Battisti) sulla Verruca. Un soldatino di guardia lassù ci innalza il tricolore. Deponiamo sull'ara un mazzo di garofani rossi. Inviaio un telegramma a Ernesta Battisti: «*Riunite intorno all'ara di Cesare Battisti con devozione fedele*». Scendiamo col cuore stretto.

10 giugno - I° anniversario di Guerra.

Adunata in piazza Littorio alle 17. Mi dicono (non rientro che verso sera a spettacolo finito) che la folla era piuttosto silenziosa. Applausi all'accenno di Mussolini al valore del Duca d'Aosta.

Il bilancio è ben triste. Come si svolgerà la fine di questa tragedia? Italia perdente o perduta? Gli avvenimenti, le conseguenze oltrepassano gli uomini stessi che l'hanno scatenata. Osservo un certo fatalismo nello stato dell'animo del popolo.

22 giugno - Di punto in bianco guerra alla Russia. Da mesi la stampa dell'Asse proclamava l'affinità delle 3 rivoluzioni... poi d'un tratto l'abisso. L'opinione generale è che la Germania ha fame: l'Ucraina può essere una buona preda.

Intanto la Polonia diventa il teatro delle orde dei barbari. Qual tragico destino del nobile popolo polacco.

.....

Girano notizie di sommosse in Montenegro, in Jugoslavia. Lo spirito di indipendenza dei popoli non può morire. Leggo in Mazzini «*Ama la patria e ancor più la libertà*».

28 agosto

.....

La vita dei lavoratori in Germania sta diventando critica: quelli che tornano giurano di non tornarci più. La «fraternità» è un mito; avvertono i primi segni di marcia indietro di gente più o meno in buona fede.

6. Una dattilografa mi dice che non dimentica mai alla sera una preghiera per «quei poveri polacchi». Mi ricordavo di averla vista lacrimante in quel settembre 1939.

7. Incontro con Ernesta Battisti. Il discorso cade subito sull'andamento della guerra. Mi dice: «Le strepitose vittorie germaniche dello scorso anno (giugno-luglio) mi avevano dato l'impressione che l'Inghilterra e con essa la civiltà europea era perduta forse per secoli. Oggi vedo che i nostri figlioli potranno rifare il Risorgimento, riconquistare l'Italia».

17 sett. - Ernesta Battisti mi ha rievocato la conferenza di Battisti per l'inaugurazione della lapide Marsilli a Rovereto in una giornata settembrina del 1912, per lei particolarmente di grato ricordo, forse il più dolce della sua vita coniugale in cui sentì Battisti tanto vicino. Fu lei a preparargli il materiale per la prolusione, che suscitò echi profondi. Rifece domenica scorsa lo stesso viaggio in visita a vecchi amici. «Ma quale tristezza, colà Battisti e il suo pensiero era ben morto». Mi parlò a lungo della qualità oratoria di B. Il pubblico aveva la certezza, ascoltandolo, che per l'idea che proponeva avrebbe saputo dare, se necessario, la vita.

1 ottobre - Le fucilazioni in Cecoslovacchia fanno rabbrivire. Ho sentito un commosso sdegno in molti animi, soprattutto di umile gente. E come un amico e valoroso ex combattente mi può scrivere tra il resto «Dio stramaledica i vecchi angli?» Quale germe patogeno può accecare così degli italiani? Una tragedia senza nome. Come e quando potremo riedificare il pensiero e la coscienza degli italiani? Me lo chiedeva giorni or sono anche Ernesta Battisti. Intanto da oggi tessera del pane, chiusura dei negozi d'abbigliamento e orario unico. Quest'ultimo per il nostro paese (Trentino) è una pazzia. Si ha l'impressione dell'inizio della fine: disposizioni su disposizioni, ordini su ordini; un caos.

Mi rifugio nel Carducci. Apro a caso «Cenere e faville» (1870-1901). È il discorso per Candia tenuto al Senato «...agli

Elleni conviene imperare sui barbari, e non ai barbari, o Madre, sugli Elleni». Così diceva la vergine Ifigenia movendo all'altare vittima destinata e volontaria a morire per la patria.

3 ottobre - Ho avuto al Museo un singolare colloquio con due signore tedesche (madre e figlia). Volevano comprendere la figura di Battisti, e perché, come austriaco, fu condannato alla morte. Spiegai quindi loro quale fosse stata la sua aspirazione: sottrarsi anzitutto da una dominazione straniera e non solo pei trentini ma rendere giustizia a tutti i popoli che devono tornare fratelli. «Das ist recht, es ist recht» concordò la madre facendo eco alle mie parole con apparente, forse sicura, convinzione.

Indi «Aber der Krieg ist schlecht» - «Und viel schlimmer als der letzte» risposi di rincalzo. Vollero poi sapere di me, dov'ero sempre vissuta. Accennai alle mie vicende del carcere austriaco. Mi parvero turbate. Ho sentito in esse un senso di umanità, scevre di odio, anzi, con una carica di simpatia. Poi mi assalse un dubbio «e se fossero delle appartenenti alla quinta colonna?»

5 ottobre - Festa della «Leva fascista» nella sottostante piazza (sempre del Littorio). Apro al mattino persiane e finestre: grande sfoggio di bandiere germaniche. Mi sento venir meno. Un grande specchio mi ritrae sconvolta... richiudo e resto al buio per tutta la giornata. Più tardi sento suonare alla porta. È un milite con un pacco di bandiere. Intravvedo una croce nera. Balbetto due dure parole: poi non gli lascio neppure parlare e chiudo la porta a chiave. Lo sento indignarsi. Mi riferiscono che ne avrebbe parlato al Federale. Sento che saprei ancora morire.

4 - Lascio la casa per tutta la giornata. Rientro col buio. Non potrei sopportare la vista delle bandiere germaniche. Mi rifugio nei ricordi del passato. Come sembrano lontani, sembrano sogni. L'alza bandiera di ieri sul Buon Consiglio mi ha dato dei brividi, uno strano brivido.

18 - Avevano annunciato la vendita di 2 distintivi a commemorazione delle sanzioni coi motti «Vinceremo», «Dio stramaledica l'Inghilterra». Un ufficiale mi dice «a chi me lo offrirà risponderò: pel rispetto che porto alla divisa non posso comprarlo». La Vedova di un patriotta (avv. Mezzena) mi disse piangendo: «Ringrazio Dio che è morto». Mi dicono che le donne incaricate di

venderli offrono il solo «Vincere». Dio ha impedito quell'abominazione.

20 - Mi dicono che il distintivo «Dio stramaledica» ecc. ha suscitato perfino le reazioni di donne fasciste chiamate a tal compito. L'arcivescovo protestò con una lettera.

20 ottobre - Incontro con due suore al castello. Mi chiedono un colloquio «desiderose di parlare» con una persona «veramente italiana». Allora nella prima guerra mondiale «avevano pianto al nome di Trento e Trieste». Erano suore di San Vincenzo de Paoli e arrivate nel Trentino erano piuttosto deluse dello spirito che avevano trovato. Cerco di chiarire loro la nostra tragedia.

Prometto di far visita a una loro compagna quasi invalida (suor Luisa) e di portarle qualche libro...

.....

28 ottobre - Vado a trovare la suora invalida. Un tipo bruno, occhi nerissimi, mani aristocratiche. Conosce a fondo il nazismo e teme per l'Italia. Mi esalta la figura di Battisti e scatta quando si accenna all'arcivescovo che in un discorso esaltò il prefetto (federale Foschi) per aver menato le mani contro i massoni. Suor Maria proveniva da Rimini, suor Luisa da ... (ill).

6 novembre - Ritorno ora da un colloquio precedentemente chiesto con l'arcivescovo de Ferrari, colloquio durato un'ora. Gli espressi il turbamento prodotto in me e in tanta gente, e patrioti dai capelli bianchi, per certe affermazioni nei suoi discorsi, specie per l'elogio tributato allo squadrista prefetto Italo Foschi «che ha saputo bene menar le mani». Mi ha ascoltata con particolare gravità. Gli appunti si riferivano anche ad altri argomenti, come la posizione negativa, in genere, verso gli ebrei. Disse che il prefetto gli aveva chiesto di pubblicare una pastorale come quella del vescovo di Recanati. Aveva rifiutato... Mi disse che la colpa era di tutti i popoli e che anche l'Inghilterra non era senza colpe. Risposi che ne aveva infinitamente meno della Germania. Egli riteneva di servire meglio la Chiesa e la religione adoperando quella tattica, anche per salvare qualche sacerdote che subiva persecuzioni...

Non ritenni di intrattenermi più a lungo. Mi salutò cordialmente accompagnandomi fino alla porta aggiungendo che nell'eventuale mia seconda visita io sarei stata «più contenta di lui»...

del resto i giornali «non avevano dato alle sue parole un'esatta interpretazione».

Un gran buon uomo e nulla più...

Aggiunta fatta nel gennaio 1976

Era la seconda volta che varcavo la soglia dell'Arcivescovado. L'avevo varcata per la prima volta dopo l'occupazione tedesca della Polonia recando un obolo che aveva il solo scopo di essere una protesta per gli orrori ivi commessi.

Mi ricevette l'arcivescovo Endrici, egli era stato allontanato da Trento nel 1915 con domicilio coatto ad Heiligenkreuz nell'Austria Inferiore. Durante la nostra prigionia nella casa di pena di Wiener-Neudorf ci aveva fatto pervenire una reliquia della toscana Gemma Glavani.

Mi ricevette cordialmente. Nel colloquio si stigmatizzò naturalmente la sventatezza di Mussolini, la guerra, l'alleanza coi tedeschi. Quando mi congedai si alzò in tutta l'imponenza della sua statura, poi chinandosi leggermente batté con tutta forza un pugno sul tavolo ed esclamò: «non vinceranno».

Riprendo 3 luglio 1942

27 anni dal mio ingresso nel carcere austriaco. Nel maggio scorso mi fu benevolmente concesso di rivedere la mia cella. Attraversai quegli ambienti – che avevano subito ben poche trasformazioni – tra contrastanti sentimenti: non tutti penosi, per la presenza d'una latente nostalgia di slanci e di fede che davano al nostro soffrire quasi una esaltazione. Che pena vedere la patria coinvolta in una terribile nonché assurda guerra per il trionfo del germanesimo in Europa.

Silvia Gottardi ¹⁾ affida alla posta uno scritto ricordandomi la data del mio ingresso nelle carceri di Trento. Amici e conoscenti sono molto depressi. La civile convivenza tra gli uomini è destinata a tramontare? Domanda angosciata che tormenta ed assilla quanti vivono in pieno questa tragedia.

Dino Provenzal mi prega di una ricerca in biblioteca: a lui sono precluse le biblioteche per disposizioni razziali!

¹⁾ Compagna del carcere austriaco.

29 agosto - A pranzo con E. Battisti e Livia. La Signora mi accenna d'aver avuto una grande gioia (dopo il grande dolore) di veder il figlio Camillo passato alle sue idee, un dolore perché lo vedeva soffrire quando vide le sue illusioni crollate. «Toccava a me consolarlo» dice Ernesta Battisti «la potenza di distruzione per la stessa legge la ricostruzione sarà rapida come nel primo dopo guerra»: «Ma chi ricostruirà le coscienze?» le aveva risposto il figliolo.

settembre - Scambiata una conversazione d'attualità con un professore dell'Università di Firenze (G.G.B.) Uomo di mezza età; dovette convenire, pur dimostrando di voler vedere in questa situazione una necessità provocata dalle potenze democratiche, che gli italiani non sono preparati a un compito europeo. Vedeva purtroppo (e gli tremava la voce), come la gioventù fosse protesa al denaro, alla carriera. Ernesta Battisti (alla quale riferisco questa conversazione) mette in guardia contro chi è portato ad accentuare troppo questi difetti, questa autodegradazione. Ammette la deleteria influenza dell'elemento meridionale, ma scandali e arrivismo vi sono sempre stati anche nel cosiddetto popolo organizzato.

Ora se il Tedesco ha potuto imporsi nelle cose nostre lo si deve anche alla sua strafottenza. La cultura italiana non è morta, continua per quanto avversata. Certo che ci sono sintomi di decadimento non solo italiano ma europeo.

Quanto alla situazione politica militare, nelle valli il contadino ha la certezza di essere prossimi al «rebalton». Riferisco che dalle notizie che provengono dalla Germania, da Vienna è previsto lo sgonfiamento del pallone in un tempo vicino, Vienna pare lo desideri pure.

Un giudice (A)¹)..., studioso di storia, in una sua interessante lettera scrive «... guardo con fiducia la sfera dell'orologio che gira».

Un anziano dottore (laico) mi dice «ah se il tentativo di sbarco di Dieppe fosse riuscito, mi sarei convertito e preso l'olio santo anche tutti i giorni».

Un professionista cittadino, che a Roma dovette frequentare qualche ambiente burocratico ministeriale, si incontrò con un avvocato che gli disse: «Sono vent'anni che attendo di fare un discorso alla radio. Ma chi raccoglie le redini di questa povera Italia?»

Interessante e significativa la conversazione del capo dei Combattenti di Milano con E.B. (Ernesta Battisti).

Sotto le mie finestre nella sottostante piazza ogni sera si proiettano film di propaganda. Lo spettacolo gratuito attira molta gente. Non vi sono né applausi né attestazioni di consenso. La gente è muta. Ma quanti germi deleteri si insinuano comunque.

Una sera in un film Luce che proiettava l'occupazione tedesca in Norvegia ho visto un soldato gesticolare contrariato, ostentando poi di voltare il dorso alla proiezione. Io generalmente mi rifugio da amici fin che la piazza è sgombrata. Non ci resisto.

¹⁾ Non ricordo il nome.

Sera del lunedì 7 settembre - Parto domattina per la Valsolda, cara al poeta e romanziera della mia giovinezza. Sarà un tuffo nel regno dello spirito, ove mi parrà di incontrare le creature da tanto amate. Vi sono pagine che rileggo spesso ancora.

12 settembre - In quella valle palpitante di ricordi fogazzariani, di poesia, ho passato quattro indimenticabili giorni. Il genius loci parla da ogni sasso, da ogni ombra, da ogni scorcio di paesaggio. «Una dolcezza» come scrisse il poeta «da far male al cuore». Sosta in Brianza...

23 ottobre - Annunciata visita di ustasci croati al Buon Consiglio. Lascio in precedenza il Museo. Mi rifugio da buoni amici a parlare di libri, di commento ai commenti del Purgatorio (prof. G.B.E.) ¹⁾. Mi incontro poi con uno di questi [croati], cugino di un'amica zagrabrese sposata a un trentino (L.M.) ²⁾. Conversazione stentata in tedesco. Dimostra naturalmente simpatia per i tedeschi. Agli italiani non perdonano l'occupazione della Dalmazia e sono partigiani di Poglavnik ³⁾. A un dato punto rovesciò il bavero mostrando una croce uncinata...

¹⁾ Prof. Giulio Benedetto Emert.

²⁾ Liliana Mosna.

³⁾ Poglavnik=duce, capo degli Ustasci. (Ante Paulovic)

Novembre - Gli avvenimenti sembrano capovolgere la situazione; l'attesa è divisa tra un ansioso sollievo generale e perplessità per le incognite che l'avvenire prepara. Ci siamo creati troppi nemici dovremo scontare duramente il nostro sciagurato errore dell'alleanza col tedesco. La guerra totale infierisce anche da noi. Dovremo pure perdere il nostro patrimonio artistico e culturale? il popolo è esausto e lo manifesta anche pubblicamente. Chi si accanisce ancora per la vittoria è qualche elemento della borghesia, preoccupato soltanto di salvare il patrimonio o la posizione.

28 novembre - La flotta francese si autoaffonda coi suoi comandanti e marinai. L'Asse li chiama traditori così come chiama banditi i serbi che si ribellano all'invasore. Il gesto eroico di quei francesi è un pegno per la resurrezione della Francia. Gli italiani che sentono ancora la grandezza di quel gesto speriamo siano futuri governanti di domani. Un vecchio fascista (non vecchio per l'età) ma che fu sempre antitedesco, spera, auspica l'annessione del Trentino ad uno stato di tipo svizzero.

Auspica inoltre che un plebiscito del paese sarebbe favorevole all'annessione ad un'Austria rinnovata. Tale è la delusione, la indignazione contro il vigente sistema e gli uomini che lo dirigono. È doloroso tuttociò, ma noi dovremo ancora, dopo tutto, lottare per l'unità nazionale.

Funerali di Amelia Filzi: tragico destino di una madre di 4 figli; Fabio volontario nell'esercito italiano, impiccato nella Fossa del Castello, Fausto, pure volontario, caduto in combattimento, uno prigioniero spentosi in prigione a Mogadiscio, il quarto morto di malattia e, alla sua morte, nessun parente di sangue era al suo capezzale. Certi suoi atteggiamenti oscurarono l'aureola di questa Madre che il dolore fé sacra agli italiani. Ho sofferto di dovermi allontanare, di non averla riveduta prima della sua scomparsa. Le volevo bene. A Lei sarebbe stato facile appartarsi nel silenzio...

Ho avuto la visita della sorella di un internato politico Ruati¹⁾. Mi raccontò delle umiliazioni patite nelle visite al fratello chiamato costantemente dai carcerieri: «il delinquente». Ai miei tempi, nel carcere, non erano mai arrivati a tanto. Soltanto un ufficiale austriaco annotando le fotografie del supplizio di Cesare Battisti adoperò quel termine «der Delinquent». [Sono esposte al Museo del Risorgimento].

Lessi una sua lettera dal confino: mantiene una fede che non

si piega ed una dignità che commuove. È costretto a vivere in una collettività e in un luogo poco confacente (molti elementi slavi, rozzi selvaggi) ²⁾ auspica l'abolizione, la scomparsa della violenza (che va sostituita alla ragione), del militarismo ecc. lettera coraggiosa; mi meraviglio che la censura l'abbia inoltrata intatta.

¹⁾ Egli dal luogo di confine nel meridione mi scrisse una cartolina con la parola «libertà» in lingua greca.

²⁾ Vedi suo diario che mi affidò poi per il Museo dal quale trassi poche pagine per il Bollettino.

Mi sono incontrata a Rovereto con varie compagne di scuola. Le ho sentite tanto vicine al mio pensiero. (Lo dobbiamo certo ai nostri insegnanti del Liceo Femm.le Rovereto) Ma quanta tristezza non poter corrispondere con chi ci è vicino perchè di diverso orientamento. Nel clima arroventato di questo ultimo mese è calato un vicendevole silenzio... Quanto costa la fede nella libertà...

3 dicembre

Pessima impressione del discorso di M. (ussolini). Presso un alto Comando fu ascoltato con viso impassibile. Un solo sguardo, ma significativo, fu scambiato all'annuncio che la Germania ci avrebbe mandato cannoni per la difesa antiaerea. Unico commento «andiamo a pranzo che è tardi». Null'altro, nessun commento. Me lo riferisce il gen. M. (archetti) ¹⁾ che era presente. Il discorso, tra l'altro, suona da morto. Poca gente e muta dinanzi all'altoparlante. Il discorso era stato annunciato all'ultimo momento.

¹⁾ Tullio, già a riposo, noto nella guerra '15-'18.

4 dicembre

Conversazione con E. B. Mi mostra una lettera (la minuta) da lei diretta a Mussolini nel '22. Lettera profetica, di profonda

intuizione:... «un terribile destino, dove ci avviamo, dove ci conducete?» Pare che M. l'abbia poi strappata con rabbia e calpestata. Mi parla di molte cose «alla mia morte tu forse scriverai di me ... sono tanto vecchia».

Rivediamo insieme tanti suoi scritti apparsi in vari giornali sulla questione trentina dal 1919 al 1925. Indi aggiunge quasi scherzosamente «potrai farne un capitolo». Ritornando alla poetica attuale dice con tono angoscioso «da giorni ho pure tanta paura degli inglesi». La frase mi colpisce perchè già, inconfessata a me stessa; mi danno la stessa paura. «Se non cederemo prima la sarà dura. I ponti d'oro si dileguano. Non potremo forse salvare nulla».

1943

20 gennaio: Tripoli è caduta. Contrasti drammatici. Il pubblico all'apparenza, è indifferente; e gremiva (mi dicono) il teatro per uno spettacolo di rivista con Totò. Qualcuno che ricordava la sconfitta di Adua rammenta l'episodio del teatro vuoto perchè i trentini avevano comperato tutti i biglietti astenendosi dall'andare allo spettacolo. La stampa nostra sta vituperando i Giraud e i De Gaulle.

Ma ci si chiede: se l'Italia avesse trovato in Libia l'uomo di coraggio che avesse fatto altrettanto, e meglio ancora, già nell'Impero (il Duca d'Aosta avrebbe forse potuto farlo?) avremmo salvato le colonie alla patria? Ora dovremo attendere tutto dalla generosità dei vincitori... Mi sono incontrata con una signora moglie di un ufficiale reduce dall'Abissinia. Colà gli italiani credettero fermamente alla propaganda radiofonica nostra per cui la realtà morale e materiale li fa passare di delusione in delusione.

26/1 - La perdita di Tripoli ha causato tristezza in quanti pur sperano nella disfatta dell'Asse. Troppo essa è legata ai ricordi della giovinezza, specie di noi irredenti... Pei trentini fu causa di concorde partecipazione a tutto ciò che l'Italia intraprendeva.

29/1 - Due ore in casa da Ernesta Battisti assieme al prof. Giulio B. Emert. Essa ci parla con apprensione dei progetti anglo-americani rispetto all'Italia. Vorrebbe reagire contro i molti che concordano per resto nel pensiero che abbiamo meritato le imposi-

zioni che il vincitore deciderà... «Noi», dice «non potevamo reagire come la Francia o altri territori occupati. Ci siamo tenuti uniti nell'occupazione al fascismo». Concorde nell'idea che bisognerebbe presentarsi al vincitore con un altro governo. Ma vi è disorientamento: chi vuole la monarchia, chi non la vuole, chi propende per una tendenza (ideologica), chi per un'altra. Non si trova un nome su cui poggiarsi.

Nulla si potrà senza l'esercito.

2/2 - Leggo fra i proverbi còrsi pubblicati dal Tommaseo: «con vecchi nemici non far amicizia nuova».

10 - Indignazione per il passaggio di Ciano al Vaticano. L'opinione generale l'attribuisce al tentativo di salvarsi.

15 - Noto un grande disorientamento nelle fedi, nelle opinioni. Lo spauracchio del bolscevismo, di cui la propaganda fa sì largo uso (l'unica carta che ha in mano) rende perplesse molte persone che parevano ferme nel loro pensiero. Non vedono il gioco (e con ciò non vorrei sottovalutare il pericolo del bolscevismo) che il regime fa coincidere con la nazione.

17 - Sera in casa Battisti. E. Battisti non trovando nella generazione più giovane libere pensatrici in fatto di religione, mentre nella sua erano numerose, si chiedeva la ragione. Prospettai come possibile causa quella delle vicende tragiche delle guerre che questa generazione ha dovuto sopportare. Sofferenze non solo materiali che portano a credere in una giustizia superiore che non può dare la vita terrena. Convenne nell'aspirazione del nostro animo anelante a quella giustizia dell'al di là, irraggiungibile su questa terra. Essa ebbe nella sua infanzia un religioso misticismo che trasferì invece sul senso anelante a una giustizia terrena. «Se un giorno tu dovessi parlare di me» essa aggiunse «dirai anche questo».

Quante amicizie turba la passione politica. Una buona amicizia mi creò dei dispiaceri tradendo il mio pensiero. Essa non vede che la salvezza del suo paese da conquistare con ogni mezzo. Ribattei che io non posso disgiungere l'amore della mia Patria dal concetto mazziniano che vuole il rispetto delle libertà di tutte le

patrie. Soffro per non sentire diffuso come vorrei questo sentimento.

4/3 - I reduci dalla Russia sono indignati pel comportamento dei tedeschi verso di loro. Riferiscono barbari episodi avvenuti durante la fuga: gli italiani che si aggrappavano ai mezzi di locomozione nella fuga ebbero frustate; si parla anche di mani tagliate. Circola la voce che Mussolini per questi maltrattamenti si rifiutò di inviare nuove truppe... c'è nell'aria un lontano sentore di distacco dall'Italia. Dio volesse! M. tornato da Roma riportava l'impressione di assoluto disinteresse della tragica situazione: in alto e in basso non si pensa che ad arraffare denaro nel più rassegnato fatalismo. Leggo «Byron» di Maurois. «Il étit des hommes qui ne pensent jamais de se console de la perte des illusions de la jeunesse».

15 - Una signora della piccola borghesia mi raccontava una scenetta in un paese di montagna alla vigilia del giugno '40. Erano capitati in Folgaria, in buon numero, dei soldati bagnati fradici per essere stati colti lungo la via da un temporale. La signora offrì a una trentina di essi la propria casa ove trovarono alloggio e cure. Al mattino il colonnello ringraziò per le cure prodigate ai suoi soldati, aggiungendo che egli sarebbe ben lieto di poter ricambiare la cordiale ospitalità. La signora lo prese subito in parola dicendo di avere una grazia da chiedergli. Vedendola però titubante, il colonnello la incoraggiò a parlare. «Signor colonnello» gli disse davanti ai soldati già incolonnati «non fate loro fare la guerra coi tedeschi». Questi s'avvicinò e disse a bassa voce: «Signora ne ho piena l'anima anch'io, ma purtroppo è una grazia che non è nella mia possibilità di concedere». E commosso e concitato dette ai soldati l'ordine di partenza.

Conversazione con un valente artista e... filosofo, Benvenuto Disertori. Fra l'altro faceva una sottilissima osservazione a proposito dei tedeschi in rapporto agli italiani: «I tedeschi hanno una Kultur e mancano dell'humanitas, che invece è dei popoli latini. Nietzsche parla di "unschuldige Sünde" il cui equivalente in italiano non esiste e che si dovrebbe tradurre con "colpa innocente" cioè che non nuoce. In tedesco l' "unschuldige" significa che non paga. Manca nell'espressione tedesca l'etica che sta alla base della concezione italiana».

La stampa è diventata da giorni più spudorata, se mai ancora avesse il pudore da perdere. La rubrica della «stupidità nemica» ne è un esempio... Verità lampanti camuffate pei gonzi in «stupidità». Non parlo dei corsivi moraleggianti: l'Italia della grande guerra diventa per il direttore del locale «Il Brennero» l'Italietta vile «degli irredenti Insoddisfatti». Quando poi si sa che egli annunciatosi volontario per questa guerra quando non si correva pericolo a farlo, corse a Roma con mille raccomandazioni quando il richiamo pareva prossimo. Questa razza dovrà essere estirpata senza pietà.

C'è in giro la persuasione che sia l'ultimo atto di questa guerra ai confini del nostro paese contro i tedeschi. Lo si spera e lo si teme, ch  certamente il tedesco scenderebbe a occuparci fino a Verona. Stanotte mi venne la fantasia di fare questo paragone: l'Asse una nave su un mare in burrasca senza sponda a cui approdare.

Chi dice di credere nella vittoria dell'Asse cerca però di non farsi trovare in tasca titoli dello Stato, né contanti. Ciò mi fa più schifo di tutto e lo dissi sul muso di una di queste persone.

10/4/1943 - Conversazione con un giovane mezzo abruzzese e mezzo napoletano, laureando in filosofia. Conosciuto per caso (era in visita al Museo) mi apparve subito diverso da tanti altri che guardavano senza vedere. S'inizi  per caso una conversazione storico-politica e mi colp  la profondità di pensiero, il desiderio di una ricerca orientativa di fare qualche cosa di utile per il domani.

17/4 - Accompagnai il giovane ufficiale S. da Ernesta Battisti. Fu assai confortata dalla chiarezza di pensiero per il futuro dell'Italia.

20/4 - Incontro con un frate cappuccino (del mantovano) cappellano militare del Novara Cavalleria in Russia. Rimasi a pranzo pure io da E.B.. Fu a contatto con le truppe tedesche per circa 4 mesi. Riporto:

Amico di un altro ufficiale di Desenzano (Malvezzi) fucilato poi dai tedeschi. «I tedeschi in fondo sono ancora dei barbari senza umanità, un dominio egemonico che fa impressione se dovessero vincere. La rivoluzione russa (sempre nel discorso del cappellano militare) port  grandi e buone cose al popolo russo, tolto il livellamento che fa impressione, specie nelle nuove citt  industria-

li: costruzioni confortevoli per ogni famiglia, perché la famiglia esiste ha la sua casetta con giardino d'infanzia modello ecc.». E soggiunse: «Per fortuna il nostro soldato non si accorse!!» (sic). Si parlò del Papa Pio XI e dell'attuale. Se Pio XI fosse vissuto un giorno di più sarebbe riuscito a rendere pubblica una lettera dei Vescovi d'Italia sconfessante le dottrine del fascismo. La sua morte improvvisa (che secondo lui ha del misterioso) lo impedì. Confronto tra i due Papi: l'uno lombardo e quindi di tempra più battagliera l'altro, l'attuale, è romano. Il primo avrebbe di certo preso posizione più netta e decisiva. Come cappellano in Russia assistette ad una sola esecuzione decretata dal suo colonnello, quella d'un russo trovato oltre le nostre linee armato e con una bomba in mano. Poi il nostro Colonnello stette male per tre giorni».

21/4 - Grandi manifesti murali pel Natale di Roma. Non rilevai alcun interessamento.

Cerimonia politico-religiosa in Castello. Predica del cappellano mil. per la benedizione di gagliardetti per le famiglie dei Caduti. Si intromise un tizio che fece un discorso del tutto politico. Così lasciai la sala dove era stato eretto un ALTARE... una mescolanza di sacro e profano...

28 aprile - Invito di Ezio Garibaldi a presenziare a Roma sul Gianicolo allo scoprimento della lapide ai Caduti trentini (1849-1867). Declino l'invito. Roma coi tedeschi mi farebbe troppa tristezza. Poi ho l'impressione che si dia al rito un significato antifrancese con la manifestazione della giornata nizzarda. La quale anzitutto mi sembra stolido. Se la Francia è vinta si dettano condizioni a Nizza senza discussioni e dopo due anni dovrebbe esser dichiarata annessa. O non è vinta e allora il «caro alleato» non la vorrà dare, e allora almeno si stia zitti...

30/4 - Una lettera confidenziale da Roma conferma il mio sospetto. Sento tutta la tristezza dello scrivere. R. ¹⁾ anche dalla radio ha la stessa impressione: alla radio danno lettura di quel mio opuscolo sui difensori di Roma, ma si omette di rilevare la presenza, tra questi, di francesi. Così si fa la storia...

¹⁾ Reggiani: custode dei ricodi garibaldini sul Gianicolo.

2/5 - Alla data del 1° maggio gli studenti della II e III liceo comparvero a scuola con la cravatta rossa e un fiore rosso all'occhiello. Reazione allo spirito compresso, alla guerra non sentita. Pare che il fascio abbia segnalato il fatto alla questura, ove poi tre ragazzi della III vennero interrogati.

5/5 - Ricevimento degli ufficiali alpini reduci dalla Russia. Discorso di un capitano, che era rientrato poco prima della disfatta invernale. Con elogi agli italiani, seguiti da applausi prolungati, che parevano smentire il «cameratismo» ordinato dalla propaganda fascista. Alla parola «cameratismo» gli ufficiali davano l'impressione di essere seccati.

1943

8/5 - Domani celebrazione della «festa dell'Impero». Musiche in piazza discorsi ecc. Io andrò fuori città. Nella tragica situazione in cui ci troviamo queste manifestazioni mi urtano doppiamente. I manifesti pro «Impero» sono prudentemente esposti all'interno delle vetrine. Esterni quelli inneggianti all'Esercito. Pare che i tre studenti che il 1° maggio portarono la cravatta rossa saranno sottoposti a processo con la minaccia di espulsione dalle scuole! Due, obbligati a mettere in iscritto il motivo di tale atteggiamento dichiararono di averlo fatto per antifascismo e per l'idea socialista.

12/5 -Un sottotenente abruzzese venne a darmi il resoconto d'una visita alla Verruca (Monumento a Battisti) fatta con la sua compagnia. Spiegò gli ideali per cui Battisti morì: il discorso fu ascoltato con visibile commozione.

Intanto c'è in tutti un senso di grande smarrimento. Corrono voci che la nuova linea di difesa sarà fatta al Po. Si parla di un'armata a Verona e di altra a Bolzano. Il vecchio avvocato St.[efenelli] me ne parlava con un tremito di pianto nella voce ¹⁾.

¹⁾ L'avv. Giuseppe, il cui figlio ebbe la carica (per breve tempo) di federale per il Trentino.

Ricordo un episodio: quando Hitler passò da Trento per andare in visita da Mussolini a Roma, Guido Larcher capo della Milizia andò alla stazione con gli altri papaveri fascisti. Poco dopo s'incontrò con Giuseppe Stefanelli, che lo apostrofò con un: «sei un pagliaccio».

24/5 - Salita alla Verruca con le Accenditrici della Lampada a C. Battisti. Poco dopo ci raggiunge Ernesta Battisti con la figlia Livia. Alle giovane Accenditrici rivolse commosse parole. Scrisse nell'album delle firme «24 maggio '43 come nel maggio 1915». Un'anziana disse: «come sembra lontano quel 1915». Io soggiunsi che potrebbe tornare presto con lo spirito di allora. Nessuna altra manifestazione. I soldati ebbero un rancio speciale. Me lo riferisce un alpino. Fu loro rievocata la ricorrenza del Martirio.

Gli studenti incriminati se la cavarono con un otto di condotta! Convenne alle Autorità non dare importanza all'episodio.

I giornali esultano per la ricorrenza del «Patto d'Acciaio». Mi chiedo con angoscioso pessimismo se la nostra stampa riuscirà poi ad ucire da questo putridume in cui è immersa. I giornali tedeschi ci tengono a ricordare al Capo una frase del suo discorso tenuto a Berlino nel 1938: «Quando si sceglie un amico si marcia a fianco a fianco sino in fondo». Il monito è chiaro. Sì fino in fondo!

2/6 - A casa di Ernesta Battisti. Abbiamo ricordato la data garibaldina nello studio di Battisti. Così l'inno per gli studenti trentini composto da Guido Mazzoni testè scomparso. Ho rievocato nel «Brennero» il suo ultimo scritto. Leggo nella stampa un discorso tenuto a Roma da Delcroix. L'assunto mi pare sia quello di «cadere in bellezza». Tono funebre e pieno di sottintesi: volente o nolente ha dovuto dire alcune verità: fra quelle, che l'Italia dovette scendere in guerra in un momento non certo favorevole per lei. Accennò all'opinione di coloro che vedono in una vittoria dell'Asse un'egemonia esterna e qui dovette anche lui stringere i denti mettendo, quasi sull'attenti gli italiani. Convenne che il fascismo dovrà subire un processo fatto dallo stesso fascismo ecc. ecc. Ma ormai di fronte ai suoi discorsi si resta molto scettici. È ormai difficile distinguere in lui la retorica e la sincerità. Questa, ormai, ha fatto le spese della prima: ai corifei dei Mutilati e Combattenti la responsabilità in questa situazione.

9/6 - Sfilata dinanzi al Buon Consiglio di una ventina di macchine da trasporto germaniche con soldati germanici. Dicono che abbiano trasportato a Roma in Campidoglio soldati tedeschi in convalescenza! Per non vederli mi rifugio in una tabaccheria presso il Castello. Il terrore (e l'espressione è calzante) è sempre più

vivo nella popolazione al passaggio più accentuato di truppe germaniche.

10/6 - Inizio del IV anno di guerra! Soltanto sugli edifici pubblici sventolano bandiere, anche la stampa è depressa; non più titoli vistosi sul «Brennero» sempre in prima fila nei combattimenti cartacei. Quel direttore che si era annunciato volontario, quando corse il pericolo di essere mandato in Russia, corse...a Roma per sventare quella destinazione. Uno dei tanti da prendere con le molle. Pare che sui muri del rione di Piedicastello abbiano scritto la sigla R.A.P.a cui si volle dare il significato di Repubblica Antifascista Popolare, o di Piedicastello. Un rinforzo di carabinieri ha caratterizzato la giornata che segna la ricorrenza di tre anni di guerra.

In città circola la voce che Ernesta Battisti abbia scritto al Re perché a Trento non ci mandino soldati tedeschi. Ce ne sono invece molte migliaia a Vicenza e Verona. Un colonnello mi riferiva che colà vi erano stati degli scontri fra la popolazione e i tedeschi.

20/6 - Ritorno da una visita a Ernesta Battisti. Mi raccontò di aver pianto perché non sentiva più l'amore di patria. Essa l'aveva tanto amata. Ma quel pianto non è forse un ancora più disperato amore?

21/6 - Allarme notturno preceduto dal rombo di velivoli.

27/6 - Sempre Ernesta Battisti mi rievoca una visita fatta ai fratelli Calvi (caduti nella 1ª guerra mondiale); accennando alla gloria dei figlioli la madre disse: «La gloria non basta al cuore di una madre».

Sempre dialogando con E.B., si fanno considerazioni sul fervore cattolico di molti che vivono fuori della Chiesa. Riconosce che nella dissoluzione presente l'uomo può trovare conforto e rifugio nella Chiesa e una solida morale nei suoi Comandamenti.

Commenti al discorso G. Gentile. Brutto discorso, accostamento indegno al Risorgimento. Egli attribuisce la guerra a Dio, al Papa, alla Provvidenza... Discorso che manca anche di logica. Requisitoria contro l'intelligenza, e gli intellettuali: per un luminare della scienza non c'è male. Ho notizia che l'ottimo amico

R.A. ¹⁾ è stato bastonato a Milano da squadristi. Pare che colà vi siano stati 600 arresti. Qui si discorre di un eventuale bombardamento sulla linea del Brennero. Qualcuno porta fuori città le cose più care. Stati e silenzio impressionanti sul fronte di guerra. La calma è pesante e afosa come l'aria che precede una bufera. Altra prova dei nervi.

¹⁾ Raul Accorsi. Un repubblicano mazziniano. Impiegato nell'Ass. Naz. Mutilati di Milano, morì in questa città.

28/6 - Il dottore delle carceri G. di Trento ¹⁾ e un Magistrato del Tribunale di Rovereto esaltano il comportamento dignitoso, virile dei condannati e imputati politici slavi trasportati nelle nostre carceri.

Essi trovano molta comprensione nei trentini che sono a contatto con loro. Il vanto d'Italia: avere dei Martiri non di crearli.

¹⁾ Girardi. Medico delle carceri anche nella guerra 1915-18 a Trento, ancora allora difensore e benemerito verso i politici nazionali irredenti.

10/7 - Sbarco in Sicilia. La notizia non è stata ancora data dal Bollettino: si sparge, sussurrata tra i fedeli. Sono combattuta tra due diversi sentimenti ma ancora una volta maledico chi ci ha condotto alla rovina.

12/7 - Dopo la consueta visita in occasione anniversaria del supplizio, al monumento a Cesare Battisti alla Verruca, mi raccolgo in solitudine nelle celle dei martiri al Buon Consiglio. Che gli eventi si svolgano almeno con il minor male...

15/7 - Incontro per la strada con Ernesta Battisti. Mi dice: «Ho una grande tristezza. L'Italia è malata d'un cancro maligno ed ora è sottoposta all'operazione: ma ad ogni taglio l'ammalato

grida dal dolore. Poi spesse volte l'operazione lascia cicatrici profonde e talvolta l'operazione riesce ma l'ammalato muore». Mi pare che il paragone renda assai bene la dolorosa realtà.

Sono tratti in arresto vari impiegati del Comune di Trento per essersi scambiati la notizia (errata) di uno sbarco a Napoli. Tra questi il legionario trentino, il volontario di guerra (15-18) N. Peterlongo ¹⁾. Si fanno confronti coi sistemi austriaci e dal confronto il regime attuale ne esce più infamato.

Si commenta l'incoscienza della nomina del federale Fumei a Prefetto e Vice Commissario per la Sicilia. In questi momenti mandano colà una persona del tutto priva di ogni elementare nozione di quella regione, di quell'ambiente!

¹⁾ Animatore della Sosat, morto nel 1975.

1943

Marostica 18 settembre 1943 - L'assenza per le vacanze estive mi ha fatto lasciare in luogo sicuro un primo fascicoletto di note dall'inizio della guerra al giugno 1943.

Le riprendo col presente, profuga e sfollata da Trento, dopo aver passato ferie movimentate nella natia Val di Rabbi ¹⁾. Fu qui che mi trovai il 26 luglio, alla caduta del regime, accolta con gioia manifesta da quella semplice gente montanara. In un batter d'occhio furono levati simboli e stemmi e le espressioni che si potevano cogliere erano quanto mai ispirate a quel buon senso che la gente alpina non perde anche attraverso le aberrazioni della prepotenza. Scesa poco dopo a Terra, ove certi dirigenti del regime sembravano duri da smuovere, vidi la stessa gioia illuminare ogni viso e le strette di mano di quanti si incontravano per via suggellavano il senso di sollievo che sceso su tutti, ora liberati da una cappa di piombo. Riapparvero i cari nomi vecchi delle vie e i segni della dittatura scomparvero a ritmo accelerato. Qualche manifestazione attorno alla casa del fascio e nulla più. Il fascismo non ebbe nessuna reazione: era già agonizzante. E la speranza di vedere liquidata tra brevissimo tempo la guerra, la più trista eredità della guerra del regime s'aperse in tutti. Poi la calata delle SS, il tragico

bombardamento del rione ferroviario, portarono il panico nei cittadini. Si cominciò a sfollare ed una lunga colonna di carri e carretti cercava rifugio nei paesi circostanti. Le truppe tedesche scendevano con ritmo accelerato: comprendemmo (non tutti disgraziatamente), che il terzo atto della tragedia s'avvicinava. Ma la sera dell'8 settembre la radio dà, improvvisa per quanto attesa, la notizia dell'armistizio. Sono in casa del dott. Merler (clinica) ove dormivo già da parecchie notti dopo il bombardamento. La parola armistizio ci fa sussultare di commozione. Ci si abbraccia, si grida «viva Badoglio». Non percepisco, sul momento, la gravità dell'ultima frase del comunicato. Sò e sento che è la fine di un'orribile guerra, e voglio che da casa mia (allora piazza Littorio) sventoli il tricolore che non esposevo da vent'anni. Attraverso la città tra le 21 e le 22 ove frotte di soldati cantano festosamente. Le truppe tedesche sono ritirate qua e là nelle scuole e negli edifici pubblici. Eseguito il proposito rientro a casa Merler. Il dottore non è però tranquillo; egli dice: «i tedeschi ci possono riservare delle brutte sorprese!» Non per tanto fa sturare una bottiglia di champagne. Ci raggiungono Livia Battisti, Silvia Gottardi²). Progetto con la prima di partire per San Pellegrino di Bergamo e di là, se ne è il caso di rifugiarsi in Svizzera; al mattino sentiremo il consiglio del conte G.A. Mancì. Si brinda a Badoglio, si auspica la rotta dei tedeschi e di tutti gli assofili.

Si va a letto pensando che almeno per quella notte ci faranno risparmiare gli allarmi. Da troppe notti ormai ci mancava il sonno. Ma alle tre un potente scoppio ci sveglia tutti di soprassalto. Scendiamo in fretta nel rifugio fra bagliori, razzi, raffiche di mitragliatrici, colpi di fucile, spari di mortai. Abbiamo l'impressione che l'artiglieria rada al suolo la città e ci illudiamo che la nostra risponda altrettanto fortemente. Gli spari si fanno poi più lenti e più attutiti. Verso le 5 saliamo in camera. Alle sei e un quarto non s'ode più alcun rumore. Apriamo con cautela le imposte. La città sembra intatta. Soltanto in via Grazioli si eleva un gran fumo. Ci si chiede ansiosi: chi avrà avuto il sopravvento? i nostri o i tedeschi? Ad un angolo ci sembra di vedere un bersagliere di sentinella. Ringraziamo Iddio. Ma pochi minuti dopo corre una voce: «i tedeschi hanno comandi e caserme. Impallidiamo. Io penso al tricolore esposto in centro a casa mia. Voglio raggiungerla ad ogni costo. Mi avvio, ma due donne mi riferiscono che i tedeschi non lasciano passare. Ritento e trovo la via libera. Intravedo la caserma del

62° Fanteria sfioracchiata; un ippocastano sfioracchiato. Allo sbocco di via Acqui una fila interminabile dei nostri soldati inquadrati da pochi tedeschi. Uno schianto. Mi riprendo per raccogliere dei bigliettini che mi gettano furtivamente. Sono gli indirizzi dei familiari per far pervenire loro notizie. Qualche soldato di guardia mi spiana il fucile. Vedo il farmacista Prati che li segue con la bicicletta per raccogliere biglietti. Ad un angolo pochi borghesi trentini. Trovo Gemma Dal Rì (insegnante di musica), sorella d'una mia compagna di carcere. Ci abbracciamo piangendo. Eppure sento che l'attuale nostra tragedia è fatale, necessaria. Svoltando in via Galilei odo uno sparo di pistola. Mi nascondo dietro una casa, poi lentamente e cautamente avanzo verso casa (casa Rella) col cuore in bocca. Tolgo il tricolore e alcune carte. Dò un addio, forse per sempre, alle care cose mie.

Rientro a casa Merler (Clinica Tommaso Merler amici da molti anni). Il dottore mi consiglia di lasciare la città al più presto. Mi avvio – col consigliere di Corte d'Appello Antonioli – che vuole raggiungere la famiglia a Cavalese, salendo la collina per evitare lo stradone ingombro di soldati e quindi non sicuro. Io cercherò di raggiungere a Rabbi i miei, a tappe (ci dicono che i treni e i tram non funzionano). Traversammo una parte della città verso la collina a nord. Intravvedo il Comando del Presidio con le porte e le finestre smantellate; di fronte l'Ispettorato delle Truppe Alpine nello stesso stato. Dicono che abbiano sparato con i carri armati. M'incontro con Livia Battisti che s'avvia con la domestica verso le Giudicarie per raggiungere ad ogni costo la madre (era a San Pellegrino). Si unisce a noi l'avv. M. Pilati che vuole raggiungere Mezzocorona. Saliamo verso Martignano Meano e la strada è già affollata di gente che fugge. Famiglie intere cariche di bagagli e di figlioli: una pietà. Arrivati sui colli sopra Lavis intravediamo un tram. Scendiamo con la speranza di potervi salire. Il Consigliere A., invece, prosegue per Albiano, val di Cembra. Dopo un'ora saliamo sul tram, pigiati da una folla enorme. Una sentinella passeggia a pochi passi dalla stazione. Come Dio vuole arrivo a Malè. Ho bisogno di sfogo e di piangere.

Al mattino raggiungo Rabbi ove già cominciano a transitare soldati nostri, fuggiaschi da Silandro e Merano. Hanno attraversato i ghiacciai, qualcuno è esausto (parlano di un capitano che ha dovuto lasciare lassù un figliolo soldato preso dal male della montagna e spirato). Tutti trovano affettuosa accoglienza nelle fami-

glie alpigiane: vitto, vestiti borghesi, affratellati tutti, meridionali e settentrionali, intorno allo stesso desco. Commovente fraternità umana e cristiana stretti dallo stesso dolore e dallo stesso odio verso il nemico. I soldati raccontano di angherie sofferte da parte delle popolazioni tedesche dell'Alto Adige. Qualcuno scende ancora armato, con camion, muli e cavalli. Diamo anche noi quel poco che possiamo. Elena (è mia nipote) si alza alle cinque per fasciare i piedi ai partenti. La lunga marcia ha fatto loro sanguinare i piedi. Tutti giurano di vivere nascosti in una buca pur di non esser fatti prigionieri dai tedeschi e da questi costretti a prendere le armi.

Noi decidiamo di partire per essere più vicini alla casa di mia sorella a Treviso. La notizia della liberazione di Mussolini ci arriva come un fulmine a ciel... già tempestoso. Sul principio incredulità ma radio Londra non smentisce. Al mattino tutti sono atterriti, solo qualche viso sorridente, due o tre capoccia purtroppo della unica famiglia borghese del paese. La borghesia è guasta. Anche per questo lascio volentieri il Trentino, meglio trovarsi fra visi ignoti e chiudere in sè stessi il dolore della rinnovata ignominia. Molti imprecano contro il governo, contro Badoglio che se lo lasciò scappare. Errori sopra errori, inettitudini sopra inettitudini. Il fascismo doveva cadere coll'alleanza tedesca. Che sarà di questa Italia con al collo il duplice cappio? Viaggiamo un giorno intero. A Trento mi soffermo alla stazione e mando mia sorella in città per sistemare varie cose mie. Mi manca il coraggio di rivedere la mia Trento in mano tedesca. Le adiacenze della stazione sono deserte o quasi. Non vedo che popolo che sfolla. Pedrotti ³⁾ della Sosat mi dà qualche notizia. Tutti sono come annientati. Egli mi fa coraggio «Celebreremo il Natale in libertà», Dio volesse.

Nel treno della Valsugana folla di popolo, di richiamati che rincasano infagottati in abiti civili altrui. Ognuno racconta la sua avventurosa fuga: i ferrovieri si fanno in quattro per indirizzarli fuori dalle stazioni pericolose sorvegliate dai tedeschi. In tutti i viaggiatori evasi lo stesso odio per l'invasore. Ci soffermiamo con quattro toscani, ex richiamati, alla stazione di Bassano. Ci chiedono la via sicura per raggiungere la Toscana ed hanno fame. Diamo quel poco che possiamo per rifocillarli.

Scendiamo all'albergo «Al Mondo». Un gruppo è attorno a radio Londra. Un tale, vera faccia da gerarca, passa e grida «non si ascolta la radio nemica»... «quella amica sarebbe quella di

Berlino!» replicò un passante. Il gruppo fa commenti che non afferro.

¹⁾ *Mio padre arrestato morente il 23/6 del 1915 per irredentismo, fu medico condotto per vari anni in quella impervia zona. Morì, pochi giorni dopo il rilascio, a Cavareno il 20/8/1915.*

²⁾ *Compagna del carcere austriaco 1915-1917. Uscì con l'amministia del luglio 1917.*

³⁾ *Silvio, uno dei fratelli dello studio fotografico di Via Roma. Il fratello Enrico, a Bolzano, fu molto attivo nel movimento antifascista.*

Marostica 20 settembre - Ordine del comando germanico ai soldati di presentarsi subito al più vicino comando tedesco. Pare si accordino tutti di non presentarsi. Siamo accampati qui da veri profughi: cucina in uso coi padroni di casa. Per fortuna bottegai (alimentaristi). È già qualche cosa.

23 settembre - Questa inattività mi pesa. Cerco di acquistare una grammatica inglese e ripigliare lo studio di quella lingua ¹⁾. Ma l'agentessa sorridendo me ne offre una tedesca soggiungendo: «in questi due giorni le abbiamo vendute tutte. Mi sono rimaste solo tedesche». Osservo che nei pubblici ambienti vi è sempre il ritratto del Re. In qualcun altro, al posto del ritratto di Mussolini, figura il ritratto del Papa! La guarnigione tedesca di Marostica è composta di pochi elementi (una dozzina) e che qualcuno si sia espresso (dicono che sono austriaci) chiaramente. Ma l'identica divisa mi suscita la stessa ribellione. Ho dovuto lasciare il caffè appena entrata, due di essi si sedettero di fronte a me. Elena (17 anni) avverte la stessa intransigente passione e soffre con me.

¹⁾ *L'avevo iniziata nel carcere di Wiener-Neudorf, 1917!*

26 settembre - Incontro una signora che rivolgendosi all'amica Olga Z. ¹⁾: «Lei non li ha mai potuti soffrire i tedeschi vero? Mi invece no forse perché no i me ha ancora colpia». Sono espres-

sioni che paralizzano e che ci danno la chiave per intendere la spaventosa calamità calata su questa povera Italia. Sempre la borghesia stolidà, insensibile alle sofferenze altrui.

Manifesti murali: Un colonnello ital. invita di nuovo gli ex appartenenti alle forze armate di presentarsi entro il 30 chè pochissimi hanno finora ottemperato agli ordini. Un tale dice che a Padova non si è presentato quasi nessuno per la milizia vol. Manifestini furono trovati all'alba sui muri di Marostica: sono dattilografati e firmati «il capo dei ribelli». Alcuni sollecitano a cacciare i tedeschi, altri portano l'elenco di fascistizzanti «che dovranno essere passati per le armi». Mi dicono che in varie famiglie borghesi vi sono profondi dissidi: chi è per l'Asse, chi per gli Alleati. È singolare: i giovani, pur cresciuti nel clima fascista, vedono la salvezza d'Italia negli Alleati.

Per il resto vivo col desiderio di non vedere, di non sentire. Non compero giornali e non sento la cosiddetta radio Roma. Alla sera qualche radio neutrale o degli Alleati.

¹⁾ Zampieri, amica di collegio di mia sorella a Crespano.

12 ottobre - Sosto a Bassano dinnanzi al suggestivo monumento del generale Giardino eretto in vista del suo, del nostro Grappa. Una donnetta che passava di là mi dice così di punto in bianco «adesso che paroni che gavemo, Mussolini l'è sta la rovina d'Italia, e il nostro Re poareto in esilio: i dise che el piange tutti i giorni»... due lacrime spuntarono dai suoi occhi.

13 ottobre - La radio svizzera annuncia l'ineluttabile: la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania. Moralmente mi sento sollevata, ma materialmente che sarà di noi? Mia sorella mi porta da Trento (ove si era recata per poche ore) la notizia che ero nella lista dei fucilandi compilata dai fascisti: capo prefetto Foschi. Pare sia stato il comandante tedesco a farla sospendere!! Sentenze che toccano raramente due volte nella vita d'un uomo. Da emozionarsi se non ci fosse qualche cosa che valesse di più di questa misera vita. Ah! prefetto Foschi potrei almeno chiedervi di sparare nel plotone di esecuzione? Non credo che vi chiederei la

grazia. La lista comprende nomi di altri cinque o sei quasi tutti avvocati: ricorda il nome di Bertolini, di Marzani. Per altri stabilivano pene di carcere. Ricevo una lettera coraggiosissima del consigliere R. (Ripoli) Sono scritti che sollevano l'animo e fanno sperare nella resurrezione del popolo italiano.

25 ottobre - Il commissario al Comune ha fatto affiggere dei foglietti dattilografati in cui «per ordine» del Comando germanico ingiunge agli esercizi ed aziende pubbliche di accettare la moneta tedesca e in nota raccomanda di astenersi dal propagare parole o espressioni contro le forze armate tedesche, che a Marostica si comportano «dignitosamente e correttamente». Sui muri, manifesti di Graziani o simili sono stati quasi tutti strappati. In molti punti ci sono tracce di fuocherelli che sono stati accesi sotto gli stessi. I negozi vengono diffidati a vendere merce «ai tedeschi» da elementi (ritengo) del paese. Meno male. Alla latteria, ove spesso volte c'è da attendere causa la ressa, si apprende meglio che altrove l'opinione del popolo, la quale è decisamente contro i tedeschi e contro i fascisti. Sono disprezzati gli italiani che per gli allettamenti della paga servono in qualsiasi forma gli uni e gli altri.

28 ottobre - Bandiere sugli edifici pubblici. Arrivo di scaglionati di nostri soldati in divisa grigio verde col fascio invece delle stellette. Gironzolano pure giovani ufficiali di artiglieria che dicono siano reduci da un corso fatto in Germania. I soldati dormono nelle caserme coi tedeschi: cinque di questi (italiani) scomparvero. A mezzanotte nel borgo a Giara si perquisirono varie case per ritrovarli, causando grande spavento negli abitanti. I muri del centro sono tappezzati di manifesti con brani del discorso Graziani: «Badoglio è colpevole del caos delle forze armate» ecc. ecc. Manifesti bilingui con decreti per una manifestazione sportiva a Bassano. Manifestini annuncianti premio di L. 1800 e di 20 sterline (che si seppe poi falsificate, stampate in Germania) a colui che riporta prigionieri inglesi evasi dal campo di concentramento. I Reichsmark non attirano nessuno. Soppressa la seconda distribuzione di grassi e così l'aumento strombazzato del pane.

1 novembre - Un prete tedesco, aviatore della guarnigione, celebra sempre la messa nella chiesetta di Borgo Panica. Generalmente di sera alle 18. Oggi, invece, la celebrò di mattina distri-

buendo la comunione. Mi sono accostata anch'io pregando per la... sua sconfitta! Ma ho pregato anche per lui e per quanti dei suoi connazionali vivono forse il dramma nostro, quello cioè di ogni uomo degno di questo nome. I giornali recano a grandi lettere la costituzione dei tribunali speciali, principale e prima legge del nuovo governo repubblicano fascista... Il dono del 28 ottobre '43.

4 novembre - Nessun tricolore sugli edifici. Si cancella quella nostra Vittoria: l'aspirazione del tedesco di rinnegare quella nostra vittoria, frutto del fascismo.

18 novembre - Arresto di varie persone, noti antifascisti, incolpate di aiuti ai «ribelli» e diffusori di cartellini antitedeschi e anti fascismo.

21 novembre - Uccisione di un noto fascista (Caneva). Fermo di tutti gli uomini di Marostica dalle antimeridiane alle 23. Intervento di tedeschi, bersaglieri, SS, militi delle squadre d'azione. Interrogatori, minacce, fucili puntati. Dai colli retrostanti spari di fucili, scariche di mitragliatrici.

Alle 23 rilascio dei fermati meno una cinquantina che vengono trasportati così come sono nelle prigioni di Vicenza. Appartengono ad ogni categoria sociale: il medico di Crosara, un professore, un farmacista, un direttore di banca, un negoziante, artigiani, vecchi di 70 anni. Uno cadde svenuto per tutto il tragitto. Fra gli arrestati anche il nostro padrone di casa. Ci raccontò del trattamento inumano. Parecchi furono anche percossi, sempre dai militi. Intanto furono fatte devastazioni nelle case dei primi arrestati. Nella villa di certo Girardi (molto ricco) le squadre d'azione gettarono dalla finestra ogni cosa, quadri di valore furono tagliuzzati, mobili e specchi ridotti in frantumi con raffiche di mitragliatrici. Egli aveva la moglie in casa di cura e l'unica figlia era a Vicenza a portare da mangiare al padre. Al ritorno non trovò che una sedia sulla quale passò tutta la notte cercando di far animo alla desolata domestica; furono anche asportati dalle sue campagne grano e altro e pare si siano invitati i poveri alla distribuzione. Tutta la popolazione è contro tali sistemi e s'accresce sempre più il desiderio di vendetta. Gli uccisori di Caneva sono sempre irreperibili. Pare fossero mascherati. Lo freddarono in macchina mentre si dirigeva verso la montagna per un mercato. Era un uomo non

stimato per la sua vita privata. Pare sia stato lui a compilare una lista di quelli che dovevano essere arrestati.

1944

14 gennaio ore 10 - Improvvisamente si sparge la notizia che stanno per essere tradotti sulla piazza di Marostica per essere fucilati gli uccisori del fascista Caneva. Corro alla scuola per prelevare il nipote affinché non veda lo spettacolo. Intravvedo da lontano la piazza piena di milizia. Odo uno dei soliti canti (fascisti). I due preti della parrocchia attendono i disgraziati.

Il popolo è impressionatissimo, dicono che vi siano dei borghesi uomini che assistono al macabro spettacolo tenuto nel cortile del Municipio. Alle 13.30 quei poveretti vengono fucilati. Erano invece dei giovani del 25 renitenti alla leva... rastrellati dai tedeschi e condannati dal tribunale tedesco. Anche il plotone di esecuzione era tedesco. I parenti non erano stati informati di nulla. Lo seppero dopo il supplizio. Uno di essi morì da eroe: non volle essere bendato né legato, morì gridando «Viva l'Italia, viva Badoglio». Qualche simpatizzante dei tedeschi rivede i suoi sentimenti. C'è una generale esacrazione ¹⁾.

¹⁾ *Lapide coi nomi nell'atrio-cortile del Municipio di Marostica.*

16/1 - Nella notte furono affissi nella piazza di Marostica piccoli manifesti dei «ribelli». Ecco press'a poco il testo: «Il vostro sacrificio fortifica il nostro coraggio, il nostro ideale. Viva l'Italia».

24/1 - Conosciuto la sorella di un giustiziato che morì da eroe (aiuto pettinatrice). Quel giorno s'aggirava per la piazza: lo intuì dalla faccia di qualche compagno del fratello. Non le fu permesso di vederlo né vivo, né morto. Solo la pietà del custode del cimitero le rese possibile vederlo nelle ore notturne. Il plotone d'esecuzione era misto: 18 tedeschi e 18 italiani. Orrore.

20/3 - Non scrivo da molto ma la nausea di tutto mi gettò in una apatia profonda. I cartelli murali si susseguono quotidianamente ch  la propaganda tedesco-fascista si serve spudoratamente dei nomi dei nostri grandi. Il Mazzini deprecato dal fascismo ante 25 luglio   stato rimesso in circolazione citando le sue espressioni contro la monarchia; la schiera dei nostri ufficiali passa cantando (se pur in sordina) e comandati da un tenente tedesco o, dal suo attendente e mille altre cose (?).

Nel frattempo feci un breve soggiorno a Trento richiamatavi per riporre e smistare il materiale del I  piano del nostro Museo del Risorgimento. Con quale animo ho affrontato la citt , il castello, la mia missione dopo sette mesi di assenza   facile immaginare. Le prime scritte tedesche incontrate nel tragitto dalla stazione al Castello mi diedero un senso di mancamento. L'affettuosa accoglienza dei componenti dell'Ufficio Belle Arti e dei fedeli amici rimasti in citt  resero meno doloroso il soggiorno. Sulla Casa littoria sventola la bandiera e la scritta «Standort-Kommandantur». Davanti macchine requisite ai gerarchi fascisti. Nemesis storica cercata e promossa dalle stesse mani del fascismo in venti anni della sua politica. Ho avuto vari colloqui col podest  ¹⁾, e col commissario nostro che ha l'ufficio accanto a quello tedesco, col V. Provveditore agli Studi e cos  con vari esponenti del periodo bado-gliano. La politica dei tedeschi   perfidamente abile: fanno leva sulle sofferenze generali e contro il fascismo sul quale i tedeschi han dato l'ostracismo. E il fascismo   tanto deprecato che in un certo strato della popolazione, il tedesco,   sopportato con tolleranza...   il quanto di velluto col pugno di ferro e ben sanno i trentini che la calma ch  regna   quella che pu  precedere una spaventosa burrasca e in genere non si fanno illusioni. Purtroppo commisto all'odio contro il fascismo c'  anche quello contro i meridionali in genere e una esigua corrente auspicante una repubblica tridentina!! Non posso riportare qui tutto il colloquio col Commissario Bertolini ²⁾: mi limito alla sua conferma: una vittoria tedesca segnerebbe irrevocabilmente il destino del Trentino. Ma la tolleranza dei trentini a questo stato di cose   pi  apparente che sostanziale...

¹⁾ Mendini, Presidente del Museo per Statuto.

²⁾ Per conoscere eventuali pericoli che correavano le raccolte del museo che in parte erano state messe in casse e occultate.

24 maggio - Nessun tricolore. Arrivo di una ottantina di bersaglieri che sarebbero incaricati del rastrellamento. Dicono che a Mason i patrioti abbiano minacciato i guardiafilì e le guardie repubblicane e così i carabinieri di qui. Sempre abbondanza di manifesti murali che alternano blandizie a minacce. Non consta che alcun patriota si sia presentato. Qualcuno che viveva alla macchia s'è presentato per paura o impossibilità di vita.

La targa indicante la via Cesare Battisti fu levata nel marzo per sostituirla «con una più piccola», non è stata ancora sostituita. Non ho potuto trattenermi di rimarcarlo in comune con adeguate parole. Il popolo attende con visibile piacere la cacciata da Roma dei tedeschi e dei fascisti. Corre voce che il fascio non esiste più e che ai fascisti hanno «levato il bottone» (distintivo). Da Trento mi giungono notizie sul terribile bombardamento del 13/V. Oramai la libertà è a prezzo di ogni più grave sacrificio: purché trovi un popolo degno di risorgere. Sono confortata dalla notizia che gran parte dei bersaglieri arrivati qui per il rastrellamento siano i primi ad essere refrattari all'idea d'uccidere i propri fratelli. In genere la truppa tiene con sé il vestito borghese come unica arma per momento opportuno. A Venezia avevano preparato la ripresa d'un film «Il ritorno degli sbandati». A tale scopo il colonnello invitò alcuni allievi di marina a vestirsi in borghese mentre erano stati racimolati qua e là dei giovani scamiciati vestiti poveramente per completare il quadro (così dal racconto stesso di un allievo di marina). Fortunatamente in quel giorno il tempo s'era fatto minaccioso e la ripresa fu sospesa. Così si confezionano i films Luce del governo fascista.

4 giugno - Sentiamo dalla radio Londra che le truppe alleate entrano nei sobborghi di Roma. Fino ieri i Bollettini di radio Roma davano la situazione «sostanzialmente» immutata, mentre i colli laziali «venivano tenuti saldamente in mano germanica»!

5 giugno - attraverso il sobborgo (Panica) per la consueta spesa. Delle donne si affacciano alla finestra con viso sorridente «buone notizie ah! stamattina». E tutti sono più sollevati. Non naturalmente i fascisti della Repubblica sociale che mi dicono assai «mogi mogi». Una vecchietta passando vicino al segretario del locale fascio gli mormora «vegnirà l'ora che te metterai la testa tra le gambe». Costui finge non sentire e la vecchietta aggiunge

rivolgendosi ad altra: «ghe convien de far finta de no sentir». Del resto nessun'altra manifestazione di giubilo né, naturalmente, di dolore. Tutti ostentano un viso indifferente. A Bassano invece fu imposta una manifestazione.

6 giugno - Invasione! [degli Alleati]

Altra emozionante notizia. Scendo al solito negozio, tutti sorridenti! Il negoziante dice «ora tutti sono inglesi anche quelli che non lo erano».

A Bassano visita a tutti gli automezzi. Richiesta di documenti. Nel trenino trovo una signora di mezza età piuttosto sofferente. Mi racconta di essere la vedova di un professore (Jere). Infatti l'episodio mi era stato appena raccontato in casa del prof. Tua. È uscita ieri dopo tre giorni di arresto, coinvolta col figlio ventenne trovato in possesso di manifestini del Comitato Veneto di Liberazione, che è nelle carceri di Vicenza. Con loro furono pure arrestati degli ospiti sfollati e poi rilasciati e mentre la madre era in carcere il figlioletto minore fu ricoverato all'ospedale di Bassano. Veniva a Marostica per parlare con un avvocato, che dicono influente, e al mattino presto sarebbe partita per trovare il figlio in carcere a Vicenza. Si rammaricava di non essere in grado di portargli alcun soccorso di viveri. Da casa le portammo un modesto pacchetto di viveri. Nelle carceri di Vicenza trovò varie compagne accusate di simili... delitti.

11 giugno - Gira per Marostica un drappello di giovani della «Compagnia della morte», pantaloni borghesi con giubbe color kaki, berretti falangisti col teschio per distintivo. Visi da galera; uno di questi ha una gamba di legno e porta lui pure il fucile mitragliatore. Sono, dicono, scesi dalle montagne e sono addetti al rastrellamento degli sbandati; dopo incontriamo un camion con rimorchio zeppo di giovinotti armati in uniforme mimetizzata. Cantano ed hanno fra loro un prete: il curato di Marostica e vari contadini in borghese. Sono militi della X^a Flottiglia Mas; i borghesi sono stati rastrellati anche perché non si presentarono alla chiamata. Il prete è accusato di comunismo, d'aver portato la comunione ai «ribelli» ecc. Pare che a Marsan si sia costituito un «ribelle» fingendosi pentito. Invece faceva l'informatore dei patrioti che di notte scesero poi a prelevare. La spedizione di cui sopra fu appun-

to fatta per rappresaglia. Il camion fu fatto girare per qualche ora! Non so dove si sia diretto.

T. ¹⁾ dati i progressi della campagna d'Italia decide di partire. Lo munisce di varie lettere per varie tappe. Dopo lo spettacolo d'oggi è una necessità. Preparativi febbrili.

¹⁾ Gaetano (chiamato Tannino) Sirchia un palermitano, professore di lettere, che inviato a Marostica con soldati e ufficiali nella sede della caserma accanto, si era messo in borghese e col nostro aiuto viveva semi nascosto. Poi non si sentì più sicuro e decise di attraversare le linee. Dopo molte peripezie arrivò in Sicilia.

Venne poi a trovarci mesi dopo la Liberazione, a Marostica, dove i miei ancora soggiornavano. Mia sorella aveva casa a Treviso che fu distrutta dalle bombe.

12 giugno - T. parte all'alba. (personali).....

13 giugno - Un soldato in divisa tedesca si avvicina ad un nostro contadino parlandogli in perfetto veneto. Gli chiedo sorpresa dove abbia imparato così bene il veneto. «Ma son veneto talian» mi risponde. Ora si vestono tutti così. Gli ribatto che la divisa italiana gli starebbe meglio. Egli stesso ne è persuaso ed aggiunge «ora non mi fido più ad uscire da solo». In un breve giro ne incontro degli altri infagottati nella stessa divisa. Unico segno di riconoscimento una mostrina blu con un cerchio ed un pugnale. Non soltanto l'elmo, cara signora Ernesta (Battisti) «Mussolini è riuscito a calcare in testa agli italiani... ma tutta l'odiosa divisa» (Vedi articolo di E.B. del 1924 intitolato «Viva l'Italia») ¹⁾. Ed ogni incontro con questi nostri soldati camuffati da barbari mi dà anche una sofferenza fisica.

²⁾ Sulla «Libertà» Tn.

³⁾ Ritornai a Tr. verso il 14 maggio.

16 giugno - T. è arrivato alla sua prima tappa in casa d'amici. Ci sentiamo sollevate.

17 giugno - Visita del dott. Zampetti scappato da Trento.

Le autorità tedesche dopo aver licenziato il soprintendente R.(usconi) tendevano al richiamo di Z. ¹⁾ per allontanarlo dall'ufficio (richiamo nell'esercito germanico!). È seguito dalla moglie e dalla bimba (Valeria). Al ministero (trasportato) a Padova e funzionari con cui ne parlò capiscono finalmente che l'Alleato è il padrone dispotico contro cui è inutile protestare. Gli offrono la soprintendenza di Modena. Non sa decidersi di accettare. Gli sembra fare un torto al predecessore di colà il dott. T. Salvini, carcerato politico. D'altronde anche colà non potrà essere al sicuro. Le SS possono sempre impacchettarlo e trasportarlo in Germania. A Trento ebbe la casa distrutta dal bombardamento. Quanta pena mi fa questa piccola simpatica famiglia. Per il momento resta a Bassano.

Per il 12 luglio pare che sulla Paganella trentini animosi accenderanno un falò luminoso. C'è pure in progetto un lancio di manifestini. Che Dio li protegga.

¹⁾ Dott. Pietro Zampetti ispettore alle Belle Arti. Vedi relazioni sul Boll. del Museo 1975 n. 3 e 1976 n. 1.

24 giugno - Anche gli ufficiali della Repubblica compaiono nella divisa tedesca. Quale orrore. Un grande affisso murale raffigura le famiglie in Germania: un interno d'una chiesa in cui uomini e donne pregano devotamente. Ciò vuol essere certo una risposta ad un recente monito e protesta dei vescovi triveneti contro la deportazione forzata in G.(ermania) ove mancano anche dell'assistenza religiosa. È la propaganda tedesca che si sbizzarrisce.

22 giugno ¹⁾ - I patrioti scesero di notte tempo nella frazione di Mason: tagliarono i fili gettando un palo in mezzo alla strada, diffidarono i guardafili a continuare il servizio, forzarono il Muni-

cipio da dove asportarono registri e macchine per scrivere. Al mattino presto si recarono sul luogo 4 germanici armati di fucile mitragliatore, indi tornarono poco dopo aver inflitto a tutti gli uomini di Mason un servizio di tre ore sulla strada. Così cento uomini di tutte le età (i più vecchi si erano portati una sedia) scaglionavano tutta la strada ai lati del paese.

Pare che i carabinieri avvertano le famiglie di nascondere gli uomini. Il curato di Marsan, che era stato portato via dalla X^a Flottiglia [sembra] sia stato rimesso in libertà; dicono per l'intervento del segretario del fascio di Marostica (certo Comparini, che gode cattiva fama sotto molti riguardi). Prima fa l'aguzzino e poi si rende benemerito. Mi assicurano che a Padova sono apparse delle scritte del seguente tenore «mille lire a chi trova un fascista che ride»!!

¹⁾ Forse 26 giugno.

* * *

Queste note sono ricavate da 2 fascicoli manoscritti. Riprendendoli in mano nel 1976 mi accorsi che l'inchiostro (di guerra) stava scomparendo. Pensai di trascriverli con qualche rara sostituzione di un verbo o di un sostantivo eliminando espressioni di interesse esclusivamente personale. Ho completato certi nomi di persona che nel manoscritto apparivano con la sola iniziale. Purtroppo non mi riesce più per qualcuno l'identificazione. Il manoscritto finisce (e quindi il dattiloscritto) con la data 22 giugno 1944, mentre ho l'impressione di averlo continuato specie per quanto si riferisce al terribile episodio del settembre 1944 in cui a Bassano avvennero le fucilazioni di decine di «ribelli». Può darsi che tra le mie carte si possano un giorno trovare tali note e così su quanto mi riguarda personalmente nel febbraio-marzo 45, e cioè come fosse giunta in comune da parte dei tedeschi richiedenti informazioni sul mio conto. Conosciuta tale richiesta mi affrettai di cercare un rifugio attraverso la prof.ssa Tua di Bassano che mi assicurò tale rifugio eventuale o in un convento delle «Sacramentine». Frattanto quel podestà rispondeva a Trento che ero ricoverata in ospedale e non ebbi più noie. Penso si trattasse della ricerca del

materiale del Museo del Risorgimento al Buon Consiglio che in parte era stato nascosto.

Sono povere pagine non adeguate al tema e al clima con cui soprattutto la mia generazione ha vissuto. Nessuno di quella generazione che aveva visto coronare con la Vittoria del '18 l'indipendenza nazionale di popoli sottomessi all'impero asburgico poteva pensare che un più terribile nemico avrebbe tentato di sottomettere l'Europa intera.

**Elenco dei deceduti per la difesa
delle Caserme di Trento del 9 settembre 1943. ¹⁾**

1. Coccia Cesare	di Ascoli Piceno	guardia Sc. P. S.
2. Picco Alberto	di Milano	sottotenente
3. De Iulis Alboino	di Collecervino	maggiore Med. Oro
4. Rensi Ferruccio	di Salach-Würtemberg	
5. Coclite Giuseppe Orazio	di Marcone (Benevento)	carabiniere
6. Capanini Domenico	di Cortona	carabiniere
7. Fraccaroli Giovanni Batt.	di Villafranca (Verona)	autiere
8. Dall'Oglio Rainero	di Luzzara	caporal maggiore
9. Nardo Silvio	di Montegrotto	soldato
10. Lazzarotto Bruno	di Valstagna	autiere
11. Casali Giacomo	di Asola	soldato
12. Maccarini Guido	di Carrara S. Giorgio	autiere
13. Pancotti Renato	di Albano Lazio	soldato
14. Giuliani Mario	di Fondo	sergente
15. Sighel Nello	di Carpaneto	soldato
16. Ricciardello Enzo	di Pescia	autiere
17. Chiarello Guido	di Sarego	caporal maggiore
18. Tomasi Mario	di Valfloriana	fante
19. Mantini Tommaso	di S. Giustino	soldato
20. Bonazzi Riccardo	di Reggio Emilia	caporale
21. Fioravanti Renato	di Sabina	autiere
22. Ciapetti Giuliano	di Firenze	autiere
23. Benatti Alfeo	di Crevalcuore	fante
24. Bonino Mario	di Cengio - Savona	soldato
25. Miniusi Corrado	di Fogliano	autiere
26. Scartoni Giuseppe	di Arezzo	autiere
27. Battistini Luigi	di Borgo Panigale	autiere
28. Testa Pietro	di Berzo Superiore	artigliere
29. Solito de Solis Fabio	di Torino	soldato
30. Ferretti Domenico	di Ascoli Piceno	soldato
31. Perego Mario	di Trezzo sull'Adda	autiere
32. Balotta Giuseppe	di Siniga (Brescia)	soldato
33. Fumagalli Gaetano	di Inzago (Milano)	fante
34. Ferrai Lodovico	di Borgosatollo	artigliere
35. Colussi Corte Fiorino	di Maniago	autiere
36. Agliadoro Nicasio	di Caccamo	fante
37. Bifano Damiano	di Acri (Cosenza)	fante
38. Caramaschi Domenico	di Reggiolo	fante
39. Longobardi Vincenzo	di Bisignano (Cosenza)	fante
40. Dalfollo Ferdinando	di Carzano	fante
41. Tabai Ferruccio	di Ceresara (Mantova)	fante
42. Vedda Armando	di Brusnengo	autiere
43. Moser Augusto	di Levico	autiere
44. Borgu Ernesto	di Oblizza	
45. Cogni Mario	di Piacenza	
46. Bailoni Mario	di Vigolo Vattaro	artigliere Med. Arg.

47. Sanguini Pietro	di Castel S. Giovanni	autiere
48. Cappelletti Rodolfo	di Terlago	caporale

¹⁾ Sono stati trascritti nell'ordine dell'elenco cortesemente fornitoci dall'Ufficio dell'Anagrafe di Trento.

Fucilati o caduti in combattimenti a Cefalonia dopo l'8 settembre 1943 ¹⁾

Art. Adami Tullio	s. l.	fucilato	1943
Ten. Bertò Ottavio	di Spormaggiore	fucilato	1943
Sold. Bollet Vito	di Canal S. Bovo	fucilato	1943
Sold. Capraro Enrico	di Roncegno	fucilato	1943
Sold. Ciccolini Mario	di Malè	fucilato	1943
Sold. Chesani Alfredo	di Cavareno	fucilato	1943
Serg. Magg. Cazzoli Giovanni	di Tione	caduto	1943
Sold. Clemente Aristide	di Merano	caduto	1943
Sold. Crosina Marino	di Bleggio	fucilato	1943
Sold. Debiasi Livio	di Ala	fucilato	1943
Sold. De Florian Egidio	di Tesero	fucilato a Rodi	1945
Sold. Grattarola Mario	di Tione	caduto	1943
Appunt. Art. Dell'Agnolo Paolo	di Grigno	fucilato	1943
Sold. Dorigatti Pio	di Lavis	caduto	1943
Sold. Fait Gino	di Rovereto	fucilato	1943
Sold. Ferrari Antenore	di Pannone	fucilato	1943
Sold. Formaini Iginio	di Caviato (sic)	caduto	1943
Sold. Giacomuzzi Angelo	di Cavalese	fucilato	1943
Sold. Giovannelli Luigi	di Cembra	fucilato	1943
Sold. Giuliani Romolino	di Avio	fucilato	s. a.
Sold. Goller Vito	di Trento	fucilato	1943
Sold. Marini Giacomo	di Storo	fucilato	1943
Sold. Melchiori Mario	di Lavis	caduto	1943
Sold. Melchiori Modesto	di Molveno	fucilato	1943
Sold. Miorelli Eugenio	di Arco	fucilato	1943
Ten. Miorelli Livio	di Arco	caduto	1943
Sold. Nardon Ettore	di Lavis	fucilato	1943
Sold. Pisetta Decimo	di Meano	caduto	1943
Ten. Slucca Carlo	di Malè	fucilato	1943
Sold. Tonini Lino	di Valfloriana	fucilato	1943
Sold. Vigagni Mario	di Rovereto	fucilato	1943
Serg. Magg. Voltolini Fortunato	di Borgo	caduto a Rodi	1943
Sold. Zadra Ernesto	di Tres	fucilato	1943
Sold. Svaldi Emilio	di Baselga di Piné	fucilato	1943

¹⁾ Da due quaderni mss. presso la sede di Trento degli «ex-internati mil., in Germania. Obbedienti all'ordine di resistenza ai tedeschi i trentini con altre migliaia di soldati e ufficiali furono falciati dalle mitragliatrici e in barbari eccidi. Vedi in Bibliografia alcune pubblicazioni sull'argomento.

Elenco dei partigiani caduti o trucidati nati o nativi o domiciliati nel Trentino

NOMI	QUALIFICA	LUOGO	ANNO
Amorth padre Costantino	deportato	Mauthausen	1945
Andreatta Desiderio	caduto insurrezionale	Trento	1945
Andreatta Giuseppe	deportato		1944
Apolloni Crispino	deportato	Dachau	1944
Ballanti Giuseppe	trucidato	Riva	1944
Ballardini Remo	trucidato	Arco	1944
Ballerin Danilo	caduto	zona Castel Tesino	
Ballerin Tarcisio	caduto	zona Castel Tesino	
Baraldi Gisberto	ucciso	Varignano	1945
Battocletti Pio	trucidato	Cervento	1944
Beghini Gino	caduto	zona Riva	1945
Bellettati Alvaro	caduto insurr.	Riva	1945
Berlanda Andrea	caduto insurr.	Riva	1945
Bertoldi Gioachino	trucidato	Nago	1944
Betta Augusto	trucidato	Riva	1944
Betta Vittorio	trucidato	Castello Fiemme	1945
Bettini Angelo	trucidato	Rovereto	1944
Bordignon Francesco	trucidato	Borgo	1944
Bortolotti Armando	impiccato	Sappada	1944
Bosco Antonio	caduto	zona Riva	1944
Boso Amerigo	scomparso	Germania	
Boso Dorimberto	caduto	Castel Tesino	1945
Boso Ermanno	deportato	Mauthausen	1945
Braitto Raimondo	caduto	Daiano	1945
Bresadola Luigi	trucidato	Arco	1944
Broso Sergio	deportato	Mauthausen	1945
Buselli Tito	causa servizio lotta partigiana		1949
Cancelli Livio	caduto	Iugoslavia	
Caproni Giuseppe	caduto insurr.	zona Arco	1945
Carmellini Lino	caduto insurr.	Basso Sarca	1945
Casagrande Mario	caduto	Grecia	
Castelli Nazario (M.A. ¹)	caduto (pilota)	Iugoslavia	
Chiarani Antonio	caduto insurr.	Basso Sarca	1945
Chemelli Luigi	decaduto causa lotta partigiana		1946
Collini Adamello	guida alpina deportato	Mauthausen	1945
Cont Alfredo	caduto		1945
Corradini Ciro	trucidato	Castello di Fiemme	1945
Corradini Luigi	caduto	Val Cadino	1944
Crozzoli Ubaldo	deportato	Dachau	1945
Cuel Luigi	caduto	Folgaria	1945
Dallabona Giannattilio (M.O. ²)	trucidato	Recoaro	1945
Dallapiccola Ezio	caduto	zona di Belluno	1944
Debiasi Ernesto	caduto insurr.		1945
Degasperi Bruno	fucilato	Venezia	1944
Degasperi Rodolfo	caduto insurr.	Val di Cembra	1945
Degasperi Tullio	deportato	Mauthausen	1945

NOMI	QUALIFICA	LUOGO	ANNO
Del Longo Emilio	caduto	Val Cadino	1944
Di Monti Enrico	caduto	zona Pomarolo	
Dusatti Vittorio	caduto	zona Riva	1945
Fedrigotti Mario	caduto insurr.	zona Rovereto	1945
Fedrizzi Emilio	fucilato	Torino	1944
Felicetti Ettore	trucidato	Falcade	1945
Fermi Rodolfo	caduto	Valsugana	1944
Ferrari Enrico	causa servizio lotta partigiana	Trento	1951
Ferraresi Amerigo	caduto	zona Belluno	1944
Ferrari Remo	caduto insurr.	zona Riva	1945
Ferrazza Antonio	caduto (Eserc. Lib.)	zona Asiago	1944
Flaim Mario ten. alp.	caduto	Val d'Ossola	1944
Focherini Edoardo ³⁾	deportato	Hersbruck	1944
Fontana Egidio	caduto insurr.	Ziano	1945
Fontana Luigi	ucciso	Canal San Bovo	1944
Forti Renato	caduto	zona Castel Tesino	1945
Franch Tullio	trucidato	Molina	1944
Franchetti Gastone	fucilato	Bolzano	1944
Franchini Sergio	fucilato	Montebelluna	1944
Fruet Armando	trucidato	Arcella di Padova	1945
Furlani Vittorio	caduto insurr.	zona Novaledo	1945
Gambaretto Antonio	trucidato	Riva	1944
Gardumi Giuseppe	caduto		1944
Gasperini Severino			
Gerardi Franco	trucidato	Riva	1944
Gelmi Alfredo	fucilato	Venezia	1944
Gelmi Luciano	fucilato	Venezia	1944
Giacomuzzi Antonio	caduto	Ziano	1945
Giacomini Ferruccio	caduto	zona Castel Tesino	1945
Giacomini Dorino	caduto	zona Castel Tesino	1945
Gobbi Epifanio	caduto insurr.	Basso Sarca (Arco)	1945
Goller Vito	(di Trento) caduto all'estero		
Gozzer Giuseppe (M.O.)	deportato	ucciso a Flossemburg	1943
Grandi Vincenzo	caduto insurr.	reduce Germania	1945
Kolman Francesco	caduto	zona Castel Tesino	1945
Impera Eugenio	trucidato	Riva	1944
Jobstreibizer Fra Casimiro	deportato	Teresin	1944
Jobstreibizer Giovanni	deportato	Mauthausen	1945
Larger Silvio	trucidato	Molina	1945
Laviosa Luigi guard. mar. (M.A.)	caduto (Eserc. Lib.)	Belvedere di Jesi	1945
Leita Francesco	trucidato		1945
Lorenzoni Tina (M.O.)	trucidata	Firenze	1944
Lorenzi Silvio	deportato	Mauthausen	1945
Loss Gaspere	caduto	zona Valsugana	1944
Lucchi Luciano	caduto insurr.	Trento	1945
Lucioli Pietro, ten. alp.	caduto,	Zara	1943
Maccani Ivo	caduto insurr.	Trento	1945
Maffei Carlo	caduto	zona Pomarolo	1945
Maffiodo Cesare	caduto insurr.	zona Riva	1945
Manci Giannantonio (M.O.)	caduto	Bolzano	1944

NOMI	QUALIFICA	LUOGO	ANNO
Marazzato Angelo	trucidato	Molina	1945
Marchesoni Ferruccio	deportato	Germania	1944
Marconi Giuseppe	trucidato	Arco	1944
Marighetto Ancilla (M.O.)	trucidata	zona Castel Tesino	1945
Marighetto Giacomo	fucilato	zona Castel Tesino	1944
Martini Elio	trucidato	zona Val di Fiemme	1945
Mascarello Ivo	caduto	zona Castel Tesino	1945
Mascarello Iginio	caduto	zona Belluno	1945
Mazzel Giovanni	trucidato		1945
Meneghini Luigi	caduto		
Menguzzato Clorinda (M.O.)	trucidata	zona Castel Tesino	1944
Meroni Enrico	trucidato	Riva	1944
Monauni Giulio	caduto	Albania	1944
Moranduzzo Enrico	caduto	zona Castel Tesino	1945
Muraro Giovanni	caduto	zona Castel Tesino	1945
Nardon Renzo	caduto insurr.	Trento	1945
Paganini Luigi			
Paissan Ignazio	caduto	Cadine	1945
Paissan Isidoro	caduto	zona Aldeno	
Paolazzi Bruno	deportato	Heilbraun	1944
Parer Luigi	caduto	Castel Tesino	1945
Parteli	deportato	Mauthausen	
Pasi Mario (M.O.)	impiccato	zona Belluno	1945
Pederzolli Giulio	caduto	Riva	1945
Penzo Domenico	deportato	Bolzano	1945
Perotto Angelo	deportato	Germania	1945
Peruzzo Angelo	impiccato	Sappada	1944
Polo Giacinto	trucidato	Molina di Fiemme	1945
Porpora Giuseppe	fucilato	Bolzano	1944
Prandi Giuseppe	caduto	Basso Sarca (Arco)	1945
Rebaudengo Pasquale	caduto insurr.	zona Val di Non	1945
Rella Achille	caduto insurr.	Molina di Fiemme	1945
Rella Francesco	trucidato	nelle carceri di Bolzano	1945
Rella Ezio	disperso	della Div. Pásubiana	1944
Rizzoli Lino	trucidato	Molina di Fiemme	1945
Roncatti Vittorio	deportato	Mauthausen	
Sala Romano	fucilato		1944
Serafini Nerino	morto causa servizio	Rovereto	1946
Sicher Savino	caduto	Malè	1945
Sieff Vito	trucidato	Ziano	1945
Scalfo Iginio	decaduto seguito disagi lotta partigiana	Pergine	1952
Silvestri Giovanni	trucidato	Val Cadino	1945
Sordo don Narciso	deportato	Gusen	1945
Sordo Remigio	caduto	zona Castel Tesino	1945
Spagolla Pietro	deportato	Mauthausen	1945
Spina Rosario	trucidato	Molina (Fiemme)	1944
Stancher Franco	caduto	Dermulo	1945
Stancher Pietro	caduto	Torino	1945
Stringari Marco (M.A.)	caduto insurr.	zona Asiago	1945

NOMI	QUALIFICA	LUOGO	ANNO
Tafner Augusto	fucilato	Caoria	1944
Tasin Giuseppe	caduto zona Cadine	zona Cadine	1945
Tazzari Luigi	deportato deceduto seguito torture	Bolzano	
Tomori	trucidato	Castello Tesino	1945
Tomasi Silvio cap.	cremato vivo	Gusen	1944
Tasin Umberto	fucilato	Imperia	1944
Tonini Erminio	caduto	Africa	1945
Tonini Costante	deportato	Fiavé	1945
Tonini Luigi	trucidato	zona Fiemme	1945
Toti Federico	trucidato	Arco	1944
Valcozzena Angelo			
Vanzetta Raffaele	trucidato	Fiemme	1945
Vanzetta Aldo	fucilato	Falcade	1944
Vanzo Narciso	trucidato	Castello Fiemme	1945
Velo Gastone	caduto	zona Tesino	1945
Vettori Vittorio	trucidato	zona Fiemme	1945
Vivori Benone	caduto insurr.	Merano	1945
Voltolini Mario	caduto	Pratolungo	1943
Weiss Enrico	caduto	zona Val di Non	1944
Wiens Villi	trucidato	zona Fiemme	1945
Zampiero Ilario	caduto	Castel Tesino	
Zancanella Vigilio	caduto	zona Fiemme	1945
Zanini Carlo	caduto		1945
Zanini Carlo di Lino	morto a seguito torture	Rovereto	1946
Zorzi Mario	deportato	Teresin	
Zorzi Tarcisio	trucidato	zona Fiemme	1945
Zorzi Valentino	trucidato	Ziano	1945
Ferulli Gentile	carabiniere caduto insurrezionale	Trento	1945
Fochi Gianni	fucilato	località Man (Trento)	1945
Ielscharvic Zoltan (russo)	caduto	zona Riva	1945
Natalene Delio (ferroviere)	trucidato	Trento	1945
Salvi Luigi	caduto	Basso Sarca	1944
Silvestri Manlio	impiccato a Sappada	arrestato a Borgo	1945

¹⁾ Medaglia d'Argento

²⁾ Medaglia d'Oro.

³⁾ Insignito della Medaglia d'Oro della riconoscenza della Comunità israelitica.

*) Il presente elenco è stato tratto da uno schedario gentilmente favoriti dall'A.N.P.I. e da notizie raccolte dal Museo o apparse nella stampa. Tale elenco, come quelli che seguono, sono lungi dall'essere completi o rigorosamente esatti. Nel mentre chiediamo venia sollecitiamo quanti possono aiutarci a completarli ad inviare al Museo del Risorgimento le eventuali segnalazioni e correzioni.

Da «A DIECI ANNI. La Resistenza e il Trentino».

Internati militari trentini in Germania fucilati o morti nei campi di eliminazione

Sold. Baldessari Tullio	di Albiano	ucciso in Germania	1945
Sold. Bettin Iginio	di Zambana	impiccato in Germania il 28/3	1945
Sold. Bonapace Mattia	di Roncone	ucciso in Germania	1945
Appuntato C.C. Calpicchi Luigi	di Commezzadura	scomparso a Buchenwald	1945
Sold. Cosetti Dante	di Mezzana	ucciso in Germania	1945
Sold. Dal Ri Flavio	di Denno	ucciso in Germania	1945
Sold. Endrizzi Guido	di Cavareno	ucciso in Germania	1945
Guardia Fin. Gasperini Leopoldo	di Vallarsa	scomparso a Dachau	1944
Serg. Magg. Michelotti Giacomo		ferito per arma da fuoco - Austria	1945
Sold. Filippi Luigi	di Albiano	ucciso in Germania	1944
Sold. Moranduzzo Mario	di Castel Tesino	morto a Dachau	1943
Sold. Pizzei Giuseppe	di Vigo di Fassa	ucciso in Germania	1944
Sold. Polli Silvio	di Pinzolo	scomparso a Buchenwald	
Sold. Potrich Fortunato	di Isera	ucciso in Germania	1945
Carabiniere Rosa Virgilio	di Condino	morto a Gusen	1945
Sold. Sosa Marino	di Pieve di Bono	ucciso in Germania	1945
Cap. Antonio Thun	di Povo	fucilato a Sandbostel	1944
Cap. magg. Zambelli Ernesto	di Volano	caduto a Bolzano	1943

Fucilati o caduti in combattimento in luoghi vari ¹⁾

Ten. Accettella Francesco	di Cavalese	caduto a Bastia Corsa	1943
Sergente Brigadoi Narciso	di Predazzo	caduto	1943
Sold. Bianchi Rinaldo	di Brentonico	caduto in Francia	1943
Maresciallo Careddu Arcangelo	Sardegna	catturato a Terragnolo ²⁾	1944
Caporale Concini Livio	di Mezzolombardo	caduto a Roma	1943
Sold. Cristellotti Attilio	di Trento	caduto in Francia	s. a.
Sold. Dall'Antonio Valentino	di Moena	fucilato in Grecia	1943
Appunt. C.C. Del Longo Emilio	di Segonzano	in seguito a ferite	1944
Carabiniere Franceschetti Felice	di Pieve di Bono	caduto a Treviso	1945
Carabiniere Furlan Vittorio	di Novaledo	caduto...	1945
Sold. Gadotti Aldo	di Trento	fucilato in Grecia	1943
Sold. Maistri Aldo	di Pinzolo	caduto in Albano Laziale	1943
Sold. Maroni Eugenio	di Molina di Ledro	caduto a Bologna	1943
Cap. Magg. Oss Giuseppe	di Pergine	ucciso in Francia nel tentativo di fuga	1943
Caporale Pizzini Aldo	di Rovereto	fucilato in Albania	1943
S. Ten. Pezzoli Mario	res. a Trento	fucilato in Albania	1943
Sold. Renzi Ferruccio	di Roncegno	caduto in terr. naz.	1943
Carabiniere Savoi Arturo	di Cembra	caduto a Bolzano	1943
Sold. Tonina Ugo	di Piné	caduto a Roma	1943
Sold. Tamburini Zefferino	di Condino	caduto in Corsica	1943
Cap. Varner Guglielmo	di Trento	fucilato in Albania	1943
Sold. Vida Mario	di Cavalese	caduto in Bosnia	1944
Granatiere Zambelli Lamberto	di Volano	caduto territorio metropolitano	1945
S. Ten. Zanettin Sergio	di Castel Tesino	fucilato in Albania	1943
Sold. Zorzi Mario	di Ziano	ucciso in Francia	1943

¹⁾ Da due quaderni mss. presso la sede di Trento degli ex mil. it. internati in Germania.

²⁾ Ucciso dal bombardamento nelle carceri di Rovereto.

BIBLIOGRAFIA *)

- Liberazione Nazionale*, Trento. Numero straordinario per le Onoranze a G.A. Mancini e a Cesare Battisti, 1945 (N. 43).
- Guerra di Liberazione. Esperienze e figure del Corpo Volontari della Libertà*, a cura del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia. Lugano. Nuove ediz. di Capolago. (Contiene un capitolo sul Veneto con riferimenti alle formazioni operanti in Valsugana).
- BONI DOMENICO: *Il Movimento clandestino e i processi di Bolzano*. Estr. da «Studi Trentini di Sc. St.» Trento, 1946.
- BOSSI FEDRIGOTTI F.: *Diario della Resistenza*, in «Studi Trentini di Sc. St.» Trento, 1949, n. 3.
- Divisione (la) Fiamme Verdi «Tito Speri»*. Panorama storico. Quadri della Vita Partigiana. Documenti della Lotta e della Vittoria. Cividate Camuno, Brescia. (Citati i trentini caduti: Tonini Erminio di Arco, Battocletti Pio di Fondo, Sicher Savino di Coredò).
- Giannantonio Mancini 1901-1944*. A cura di Beppino Disertori. Scritti di Ernesta Battisti, di Egidio Reale, di G. Pancheri, di E. Bacchi, di G. Ferrandi, di G. Battisti. Trento, Temi, 1946.
- Mario Pasi. *Un eroe della Resistenza...*, Scritti di Conego, Fabbri... ecc., Roma, Ediz. «Risorgimento Socialista», 1952.
- Martiri (Ai) del 28 giugno nel Decennale della Resistenza. 1944-54*, (Riva, Tosadori).
- NERI VIRGILIO: *Il governo dei 45 giorni*, Roma, Sestante, 1946 (Ispezioni fatte in agosto con G.A. Mancini in Alto Adige per un possibile piano di difesa onde chiudere la strada alle truppe germaniche in caso di denuncia dell'alleanza).

*) Questa nota bibliografica, riferita solo alle pubblicazioni inerenti il Trentino-Alto Adige, è un aggiornamento di quella essenziale pubblicata in «A 10 anni» da Bice Rizzi. A questa si aggiungono i titoli delle tesi di laurea depositate presso il Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà.

- «*Perché*» (La lotta partigiana in Alto Adige), a cura dell'A.N.P.I. di Bolzano, s.d.
- ONGARO AGNESE: *Diario di due Martiri della Libertà: Attilio Dalla-bona, Antonio Povolo*. Novale, tip. Oratorio.
- Punti di vista di resistenti sulla questione Alto Atesina*, (1944-45) in *Mov. di Lib. in Italia* n. 15 (1951).
- RAVAGNI LAMBERTO: *L'azione svolta dalle formazioni partigiane operanti nel Trentino*, in «Studi Trentini di Sc. St.», Trento, 1950.
- RIZZI BICE: *La stampa nel Trentino dal 25 luglio 1943 al 4 maggio 1945*, in «Studi Trentini di Sc. St.», Trento, 1947.
- (*La*) *Vita per l'Italia* a cura dell'A.N.P.I., Trento, tip. Dossi, 1945.
- Ventotto Giugno 1944* (Pref. di Guido Gori). Edito a cura del Comitato di Liberazione Nazionale di Riva del Garda (Riva, Tip. Tosadori).
- ASTE POMPILIO: *La bandiera del 1° reggimento Art. da Camp. Cacciatori delle Alpi* in «Boll. Mens. dell'Ass. Naz. Mutilati Inv. di Guerra», Roma, 1953, N. 6.
- ASTE POMPILIO: *La vita nei Lager*, idem, Trento, 1955, N. 4.
- ASTE POMPILIO: *Episodi di vita nei Lager*, idem, Trento, 1955, N. 5.
- BETTA BRUNO: *Un sacrificio da non dimenticare*. A cura dell'Ass. Naz. ex Internati Militari Italiani in Germania.
- BIZZARRI ALDO: *Mauthausen città ermetica*, Tip. S.T.E.I., 1946.
- BONOMI GIOVANNI: *Sacrificio italiano in terra albanese*. Milano, «La Prora», 1949. (Con notizie e ritratti dei trentini fucilati: cap. G. Varner, s.ten. S. Zanettin e s.ten. M. Pezzoli).
- CALEFFI PIERO: *Si fa presto a dire fame* con prefaz. di F. Parri, Milano, Ediz. dell'«Avanti!», 1954 (con riferimenti a don Narciso Sordo).
- Celebrandosi il rito per la consegna al Museo Trentino del Risorgimento dei cimeli dei fucilati a Kucj (Albania, 7 ottobre 1943)*, Trento, 1949.
- FERRARI F.: *Cefalonia, settembre 1943*. Parma, a cura della Giunta d'intesa fra le associazioni combattentistiche di Parma e provincia.

- FORMATO ROMUALDO: *L'eccidio di Cefalonia. La tragica testimonianza dell'isola della morte*. Roma, De Luigi, 1946 (citati i trentini sfuggiti all'eccidio).
- GENTILOTTI (de) ANGELO: *Don Narciso Sordo. Da Trento a Mauthausen per l'olocausto*. Bolzano, Mariz, 1946.
- GHILARDINI LUIGI: *I Martiri di Cefalonia*, Milano, Rizzoli, 1952. (Tra i fucilati il ten. Sluca di Trento. Altri tre nomi di trentini che scamparono all'eccidio citati nel volume).
- Lager Bortolo e l'Ebreeta. Una canta in piassa* di A. Foresta (psd. di E. Meneghetti). Verona, Valdonega, 1955 (Impressioni, episodi del campo di concentramento di Bolzano).
- Merano (Da) ad Amburgo*. Le celebrazioni di sett. organizzate dall'A.N.E.I. (1952) (a cura dell'Ass. Naz. ex Internati). Verona, Bettinelli, 1953.
- Oblio (L') è colpa* a cura dell'Ass. Naz. ex Deportati politici in Germania - Sez. di Milano (1955). (Nell'elenco citazione di trentini morti e superstiti del campo di Mauthausen).
- PANTOZZI ALDO: *Sotto gli occhi della morte. Da Bolzano a Mauthausen*, Bolzano, Mariz, 1946. (Dedicato al padre Costantino Amorth di Bronzolo, scomparso a Mauthausen, al P. Casimiro Jobstraibizer deportato e scomparso a Seimeritz, a Mario Zorzi studente di Cavalese deportato e scomparso a Flossenbürg).
- TESTA PIETRO: *Wietzendorf*, Roma, Ediz. Leonardo, 1947. (Il campo ove furono internati molti ufficiali trentini, nel quale quasi tutti opposero a prezzo di sacrifici il rifiuto a collaborare coi tedeschi. Vi morirono di fame e di tifo petecchiale circa 60.000. Circa 800 i trentini).
- TOLOMEI ETTORE: *Memorie di vita*. Milano, Garzanti, 1948. (Ricordi della sua deportazione nel campo di Dachau ed altri luoghi in Germania, da pag. 681 a pag. 768).
- VASARI BRUNO: *Mauthausen. Bivacco della morte*. Milano, «La Fiaccola», 1945.
- KESSERLING ALBERT: *Memorie di Guerra*. Pref. del Gen. R. Cadorna. Milano, Garzanti, 1954.
- DOLLMAN E.: *Roma nazista*, Milano, Longanesi, 1949. (L'ultimo cap. «Spettri a Bolzano»).

(Interessano la zona delle Prealpi i capp. «La fortezza alpina» a pag. 305, «La capitolazione» a pag. 317).

LANFRANCHI FERRUCCIO: *La resa degli ottocentomila, con le memorie del barone Parilli*. Milano, Rizzoli, II ediz.

MOELLHAUSEN E.F.: *La carta perdente*. Memorie diplomatiche. 25 luglio-2 maggio, Roma, Sestante, 1948. (Rapporti del governo di Salò con la Zona delle Prealpi e riferimenti al Gauleiter Franz Hofer).

RAHN RUDOLF: *Ambasciatore di Hitler a Vichy e a Salò*, Milano, Garzanti, 1950.

RIZZI BICE: *Documenti dell'occupazione tedesca 1943-45*. Estr. dal «Bollettino del Museo del Risorgimento», Trento 1954, N. 3.

A 10 anni. La Resistenza e il Trentino. 8 settembre 1943-4 maggio 1945. Trento, Museo del Risorgimento e Lotta Libertà, 1955.

AGOSTINI PIERO: *Trentino provincia del Reich*. Trento, Temi, 1975.

Antifascismo e Resistenza nel Trentino. Testimonianze a cura di Vincenzo Calì. Trento, Comit. prov.le 30° anniversario della Resistenza e della Liberazione, 1978.

BATTISTI ERNESTA: *Invocazioni*, Milano, Garzanti, 1946.

BETTA BRUNO: *Gli I.M.I. La vicenda degli internati militari italiani in Germania*. Trento, Assoc. Naz. Ex Internati, 1955.

BOSSI FEDRIGOTTI ISABELLA: *Casa di guerra*. Milano, Longanesi, 1983 (romanzo).

Il contributo dei comunisti italiani all'Antifascismo e alla Resistenza. Trento, tip. Reclame, 1972.

DE FELICE RENZO: *Il problema dell'Alto Adige nei rapporti italo-tedeschi dall'Anschluss alla fine della seconda guerra mondiale*. Bologna, Il Mulino, 1973.

Fascismo Antifascismo e Resistenza. Seminario di studi storici, Trento, Comit. prov.le 30° anniversario della Resistenza e della Liberazione, 1978. Contiene scritti di S. Benvenuti, U. Corsini, M. Garbari, A. Radice e altri.

FRANCESCOTTI RENZO: *Antifascismo e Resistenza nel Trentino 1920/1945*. Roma, Editori Riuniti, 1975.

- FRANCESCOTTI RENZO: *Il battaglione Gherlenda. Partigiani nel Trentino*. Torino, Paravia, 1966 (raccontato ai ragazzi).
- FRANCESCOTTI RENZO: *Uomini e fatti inediti della Resistenza trentina*. In «Bollettino del Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà», 1965 nr. 3/4; 1966 nr. 2/3.
- GARBARI MARIA: *Note sulla storia e non storia della Resistenza nel Trentino e Alto Adige*. In «Studi Trentini di Scienze Storiche», 1975, fasc. III, pp. 330-349.
- GARBARI MARIA: v. anche: *Tedeschi, Partigiani...* Atti del Convegno di Belluno, 1983.
- GOZZER GIUSEPPE: *Il piombo e l'ala*. Roma, Armando, 1984 (testimonianze su Giuseppe Gozzer).
- Guida all'archivio della Resistenza del Museo Trentino del Risorgimento e della Lotta per la Libertà*. Trento, Comit. prov.le 30° anniversario della Resistenza e della Liberazione, 1978.
- HAPPACHER LUCIANO: *Il lager di Bolzano*. Trento, Comit. prov.le 30° anniversario della Resistenza e della Liberazione, 1979.
- MARANGONI ARIELE: *Attenzione! Bande armate giorno e notte. Un partigiano in bicicletta per le valli del Trentino*. Bologna, Tamari, 1974.
- OBERHAUSER KARL: *La repressione nazi-fascista in Sudtirolo*. In «Regione Trentino-Alto Adige» speciale 30° Liberazione, n. 3-4. Trento, Saturnia, 1975.
- ODORIZZI TULLIO: *Un seme d'oro*. Trento, Artigianelli, 1984 (memorie autobiografiche).
- Oreste Ferrari*. Trento, Temi, 1963 (a cura del Museo Trentino del Risorgimento e della Lotta per la Libertà e della Legione Trentina); contiene scritti di E. Mosna, B. Rizzi, G.B. Emert e altri.
- PAROLARI GIOVANNI: *Antifascismo e lotta di liberazione nella valle del Sarca 1920/1945*. Trento, Temi, 1975.
- PIAZ TITA: *Mezzo secolo d'alpinismo*. Bologna, Cappelli, 1949.
- RADICE ANTONINO: *La Resistenza trentina e il problema istituzionale*. In «Il Movimento di Liberazione in Italia», luglio/dic. 1958, n. 52/53.

- RADICE ANTONINO: *Costituzione e funzionamento della zona d'operazione delle Prealpi*. In «Il Movimento di Liberazione in Italia», gennaio/marzo 1959, n. 54.
- RADICE ANTONINO: *La Resistenza nel Trentino. 1943-1945*. Trento, Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà, 1960.
- RADICE ANTONINO: v. anche: *Fascismo, Antifascismo e Resistenza*. Seminario di Studi.
- Ricordo di Egidio Bacchi*. Trento, Temi, 1964.
- RIZZI BICE: *La corrispondenza clandestina fra Giannantonio Mancini e Gigino Battisti tra la fine del '43 e il maggio del '44*. In «Il Movimento di Liberazione in Italia», luglio 1955, n. 37.
- RIZZI LORIS: *Lo sguardo del potere. La censura militare in Italia nella seconda guerra mondiale 1940-45*. Milano, Rizzoli, 1984.
- SCANAGATTA TARCISIO: *Gli ultimi trenta giorni della Divisione «Perugia»*. Lecco, A.G.L., 1984.
- 6 luglio 1944. *Dedicato a Giannantonio Mancini*. Trento-Povo, Comit. per le celebrazioni del 40° di G. Mancini, 1984. A cura di Vincenzo Calì.
- STUHLPFARRER KARL: *Le Zone d'Operazione Prealpi e Litorale Adriatico: 1943-1945*. Gorizia, Libreria Adamo, 1979.
- Tedeschi, Partigiani e Popolazioni dell'Alpenvorland 1943-1945*. Atti del Convegno di Belluno, 21-23 aprile 1983. Venezia, Marsilio, 1984. Per la parte del Trentino-Alto Adige contiene scritti di P. Agostini, S. Benvenuti, V. Calì, U. Corsini, M. Garbari, A. Mascagni, L. Steurer, A. Vadagnini.
- VADAGNINI ARMANDO: *Storia del Trentino contemporaneo*, vol. II. *Gli anni della lotta: guerra, Resistenza, autonomia (1940-1948)*. Trento, Verifiche, 1978.
- VADAGNINI ARMANDO: v. anche *Tedeschi, Partigiani...* Atti del Convegno di Belluno, 1983.
- ZETA (Antonio Zieger): *I 600 giorni dell'Alpenvorland*. In «Il Popolo Trentino», Trento, genn./febb. 1948.
- Bollettino del Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà*: anno 1971, n. 1: Indici; anno 1981, n. 2: Indici.

- Boll. M.R.L.L., a cura di S. Benvenuti: *Quadro riassuntivo dell'attività delle formazioni partigiane nel Trentino*, 1983 n. 1, 2, 3. *Relazione sull'attività svolta dalle formazioni del Partito d'Azione nella provincia di Trento*, 1984, n. 3.
- Resistenza, Panorama bibliografico*. Roma, Biblioteca di sintesi storica, 1957, 2 voll.
- Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*. Milano, La Pietra, 1968.
- Piccola guida bibliografica della Resistenza*. A cura di Bice Rizzi, Trento, Temi, 1963 (Un'appendice di questa Guida si trova in «Bollettino Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà», 1973, n. 2, a cura di S. Benvenuti).
- Fascismo, Antifascismo e Resistenza - Primo elenco di opere consultabili in Trento*. A cura di Camillo Zadra. Trento, Comit. scientif. per la storia della Resistenza, 1975.

TESI DI LAUREA

- MORA GIUSEPPINA: Università Cattolica, Milano, 1969/70. *Il periodo 1943/45 nel Trentino e nelle Valli contermini del bellunese*.
- LEITEMPERGHER STEFANO: Università di Firenze, 1977/78. *Aspetti e problemi della Resistenza nel Trentino*.
- LONA ANNA MARIA: Università di Padova, 1977/78. *Amministrazione, società e Resistenza in un territorio occupato, il Trentino 1943/45*.
- MATTEI PIERGIORGIO: Libera Università di Trento, 1978/79. *La zona d'operazione delle Prealpi: tentativi annessionistici, collaborazionismo e Resistenza in Trentino durante l'occupazione tedesca (1943/45)*.
- Ricerca scolastica effettuata in occasione del trentennale della Resistenza: *Martiri 28 giugno 1944 - documenti e testimonianze sulla Resistenza nel Basso Sarca 1943/45* - ricerca di Rigatti Maria Grazia e Berlanda Nadia.

FINITO DI STAMPARE
NEL GIUGNO 1985
CON I TIPI DELLA
TIPOLITOGRAFIA
EDITRICE TEMI
TRENTO

